



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 95 - venerdì 7 aprile 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Nella frase di Berlusconi c'è qualcosa di ben più grave e sovversivo, che perverte il senso della politica. Il presidente in uscita ha offeso - poco



importa con quanta finezza - chi vota senza pensare solo al proprio interesse. Con un unico insulto, ha liquidato secoli di pensiero liberale e di riflessione sul

rapporto fra l'individuo e lo Stato, fra l'interesse privato e quello pubblico, fra il bene individuale e quello comune».

Claudio Magris, Corriere della Sera 6 aprile

Berlusconi è un uomo disperato

Convoca una conferenza stampa e denuncia giudici, giornalisti, sinistra. Poi dice: faranno brogli. Prodi: adesso basta, l'Italia ha bisogno di ripartire

SENZA FRENI Più si avvicina il giorno del voto, che teme, più il leader del centrodestra tenta di avvelenare il clima. Spera di racimolare qualche voto in più tra gli indecisi del suo schieramento indossando i panni della vittima. Fassino: «Si agita tanto perché sa che sta perdendo».

Andriolo, Ciarnelli, Fantozzi, Ripamonti, alle pagine 2 e 3

TRIMESTRALE

Un debito da record

Il debito del 2006 è previsto in crescita al 108% del pil: un aumento di un punto e mezzo rispetto allo scorso anno. È questo il dato più pesante della Trimestrale di cassa. Male anche la dinamica del fabbisogno, in crescita di oltre un miliardo. È il fallimento del «metodo Tremonti». Visco: «I dati della Trimestrale confermano purtroppo le nostre previsioni e sconsigliano le bugie del governo».

Di Giovanni a pagina 4

IL TREMONTI SCOPERTO

ENRICO MORANDO

Nell'ultimo confronto televisivo con Prodi, il leader (attuale, perché Fini e Casini hanno detto di considerarlo tale solo fino al voto di domenica prossima) della Casa delle Libertà ha bellamente rifiutato di fornire alcuna delucidazione sulle fonti di finanziamento delle misure di maggiore spesa o minore entrata previste dal programma elettorale del centrodestra.

segue a pagina 24



La copertina per l'edizione europea del nuovo numero del settimanale britannico "The Economist" oggi in edicola. Foto Ansa

Premier

STRATEGIA DELLA SCONFITTA

VINCENZO VASILE

Accuse (false) ai giudici, ai giornali, ai funzionari infidi e infami pagati dal vostro denaro, con le vostre tasse, e che tramano contro un presidente del Consiglio che lavora giorno e notte. Paventa brogli. Invoca l'Onu. Sembra il solito copione del Berlusconi-pensiero più aggressivo, con quel di più di delirio egotistico, di toni minacciosi e asperità grottesche, che segna quest'ultimo tratto di campagna elettorale del premier. Certo, ha ragione Prodi: Berlusconi ha aperto e sta chiudendo la campagna elettorale sotto lo striscione degli insulti alla magistratura. C'è un impressionante filo di coerenza e di continuità. Dunque, d'accordo, non molto di nuovo.

Certo, c'è anche un segno di disperazione, che ieri è stato certificato da qualche battuta rivelatrice: se perdo non torno a fare l'imprenditore..., se ci sarà una nostra sconfitta sarà di misura.

segue a pagina 25

Commenti

Storie italiane

CINQUE ANNI DA RICORDARE

CORRADO STAJANO

Lasciamo perdere gli insulti da osteria del presidente del Consiglio, le sue menzogne quotidiane, i suoi sproloqui, i suoi colpi di teatro dei pupi. Lasciamo perdere le discussioni di quei politici anche democratici che fanno il suo gioco prendendo sul serio le sue sortite, come quella dell'Ici che merita soltanto un severo silenzio. Come avrebbero meritato un severo silenzio le provocazioni sulle imposte, sui Bot, sui Cct, con la scorretta attribuzione al centrosinistra di false intenzioni. Il livore di Berlusconi, altro che ironia, la sua affannosa ricerca di un salvagente, non riescono a strappare neppure un timido sorriso, come forse un tempo poteva accadere con la bandana e la corna, con le trovate di infimo ordine che hanno fatto dell'Italia lo zimbello d'Europa. Eccoli il moderato *desnudo*. Che evidentemente, visto come si sta comportando, deve dare per scontato che i suoi elettori moderati non gli credono più.

segue a pagina 25

Elezioni

LA PACE DIMENTICATA

LUIGI CANCRINI

Parliamo da una settimana di tasse, di insulti agli elettori non allineati, di regime da par condicio e non si può non restare stupiti ogni volta dalla rapidità e dall'efficacia delle strategie utilizzate da Silvio Berlusconi per distogliere l'attenzione dei media da quello che dovrebbe essere il confronto sulle cose più importanti. Sulle cose cui si dovrebbe soprattutto pensare nel momento del voto. Ragioniamo un attimo, mentre loro ci accusano di voler aumentare le tasse, di quello che accadrebbe nel nostro paese se la destra dovesse, nonostante i sondaggi, vincere di nuovo le elezioni.

segue a pagina 24

Le file dai notai? Un falso

Uno studio chiamato in causa dal «Foglio» per le donazioni: tutto inventato

SECCA SMENTITA Renato Carraffa e Bruno Cesarini scrivono: «Non abbiamo parlato con quel giornale e non è vero che abbiamo registrato un aumento delle donazioni»

di Andrea Carugati

Lo scherzo che il Foglio ha giocato a due notai romani non è piaciuto agli interessati. Sulla prima pagina del 22 marzo agli studi di Carraffa e Cesarini sono state attribuite frasi inequivocabili: «In

questo periodo c'è un sensibile aumento delle donazioni». Ma i due notai smentiscono: «Non abbiamo parlato col Foglio e non abbiamo registrato nessun aumento delle donazioni». a pagina 8

LEGGE 30

Precari a tempo indeterminato

di Wanda Marra

La chiamano flessibilità. In realtà la condizione del precario è tra le più stabili: anni e anni di gavetta, nessuna sicurezza e scarsa retribuzione. Mentre aumentano competenze e responsabilità. segue a pagina 9

CIAGATE

Libby chiama in causa Bush

Gli atti dell'inchiesta sul Ciagate mettono in imbarazzo Bush. Fu lui, tramite il vicepresidente Cheney, a dare mandato a Lewis Libby di rivelare alla stampa informazioni segrete sull'Iraq per screditare l'ambasciatore Wilson, che lo aveva smentito sull'uranio del Niger. Marolo a pagina 12

Staino

GIUDICI, GIORNALISTI, AVVERSARI, ALLEATI, COMUNISTI, POST COMUNISTI, CATTOLICI, LAICI, ATEI, INDUSTRIALI COGLIONI...
...E BASTA.

RICONTROLLA CI DEVE ESSERE QUALCUNO CHE HO DIMENTICATO.



Memorandum
Politica estera
Nelle pagine centrali

Teatro Incivile
i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.

terza uscita: EMMA DANTE in "mPalermu"

dal 12 aprile in edicola con l'Unità

8,90 euro oltre al prezzo del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su Internet: www.unita.it/teatro oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02.96000000 (duned-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in collaborazione con

L'Unità

GINO&MICHELE: ZELIG, VOGLIAMO SCENDERE

MARIA NOVELLA OPPO

Anche Zelig è arrivato al finale di partita. Stasera su Canale 5 finisce questa decima stagione che, nella sua forma attuale di *Circus*, sarà anche l'ultima. Il carro dei comici si ferma per un anno e mezzo di «ripensamento creativo». Anche se questo avviene sull'onda di un grande successo e senza crisi apparente, sotto la conduzione di una coppia forte come quella formata da Claudio Bisio e Vanessa Incontrada. Ma ormai Gino e Michele che, con Giancarlo Bozzo, sono i titolari della premiata ditta, hanno deciso. Magari non senza nostalgia preventiva.

segue a pagina 18

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Killeraggio

ABBIAMO VISTO COSE che noi umani non avremmo potuto nemmeno immaginare. Altro che navi da combattimento in fiamme, al largo dei bastioni di Orione... abbiamo visto Giuliano Ferrara imbavagliato (con una sciarpa di trenta metri); abbiamo visto Ballarò su Canale 5 e abbiamo visto il padrone della tv costretto a rispettare la legge dai lavoratori delle sue stesse aziende! E non potevamo aspettarci niente di più clamoroso, finché non abbiamo sentito l'ultima di Maurizio Gasparri, uno che ha la testa solo per portare a spasso la forfora. E che è riuscito a battere il Guinness della viltà (da lui stesso detenuto), dichiarando che «i Ds sono come le pompe funebri», perché hanno candidato le mogli di tre eroi assassinati: Massimo D'Antona, Francesco Fortugno e Nicola Calipari. Confessiamo che di Gasparri avevamo perso le tracce, in questa effrata campagna elettorale. Infatti la tv lo ha quasi del tutto oscurato, essendo l'unico in grado di superare Berlusconi nell'offendere, oltre ai figli degli operai, anche le vedove e gli orfani.

Giuseppe Zaccaria
"La mia vita con Milosevic"
Memorie di una strega rossa

In intervista a Mira Markovic, vedova del ex presidente serbo

dall'8 aprile in edicola

€ 5,90 il prezzo del giornale

L'Unità

puoi acquistare questo libro anche su Internet: www.unita.it/la_mia_vita oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02.96000000 (duned-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

L'Unità + € 7,00 cd "Voia alta parola": tot. € 8,00;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Cori da stadio in piazza Maggiore a Bologna. Centinaia di ragazzi scortano il Prof fino a casa: «Buonanotte Presidente...»

Replica all'appello del premier ai cattolici: «La fede è una cosa troppo seria per finire così in una campagna elettorale»

Prodi tranquillo: «Sarà una vittoria netta»

Il professore parla delle cose, evita di cadere nelle polemiche berlusconiane («serve serenità») e rassicura: «Non c'è nessun pareggio». Fassino: «Premier scomposto, sente la sconfitta»

di Ninni Andriolo / Roma

L'UNIONE VINCERÀ «In modo netto e chiaro», assicura Prodi. Il leader dell'Unione non scorge pareggi tra destra e sinistra all'orizzonte. «Non ce ne saranno», esclama sicuro. In caso contrario, spiega a *L'Espresso*, «in pochi mesi «si andrà a nuove elezioni».

Tour sardo con Arturo Parisi e finale a Bologna, in piazza Maggiore, per la penultima giornata di campagna elettorale. Il Professore è sicuro di traguadare Palazzo Chigi, dove vuol riportare «la politica», traslocando Berlusconi e i suoi «affari». Cori da stadio in piazza Maggiore, a Bologna, dove migliaia di persone hanno sfidato il freddo. «E noi vinciamo, e noi vinciamo, e noi vinciamo», dice il professore dal palco. E alla fine centinaia di persone, soprattutto giovani, lo scortano dalla piazza fino a casa. Prodi abbraccia un ragazzo con un cartello «Per cinque anni voglio solo mortadella», molti gridano «Romano, mandalo a casa». La folla arriva fin sotto la casa dei Prodi: «Buonanotte Presidente...».

«Quando il Cavaliere si troverà a passare da quelle parti - scherza graffiante da Cagliari al mattino - lo inviterò a mangiare i tortellini, perché quelli della Flavia sono i più buoni d'Italia». Sale sulle ferite di un premier che «ha perso lucidità» (parola di Fassino). E che Prodi spaccia per compiaciuti consigli gastronomici. «Per tutelare i suoi interessi ha imposto una legislazione del tutto anomala - rincara il Professore - Le riunioni politiche più importanti vengono fatte nella sua casa privata, le riunioni d'affari privati le tiene a Palazzo Chigi». Il centrosinistra al governo cambierà radicalmente metodo, tornerà a dare dignità alle istituzioni. «Legge elettorale e riforme istituzionali, in ogni caso, non saranno fatte a colpi di maggioranza». Prodi, ieri, ha alternato una certa

dose di perfidia compassionevole a repliche un po' meno liquidatorie alle trovate del Cavaliere. «La fede e i valori che essa ci chiede di difendere sono cose troppo importanti per essere portati in modo strumentale in una campagna elettorale», spiega a Berlusconi che accusa l'Unione di preparare bagli per i vescovi e il mondo cattolico. «Brogli elettorali che teme il leader della Cdl? «Ha in mano tutto - sorride giocoso il Professore - che brogli può mai temere?». Ed è «bellissima» - cioè una pazzana - anche l'accusa rivolta al centrosinistra di aver messo in atto una «prova di regime» interrompendo il blitz berlusconiano a Mediaset.

«Berlusconi possiede le televisioni, le controlla, le regola, le domina - insiste Prodi, spostandosi da Sassari a Cagliari - Vorrebbe anche obbligare me ad andare quando decidono loro il palinsesto? Da settembre ho stabilito una strategia precisa della mia campagna elettorale. Ho detto che avrei parlato di più al Paese che non nei media televisivi. Ho avuto meravigliosi incontri con gli italiani e continuo così fino alle ultime ore».

Dalla Sardegna a Reggio Emilia. Da lì Fassino accusa Berlusconi di «alzare inutilmente la temperatura perché non ha alcun bilancio positivo da esibire al Paese», per questo - ragiona - si ripetono «le polemiche strumentali, si violano le regole e si aggrediscono gli avversari politici». Per il leader Ds, in sostanza, i comportamenti del premier «sono la dimostrazione che Berlusconi si avvicina ad una sconfitta». Il giudizio del segretario della Quercia sul Cavaliere? «Agitarsi in questo modo scomposto gli porterà poco. È un uomo che ha i piedi nelle sabbie mobili, che per liberarsi si agita e, intanto, precipita e infossa sempre più».



Romano Prodi accolto dalla folla ieri a Sassari. Foto di Gloria Calvi/Ap

PORTA A PORTA

La litania di Tremonti sulle tasse D'Alema: «Sei una macchietta»

Penultimo giorno di dibattiti tv con lite: protagonisti Tremonti e Massimo D'Alema nel «salotto buono» di Porta a porta dove erano ospiti ieri sera con Pier Ferdinando Casini e Alfonso Pecoraro Scania. Tema della polemica sono state le tasse, o meglio la litania sulle imposte che Tremonti e il Cavaliere ripetono ormai da giorni. Il ministro dell'economia e vicepremier torna ad accusare il centrosinistra di volerle alzare e D'Alema che ad un certo punto sbotta: «Bisogna avere pazienza - dice rivolto al conduttore -, mi rivolgo a lei dal momento che di fronte a noi abbiamo una macchietta». Tremonti non accetta l'epiteto e replica stizzito: «D'Alema è nervoso, si rilassi e non offenda perché è penoso». «Oggi sono tranquillissimo - ribatte il presidente della Quercia - non chiedo scusa e non faccio nessuna retromarcia, dico solo che ognuno dovrà rivolgersi agli spettatori che sono i giudici della realtà del Paese alla fine di un quinquennio nel quale il centrodestra ha sedotto con grandi illusioni lasciando il Paese più povero e con l'economia fer-



ma». Di fronte all'atteggiamento del ministro dell'Economia che insiste nel dire che il centrosinistra vuole aumentare le tasse anche Pecoraro sbotta: «Con noi al governo saranno i ricchi che dovranno pagare le tasse che il centrodestra gli ha tolto».

Quindi il leader dei Verdi invita gli interlocutori a smettere con queste menzogne: «È come se io dicessi che Tremonti vuole chiudere tutti gli ospedali - dice rivolgendosi alla telecamera - Allora lo faccio: italiani Tremonti vuole far chiudere il servizio sanitario nazionale». A questo punto interviene Pier Ferdinando Casini e dice al presidente dei Verdi: «Pensi di essere già al potere e di limitare la libertà di parola?». «No - replica Pecoraro - parlate dei vostri programmi e non dite bugie sui nostri». Il dibattito si accende e tocca al conduttore cercare di sedarlo con aria ecumenica: «Ognuno può dire le bugie che vuole - chiarisce Vespa - l'importante è che le dica uno alla volta».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

I Dieci Mandamenti

Fra un coglione, un "ti faccio un culo così" e un rotolo di carta igienica inglese spacciato per "indagine djfnsiva", passa ingiustamente inosservato l'aulico appello del Caimona al voto cattolico: "Come può un cattolico votare per la sinistra che vuole abolire la religione dalle scuole, i crocifissi, l'8 per mille e il Concordato? Un credente non può appoggiare chi vuole imbavagliare la Chiesa". L'idea del Papa della Chiesa Cattolica non è originale ma certo, quando scende in campo anche il nostro cattolicissimo premier, le cose cambiano. A beneficio dei cattolici incerti, riapriamo le sue virtù cristiane, comandamento per comandamento.

I. «Non avrai altro Dio all'infuori di me». In realtà il suo Dio, più che Trino, è Quattrino. E poi come la mettiamo col Grande Architetto dell'Universo venerato dai massoni, compresi quelli iscritti come lui alla loggia P2? L'assoluzione, sul punto, è alquanto problematica. Meglio puntare sull'ammnistia.

II. «Non nominare il nome di Dio invano». Anche qui non ci siamo. Il 27 agosto 1983, al telefono con Craxi che si lamentava delle critiche di Montanelli, il Cavaliere minacciò: "Adesso Montanelli lo mandiamo affanculo, Cristo!". Due pateravogloria.

III. «Ricordati di santificare le feste». Per santificarle, le santifica fin troppo. Va a messa nella cappella di Arcore e fa la comunione pur essendo divorziato. Un giorno che il Pool lo convocò di domenica, visto che per gli altri giorni accampava impedimenti istituzionali, lui dichiarò offeso: "La domenica vado alla messa".

IV. «Onora il padre e la madre». Qui pareva tutto in regola. Papà Luigi (vedi Banca Rasini) e mamma Rosa (che da sola, con le nude mani, sgominò una guarnigione nazista) sono sempre stati in cima ai suoi pensieri. Poi però, di recente, li ha fatti un po' sfigurare, raccontando che durante la guerra lui aiutava gli ambulanti ai mercati generali: essendo nato nel 1936, se ne deduce che lo mandavano a

lavorare a 4-5 anni. Per molto meno scatterebbe la denuncia per sfruttamento del lavoro minorile.

V. «Non ammazzare». Nulla da segnalare sul punto. Per il ramo omicidi c'era già Vittorio Mangano, il mafioso del mandamento di Porta Nuova a Palermo promosso a stalliere di Arcore, condannato negli anni 90 a due ergastoli a Palermo per un paio di morti ammazzati e sempre molto stimato da Dell'Utri. Anche l'amico Flavio Carboni, è imputato per l'omicidio di Calvi. L'amico Gelli stato condannato per i depistaggi sulle stragi. Il ragazzo frequenta cattive compagnie.

VI. «Non dire falsa testimonianza». Ecco, qui proprio non ci siamo. Nel '90 racconta un sacco di balle sulla sua iscrizione alla P2 e viene dichiarato colpevole di falsa testimonianza: lo salva l'ammnistia. Ora è imputato per aver comprato il testimone Mills, affinché mentisse per lui ai giudici. Quante volte, figliolo?

VII. «Non rubare». È il punto più dolente. Rubare è anche pagare tangenti, frodare il fisco, incamerare una casa editrice grazie alla sentenza di un giudice pagato da Previti. Assoluzione problematica. Meglio depanelizzare.

VIII. «Non commettere atti impuri». Come la mettiamo col divorzio da Carla Dall'Oglio per sposare Veronica? E la vacanza in Grecia negli anni 70 con Cicciolina e Silvano Larini, senza la prima moglie? E la telefonata del 31 dicembre 1986 a Dell'Utri, in cui il Cavaliere piagnucola da Arcore: «Le ragazze del Drive In non sono venute, c'è qui Craxi fuori della grazia di Dio, se non si scopra a Capodanno non si scopra tutto l'anno?»

IX. «Non desiderare la roba d'altri». Avendo già tutto, è difficile desiderare qualcosa. Ma che dire del trapianto, del lifting, del fondotinta e dei tacchi col rialzo?

X. «Non desiderare la donna d'altri». Desidera, oh se desidera. «Tutti dicono 'povero Ricucci', ma quale povero? Con quella moglie... Non revera che puntare, anche per i Dieci Comandamenti, sulla prescrizione.

L'INTERVISTA BRUNO TRENTIN Berlusconi è un imbonitore. Forse non sa che gli operai sono di meno, ma i lavoratori dipendenti sono aumentati in questi anni. Molti sono precari

«Un bel messaggio per gli operai che hanno votato per il premier»

di Bruno Ugolini / Roma

L'accusa alla sinistra, formulata dal premier uscente, è quella di voler rendere eguali il figlio del professionista e il figlio dell'operaio. Qual è il giudizio di Bruno Trentin?



È un bel messaggio per quegli operai che nel 2001 hanno votato per lui. Secondo i dati, all'epoca non confutati, il 39 per cento di operai aveva votato per Berlusconi. Siamo di fronte ad un imbonitore che non capisce nulla della letteratura sociologica pubblicata in tutti questi anni in Italia e nel mondo. Dovrebbe riflettere sul fatto che se certamente l'operaio tradizionale ha visto una riduzione della sua incidenza sulla

popolazione attiva, è aumentato e non diminuito il numero dei lavoratori dipendenti e subordinati. Molti hanno un salario e condizioni di lavoro anche peggiori di un operaio d'industria. Sono quelli del lavoro nero, delle finte collaborazioni coordinate, dei contratti di progetto. Tutti gli atipici. Trattati di lavoratori subordinati e rappresentano la grande maggioranza della popolazione italiana e l'80% della popolazione mondiale.

Così il presidente del Consiglio si è data la zappa sui piedi?

Mi pare di sì. Ha ignorato, tra l'altro, il fatto che il problema centrale di questa nostra epoca è proprio quello di garantire non tanto l'eguaglianza dei trattamenti salariali, o di reddito ma l'eguaglianza dei diritti, delle opportunità, di ricostruire

ogni giorno. Mentre si accentua la disuguaglianza non solo in termini di reddito, ma soprattutto di diritti, abbiamo oggi la maggioranza dei lavoratori subordinati in Italia che è non tutelata su questioni fondamentali. Come il diritto alla formazione, il diritto al non licenziamento senza giusta causa che non può essere invocato per ora dal Co.Co.Co. o da altre figure sociali. Il diritto alla conoscenza sulle condizioni del proprio lavoro, prima ancora di poterle contestare quando sono effettivamente intollerabili. I casi di infortunio sul lavoro stanno lì a dimostrare che c'è una popolazione senza diritti e non è tutelata neanche nelle sue condizioni di esistenza.

Un altro motivo ricorrente del centrodestra riguarda il fatto che l'alternativa alla flessibilità sarebbe però la disoccupazione. È preferibile un lavoro anche precario, rispetto al

non lavoro?

È un argomento diffuso che in un tempo speriamo lontano aveva messo piede anche a sinistra. In realtà è un ricatto. Non c'è alcun riflesso sull'occupazione. È la storia di tutti questi anni. Abbiamo visto moltiplicarsi forme di contratto d'ingresso come quello contro i quali protestano oggi gli studenti e i lavoratori francesi. Siamo andati dai contratti di formazione e lavoro, fino alle varie forme fasulle di apprendistato e a tutte quelle forme contrattuali regolate e imposte dalla legge Maroni. Non parlo di legge Biagi perché almeno su un punto, sulla flessibilità tutelata da una politica di formazione permanente, lui era d'accordo.

Quale è il bilancio di tale politica del lavoro?

Ripeto: tutte queste figure contrattuali non hanno determinato nessun aumento

dell'occupazione. Hanno avuto l'unico risultato di cacciare i lavoratori meno giovani. L'operazione fatta negli ultimi dieci anni è consistita nell'assumere sottocosto i lavoratori giovani, imponendo magari per mesi o anni una discriminazione salariale contro la Costituzione. E mandando via i lavoratori che costano un po' di più, perché hanno più esperienza e qualifica. Il bilancio è questo. È la ragione per cui abbiamo il più basso tasso di attività dei lavoratori in Europa sopra i 50 anni.

C'è un'alternativa credibile nelle proposte del centrosinistra?

Penso che queste proposte valgano, magari anche realizzate con gradualità, tenendo conto della situazione disastrosa della finanza pubblica. Soprattutto vale una proposta che è stata un po' oscurata: la formazione durante tutto l'arco della vita. È questa la fonte principale di esclusione oggi:

l'assenza di una politica formativa che crea una disuguaglianza di diritti che rischia di essere tragica nel prossimo futuro. E quel che c'insanguina le rivolte degli studenti e dei lavoratori francesi. C'è una pentola che bolle.

Potrà esserci un fenomeno di contaminazione, di diffusione in Europa di tali ribellioni?

Non so, in questo momento non credo. Ma c'è un problema comune, è una pentola che bolle in tutta Europa. E che esprime non solo un bisogno di eguaglianza dei trattamenti salariali, ma una protesta contro l'assenza di diritti, contro un processo di esclusione in cui si sentono molti giovani destinati a rimanere precari magari per 20 anni. È il problema dei problemi che oggi esplose in Francia ma che se non è affrontato e risolto esploderà anche in Italia.

Compro l'Unità perché non è la voce del padrone

promozione valida fino al 30 aprile

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro

esclusivamente consegna a domicilio per posta

* MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 43407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero God. SWIFT:BNLIITRR)
INVIARE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
Fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Rispolvera minacce e paure: «C'è il rischio di brogli. Ci vorrebbero gli osservatori dell'Onu»

«Mi batto per me, per i miei figli, per la mia famiglia, per i collaboratori... e per i cittadini»

Parla di sanità, annuncia trionfante finanziamenti, ma i soldi vanno ai privati e niente al Mezzogiorno

Berlusconi scalmanato spara sui giudici

Una girandola di dichiarazioni e trasmissioni, poi una specie di conferenza stampa senza domande per dire che i magistrati «tramano... tramano... tramano». Ma ammette: «Se perdo sarò di misura»

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

«**TRAMANO**, tramano, tramano». Nell'arringa contro i magistrati e i giornali Silvio Berlusconi ripete per tre volte di essere vittima degli intrighi dei giudici e dei «ciacchieron' dei chiacchieroni». Evoca quel «resistere, resistere, resistere» che non gli è mai andato giù. Il presidente del Consiglio si gioca le ultime carte. Il tutto per tutto. Nella sala stampa di Palazzo Chigi illustra, documenti alla mano (che peraltro non sembrano riservare grandi novità) la sua verità sul caso Mills. «Mi sono dovuto attivare personalmente in ulteriori indagini per trovare le prove che io con certi finanziamenti non c'entro nulla». E ci è riuscito grazie alla sua «intraprendenza» e, cosa non da poco, ai suoi mezzi finanziari che soli gli hanno consentito «di far fronte a un attacco processuale di questo tipo e a non restarne schiacciato». Ha dovuto fare lui e i suoi legali quello che la Procura di Milano non ha voluto portare avanti («per dimostrare la mia totale estraneità»). Ovviamente un'azione studiata per influenzare il voto e contribuire alla sua sconfitta elettorale. In combattimento con i giornali «a cominciare dal Corriere della Sera del solito Miele» che già nel 1994 partecipò «al golpe giudiziario» ordito per far cadere il suo governo «in collaborazione con l'allora presidente della Repubblica Scalfaro. E Bossi è pronto a testimoniare».

È evidentemente nervoso il premier. Teso, irritato. Quando riprende posto al tavolo da cui poco prima ha annunciato stanziamenti per i centri di cura per i tumori (la metà di soldi ai privati e niente al Sud) ed ha garantito che grazie al suo governo «è cresciuta l'aspettativa di vita», travolge la bandiera dell'Europa che per un pelo non lo rende davvero martire. Sulla sua faccia non c'è nemmeno l'ombra di quel sorriso accattivante che sfoderare quando vuole convincere qualcuno. Non sopporta neanche che qualcun altro lo faccia. «Voi signori della sinistra non potete permettersi di ridere» dice ad un certo punto rivolto a chi in sala lo sta facendo. E mostra, così, che ormai i nervi gli sono saltati. Petto in fuori, mascella serrata, è pronto a tutto pur di dimostrare che lui è un uomo «degnò di ammirazione, che lavora dall'alba alla notte fonda, un uomo di talento che ha saputo costruire il proprio benessere» che è costretto a subire la persecuzione di «dipendenti dello Stato, pagati da tutti i cittadini» che «tramano» contro di lui. «Sono indignato dal profondo, è un'infamità» insiste il premier. Per lui «fallita la democrazia» così com'è «fallita l'indipendenza

dei giornali» che lavorano tutti contro di lui, con «l'Unità che condivide i titoli con il Corriere» e con i giornalisti che sono tutti di sinistra come il loro sindacato che ha dato loro l'ordine di non fargli andare a buon fine l'ultimo blitz a Mediaset dimenticando che lui è anche il leader del primo partito italiano, «una cosa indegna di un paese civile». Evoca oscure alleanze tra magistrati, giornali e banche il premier per seminare paura tra gli elettori. Lan-

cia l'allarme brogli: «Ci vorrebbero ai seggi gli osservatori dell'Onu» ipotizza il premier dimenticandosi che lui è il capo del governo e che al Viminale c'è un suo ministro. Ritorna a parlare dell'Unipol che impazza e fa affari nelle regioni rose. «Ho tutti numeri» dice il premier. «Ho il foglio». Solo che non lo trova. Cerca che ti cerca nell'ormai nota cartellina di pelle rossa, niente. «Se lo deve essere preso qualcuno a cui l'ho mostrato, ma



Silvio Berlusconi ieri a palazzo Chigi durante la conferenza stampa Foto di Gregorio Borgia/Ap

La giornata dell'invisibile	
Ha detto: mi impediscono di parlare	
Ore 9,00:	in onda su RTL - 102,5
Ore 9,30:	registra "Il grande politico" su Sky Tg 24
Ore 12,30:	conferenza stampa su sanità
Ore 13,00:	comunicazioni stampa sul caso Mills
Ore 16,30:	registra un'intervista a Radio Montecarlo
Ore 19,00:	registra (per tre volte) Dopo Tg1 su Rai1

non fa niente. I numeri li so tutti a memoria». E giù con la litania che lascia poi posto alla dura arringa. Alla fine un secco «vi saluto» chiude ogni possibilità di richiesta di chiarimenti. Berlusconi annuncia di essere pronto a lottare fino all'ultimo «per me, per i miei figli, per la mia famiglia, per i miei collaboratori, per tutti i cittadini». E meno male che si è ricordato che ci sono gli italiani. Ma ammette (ed è la prima volta) che potrebbe anche perdere «ma sarà di poco». Intanto invade tutti gli spazi mediatici possibili. E, se non c'è una trasmissione da occupare, se ne va a spasso per Roma seguito da decine di giornalisti e telecamere. Per lanciare il messaggio agli elettori: «Scegliete tra l'amore» che sarebbe lui e «l'odio» che sarebbero gli altri. E «andate a votare» è l'imperativo categorico. Stanno già partendo anche gli sms.

L'INCHIESTA MILLS

Dal premier carte vecchie (e per di più fasulle)

di **Susanna Ripamonti** / Milano

«La critica, anche aspra, a provvedimenti, valutazioni e iniziative processuali è sempre assolutamente legittima; ma va ribadito ancora una volta il principio che essa non può risolversi ed esprimersi in una sorta di delegittimazione dei giudici. Proprio per questo, la compostezza di comportamento della magistratura e il suo riserbo sono il segno di una maturità istituzionale che a me pare preziosa per tutti, soprattutto in questo difficile momento elettorale». Il linguaggio di Rognoni, vicepresidente del Csm è pacatissimo ma insieme fermo. Perché quella tentata ieri da Silvio Berlusconi è una tentata delegittimazione.

Silvio Berlusconi si è lanciato in una formidabile performance destinata a lottare fino all'ultimo per verità assoluta e per notizia inedita una vicenda che sulla carta stampata è già stata riportata in ogni dettaglio nel febbraio scorso: ovvero la ritrattazione dell'avvocato inglese David Mills, che dopo aver confessato di aver intascato 600 mila dollari da Berlusconi, in cambio della sua reticenza quando ha deposto come teste nei processi che riguardavano il premier, ha fatto retromarcia.

Mills, come tutti hanno scritto, ha affermato successivamente che quei quattrini provenivano dall'armatore napoletano Diego Attanasio. Peccato che quest'ultimo lo abbia smentito a verbale. Attanasio non si limita a negare: porta una prova inoppugnabile della sua

estraneità a quelle operazioni, avvenute esattamente nell'arco di tempo in cui lui era detenuto a Salerno. I magistrati milanesi, accusati di non aver voluto fare rogatorie internazionali a «discarico» di Berlusconi hanno ricordato invece di averle richieste ripetutamente oltre un anno fa, senza ottenere risposta. Lo «schema dell'operazione» che ieri Berlusconi ha diffuso nel corso della conferenza stampa è già depositato agli atti del processo. Da questo documento risulta che Attanasio avrebbe versato 2 milioni e 500 mila dollari alla Cim Banque sul conto 700807 intestato a Mills, ma in effetti si tratta di un alibi che può facilmente essere smontato, perché quando avviene questa operazione appunto, Attanasio era in galera.

Sempre a verbale, l'armatore spiega il «trucco». Afferma infatti di aver lasciato a Mills una procura e anche dei fogli in bianco «prefirmati» che gli consentivano di operare a suo nome. E adesso, tra le carte prodotte ieri da Berlusconi spunta una lettera firmata da Attanasio in cui si fa riferimento all'operazione. La sua autenticità è tutta da dimostrare stante il fatto che Mills aveva in mano questi fogli in bianco che portavano la sua firma e che può averli falsificati come credeva.

I pm evitano qualunque commento, ma Nello Rossi, segretario dell'Anm, sottolinea che si tratta di «accuse gravissime» nei confronti dei magistrati e parla di «ultimi sfoghi della competizione elettorale».

LA COPERTINA Il prestigioso settimanale inglese dedica al voto italiano il numero in uscita oggi: è una bocciatura senza appello del premier e dei suoi cinque anni di governo

L'Economist dice basta a Berlusconi: «È tempo che l'Italia lo licenzi»

di **Federica Fantozzi** / Roma

Chissà se alla fine Berlusconi resterà a corto di figure geometriche in cui circoscrivere i suoi nemici. L'esagono rosso è già diventato un eptagono? In questo finale di campagna elettorale - in cui Silvio chiama Terra!, ma Terra! non risponde, o meglio meglio lei risponderebbe ma tutto il resto della galleria si imbuffisce - il Cavaliere ha aggiunto pure Mediaset al mazzo di comunisti, toghe rosse, coop, banche, giornalisti di sinistra, sondaggisti? E l'Economist, già ribattezzato Ecomunist, in che lato sta: stampa

di sinistra o comunisti direttamente? Fatto sta che, 5 anni dopo, di nuovo alla vigilia del voto, il blasonato settimanale britannico torna sul luogo del delitto. Nell'aprile 2001 pubblicò un'inchiesta dal titolo Why Berlusconi is unfit to lead Italy. I motivi erano banali - conflitto di interessi, guai con la giustizia - e perdipiù lui vinse. Ma quell'unfit, «inidoneo a guidare l'Italia» gli bruciò talmente da querelare la rivista. Con il direttore Bill Emmott ci furono altri piccoli screzi, come una lista di 28 domande al premier mai degnate di

risposta. Grande (e comprensibile) gioia nei berluscones quando Emmott, a fine 2005 e dopo 13 anni, ha lasciato la guida al 43enne John Micklethwait, dal nome impronunciabile ma dall'inappuntabile pedigree di "conservatore liberale". Grande (e altrettanto comprensibile) calo di buonumore nel sapere che il nuovo corso sarà battezzato da un'altra inchiesta sull'Italia. Titolo: Basta (in italiano, ndr). Time for Italy to sack Berlusconi. Cioè: «È tempo per l'Italia di licenziare Berlusconi». Brutalmente. Neanche fosse un dipendente qualunque dell'Azienda Paese.

Sulla copertina europea c'è il Caimano di Arcore con a fianco il «Basta». Sottotitolo: «Una triste storia italiana: gli elettori disillusi potrebbero mandare via il centro-destra, ma un governo guidato da Prodi potrebbe essere poco migliore». Perché il leader è «sbadito» e la coalizione «instabile». Insomma: it's a rotten choice, una scelta ardua, ma certo Berlusconi ha «completamente fallito, non è stato capace di iniziare un vero processo di riforma. Non è e non sarà mai il brillante riformista di cui l'Italia ha disperato bisogno». Perché è una Grande Malata anche se «la maggior parte degli italiani

non si è ancora resa conto di quanto». All'interno un editoriale che inizia così: «5 anni fa questo giornale dichiarò Berlusconi inadatto... Nonostante le nostre considerazioni, gli italiani lo hanno mandato al governo. Ora è in cerca di un nuovo mandato. Ma non lo merita». Ecco perché no: «Il nostro giudizio poggiava su due considerazioni»: il conflitto di interessi e il «groviglio» di processi e indagini contro il premier e alcuni collaboratori «per presunti reati che vanno dal riciclaggio alla collusione con la mafia al falso in bilancio alla corruzione di giudici. Ne aveva-

mo concluso che nessun uomo d'affari con un simile retroterra fosse adatto a guidare una delle democrazie più ricche del mondo. Siamo ancora dello stesso parere». Una legislatura e un direttore dopo? «Abbiamo nuove e ancor più devastanti ragioni - scrive l'Economist - per chiedere la rimozione di Berlusconi: l'esito del suo operato». Cioè: le leggi ad personam, gli attacchi ai giudici, la persistenza del conflitto di interessi «che ha fatto ben poco per risolvere: anzi, ha spudoratamente sfruttato il controllo del governo sulla Rai... Esercita oggi la sua influenza sul 90% dei media. Una situazione che nes-

suna democrazia degna di questo nome può tollerare». Chissà se è depresso il Foglio, che la nuova nomina aveva fatto sognare: «La sensazione... è che il nuovo corso dell'Economist sarà diverso. Non sottovaluterà l'anomalia berlusconiana, ma senza acrimonia e toni da crociata. E non sottovaluterà l'inadeguatezza della coalizione prodiana». Sulle ultime due righe ci ha preso. Può darsi che per la seconda volta gli italiani ignorino le considerazioni dell'Economist. Mr Micklethwait, comunque, ha quintuplicato la tiratura italiana del suo primo numero.

ALLA CAMERA SCHEDA ROSA
SI VOTA IL SIMBOLO DE L'ULIVO

AL SENATO SCHEDA GIALLA
SI VOTA IL SIMBOLO DEI DS

ATTENZIONE: NON SI DEVE SCRIVERE NOME O COGNOME DI CANDIDATI. SI DEVE VOTARE SOLO UN SIMBOLO PER SCHEDA. Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno annullate.

www.dsonline.it
www.inviaggioconpiero.it

Domani è un Altro giorno.

INVIAGGIO CON PIERO

VENERDÌ 7 APRILE

Chiusura della campagna elettorale

Roma, Piazza del Popolo, ore 17.00

L'eredità di Tremonti è il debito record

L'indebitamento è al 108% del Pil. Fallisce il «metodo Gordon Brown», il fabbisogno cresce di 1,4 miliardi

di Bianca Di Giovanni / Roma

INGANNO Il dato più pesante della Trimestrale di cassa non compare nel documento: bisogna elaborarlo. Il debito nel 2006 è visto in crescita verso il 108% del Pil (c'è chi stima il 107,8, ma cambia poco). In aumento di un punto e mezzo (20 miliardi) rispetto al

2005. È il secondo rialzo consecutivo. Sta qui il primo impegno mancato con l'Europa. «Abbiamo ottenuto uno "sconto" dall'Europa proprio dietro l'assicurazione che il debito sarebbe calato - dichiara Vincenzo Visco - Oggi vediamo che quell'impegno non è mantenuto». Per Silvio Berlusconi naturalmente la colpa è tutta di Visco, che «ci ha lasciato un buco nel 2001 e ora dovrebbe vergognarsi». Chissà chi ha governato dal 2001 ad oggi. Il debito, che preoccupa sia l'Ue che i mercati (i titoli italiani già sono appesantiti da un rialzo dello spread rispetto al Bund tedesco, quindi «costano» di più) assieme alla quasi scomparsa dell'avanzo primario (0,6% nel 2006), non è l'unico impegno mancato. Tant'è che nel documento compare un lungo ed esplicito appello al rigore. «Tutte le amministrazioni pubbliche dovranno impegnarsi in una gestione rigorosa - si legge - che persegua un puntuale rispetto dei vincoli di crescita della spesa e degli altri interventi». Insomma, tutte le cifre dichiarate saranno ottenute soltanto in caso di rispetto puntuale della Finanziaria: cosa che difficilmente avviene. «L'impegno richiesto alle amministrazioni è gravoso - ammette la Ragioneria - ma indispensabile ai fini del conseguimento degli effetti previsti, anche per dar seguito agli impegni assunti dall'Italia con il Patto di stabilità e crescita». Sarà difficile però rispettare quel Patto. Nel 2006 il fabbisogno aumenta di oltre un miliardo rispetto a quello del 2005, a quota 73 miliardi e 321 milioni. Dal documento si capisce chiaramente che la spesa è fuori controllo, anche se si rimedia computando gli

incassi dalle privatizzazioni come minori spese. Solo così si arriva a dichiarare che la famosa regola del 2% (il tetto all'aumento di spesa introdotto da Siniscalco secondo un modello analogo a quello di Gordon Brown) ha funzionato, contro le stime di Bankitalia (che parla di un aumento del 4%, cioè il doppio) e contro le os-

servazioni della Corte dei conti. Domanda: ma se avesse funzionato quella regola, il bilancio 2005 si sarebbe davvero chiuso con un disavanzo del 4,1%, peggio delle peggiori previsioni della vecchia trimestrale ferma a un 3,5%? Per di più un 4,1% ottenuto grazie a un paio di correzioni fatte in corsa a fine anno. Anche qui non si trova risposta. Un vero rompicapo sono poi le entrate, date in poderosa crescita non si capisce bene in base a cosa. Nel 2005 le entrate tributarie



Giulio Tremonti Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

hanno segnato un aumento del 0,4%, grazie soprattutto a un +1,9% del gettito dei tributi indiretti. Quest'anno si prevede un aumento dell'ordine del 6,4%, un vero balzo in avanti, erovocato dal +5,6% delle imposte indirette e un +7,3% per le indirette. Resterà anche quest'anno al 40,6%, secondo quanto stimato nel documento. Per il resto il documento conferma le cifre già anticipate da Giulio Tremonti: Pil in crescita all'1,3% e disavanzo al 3,8%. «La

finanza pubblica è uscita dai binari, il debito torna a crescere e i mercati cominciano a farcela pagare - commenta Pier Luigi Bersani (ds) - è questo che ci dice la trimestrale di cassa, nonostante gli abbellimenti». E anche lui (come Visco) si becca un «si vergogni» da parte del ministro dell'Economia, che snocciola ancora le cifre del 2001. Ormai è un disco rotto: tutti dimenticano che ha governato per 5 anni con una maggioranza mai vista prima e con poteri mai avuti in passato.

EUROPA

Da oggi al via i dazi antidumping

/ Milano

Scattano i dazi europei contro le scarpe cinesi e vietnamite. Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Ue entrano oggi in vigore le misure antidumping approvate da Bruxelles al termine della lunga vicenda iniziata il 7 luglio dell'anno scorso in occasione delle indagini avviate dall'Unione sul comportamento dei produttori asiatici. I commissari Ue qualche giorno fa hanno dato luce verde alla proposta avanzata dal responsabile al commercio Peter Mandelson, che aveva chiesto un sistema di dazi provvisori e progressivi pari (a regime) al 19,4% contro la Cina e al 16,8% contro il Vietnam.

Come ha più volte sottolineato Bruxelles, nel settore delle scarpe di cuoio sono molte le prove inconfutabili dell'esistenza di un mercato intervento dello Stato in Cina e in Vietnam. Mandelson ha parlato di «finanziamenti agevolati, esenzioni fiscali, rendite fondiarie estranee alle leggi di mercato, valutazione impropria delle attività», tutti interventi statali che danno luogo a pratiche di dumping, oltre a ricordare che da parte dei due paesi c'è quindi un palese intervento dello Stato «in un settore fortemente competitivo che va contro tutti i principi del commercio equo».

Dal 2001, parallelamente all'aumento delle importazioni da quei Paesi, la produzione europea di calzature è diminuita di circa il 30 per cento, con una perdita di circa 40mila posti di lavoro.

I conti della trimestrale	
CRESCITA DEL PIL	DEFICIT/PIL
2005 0,0	2005 4,1%
2006 1,3	2006 3,8%
DEBITO PUBBLICO/PIL	AVANZO PRIMARIO/PIL
2004 103,8	2004 1,3
2005 106,4	2005 0,5
2006 108,0	2006 0,6
PRESSIONE FISCALE/PIL	FABBISOGNO SETTORE STATALE
2005 40,6	MILIONI DI EURO
2006 40,6	2005 60.036
	2006 66.500
	+6.464
	FABBISOGNO SETTORE PUBBLICO
	MILIONI DI EURO
	2005 72.077
	2006 73.321
	+1.244

P&G Infograph/Unità

HANNO DETTO

VISCO



I dati contenuti nella Trimestrale purtroppo confermano le nostre previsioni e sconsigliano le bugie del governo

◆ Il debito è in rialzo, nonostante le «ammaccature» fatte per innalzare le entrate e ridurre le spese. Le promesse fatte alla Commissione Ue e all'Ecofin pochi giorni fa vengono palesemente violate poiché prevedevano per il 2006 una discesa del debito pubblico.

LETTA



La Casa della libertà lascia una zavorra pesante. Il primo obiettivo dovrà essere ricostituire l'avanzo primario

◆ Purtroppo i dati contenuti nella Trimestrale smentiscono le parole tranquillizzanti di Berlusconi. Avremmo preferito che il Presidente del Consiglio oggi esultasse. Questo avrebbe voluto dire meno problemi per governare nei prossimi anni. Così non è.

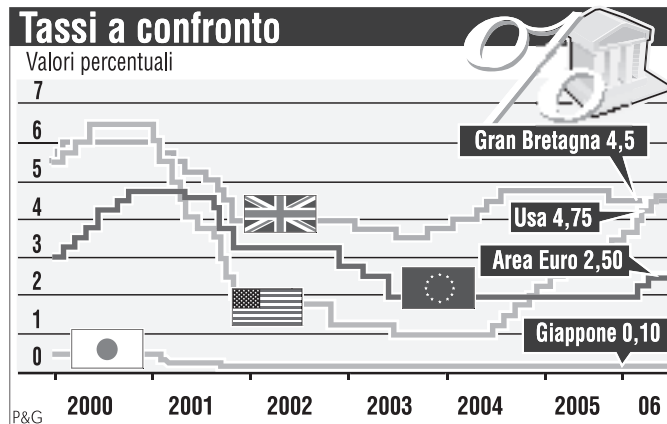
L'economia europea è in ripresa, l'aumento dei tassi rinviato a giugno

Il presidente della Bce smentisce la prospettiva di un rialzo imminente e l'euro va giù. Oggi a Vienna riunione Ecofin: sul tavolo anche il protezionismo

di Marco Ventimiglia / Milano

NESSUNA STRETTA La Bce non ha ritoccato i tassi di interesse, e questo era prevedibile, ma a sorpresa ha azzerato le attese di una stretta monetaria a maggio. Tanto è bastato a mettere sotto pressione l'euro, scivolato a quota 1,22 dollari dai massimi dell'anno di 1,2332 dollari toccati proprio nella mattinata di ieri. A spiegare le intenzioni della Bce è stato come di consueto il suo presidente, Jean-Claude Trichet, nella conferenza stampa

che ha fatto seguito alla riunione di ieri del board di Francoforte. Ebbene, Trichet ha abbandonato la tradizionale cautela e ha messo in chiaro che le aspettative dei mercati di «un rialzo dei tassi in occasione del prossimo meeting non corrispondono al nostro sentimento». Per di più, il numero uno dell'Istituto di Francoforte è apparso altrettanto esplicito nell'indicare il timing della prossima stretta, facendo capire che la Bce potrebbe semmai alzare i tassi nel mese di giugno in occasione del suo meeting di Madrid. Una manovra che tiene conto dei rischi per l'andamento dell'inflazione che «restano orientati al



rialzo in un contesto di crescita economica che peraltro si rafforzerà nel primo semestre, mentre restano in atto le condizioni per una ripresa solida dell'economia nei prossimi trimestri». Intanto, oggi si alza il sipario su un importante consesso. Infatti,

a Vienna si riunisce in modo informale l'Ecofin sotto la presidenza austriaca e con la presenza dei ministri delle Finanze Ue, ai quali si uniranno domani i governatori delle banche centrali. All'ordine del giorno questioni cruciali come la globalizzazione, i mercati finanziari e le stime macroeconomiche; ma anche, come annunciato dallo stesso presidente Karl-Hans Grassler, operazioni transfrontaliere e protezionismo. Da verificare, come da lui stesso più volte preannunciato, se il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, porrà sul tavolo europeo il caso Enel-Suez. Il tutto con il possibile sostegno del cancelliere britannico, Gordon

Brown, che aveva già fatto sapere che all'Ecofin proporrà la creazione di specifiche Authority indipendenti per i settori dell'energia, servizi finanziari, Tlc, e servizi pubblici. Una questione, quella del protezionismo e dell'energia, sulla quale ha puntato il dito anche la Commissione europea che qualche giorno fa ha fatto partire da Bruxelles 28 lettere nei confronti di 17 Stati membri per mancata liberalizzazione del mercato. Una lunga lista in cui figura anche l'Italia, nel mirino anche per la legge anti-Edf che ha di fatto congelato il 2% dei diritti di voto per le società straniere a controllo pubblico che acquistano nel nostro paese.

In libreria edizioni INTRA MOENIA Tel. 081230988 - Fax 0814120177 - gwander@intra.it - www.intramoenia.it Cantieri: Carta/Edizioni Intra Moenia

Chiara Sasso

No Tav

La cronaca del movimento No Tav in Val di Susa. Una lotta in cui non sono in gioco gli interessi della sola comunità della valle, ma un patrimonio di valori democratici, ambientali ed economici che coinvolgono l'intero Paese.

€ 10,00

Paolo Cacchiarri

Pensare la decrescita

Sostenibilità ed equità

Un testo indispensabile per chi voglia capire cosa s'intende per "critica dello sviluppo" e "decrescita". Il libro offre una rassegna molto ampia delle elaborazioni teoriche per rispondere alle domande su un progresso che non distrugga la natura.

€ 10,00

A cura di ROBERTO PENNISI e ROBERTO LESANO

L'Italia che fa acqua

Documenti e lotte per l'acqua pubblica contro la mercificazione del bene comune

L'acqua diventa sempre più un diritto negato, un bene comune sacrificato dalle logiche di privatizzazione. Il libro raccoglie le testimonianze delle lotte in Italia per l'acqua pubblica contro le politiche che vogliono trasformarla in "mercato" e "profitto".

€ 10,00

FESTA DELL'ULIVO

VENERDÌ 7 APRILE 2006

ROMA

dalle ore 17 in Piazza del Popolo:

Sbarbati
Fassino
Rutelli
Prodi



L'ITALIA RIPARTE.

Lazio, l'incertezza è una manciata di voti in bilico

Storace all'attacco, cerca la rivincita. L'Unione vanta il «buon governo» di Veltroni, Gasbarra, Marrazzo

di Mariagrazia Gerina / Roma

«**HO FATTO** la campagna elettorale per un solo motivo: abitare a Roma», scherza il candidato premier venuto da Bologna. Una battuta ben piazzata fra i tavoli apparecchiati per duemila elettori nel Palalottomatica dell'Eur: cena organizzata dal margheritino

presidente della provincia, Enrico Gasbarra, fedele a Prodi anche ai tempi dello strappo con Rutelli. L'unico tema «romano» cavalcato dalla destra in questi mesi - l'antiromanità del Professore, poco amante dei salotti - il candidato premier dell'Unione se l'è messo alle spalle per dedicarsi a un rush finale tutto centrato sul Lazio. Regione di «importanza vitale», dove vincere, in particolare al senato, «può fare la differenza tra una vittoria risicata e una forte stabilità», spinge Prodi martedì davanti alla platea raccolta in un albergo della capitale a festeggiare la vittoria di Piero Marrazzo, un anno fa alle Regionali - ci sono anche i rappresentanti di Camera di Commercio e Confindustria, Andrea Mondello e Giancarlo Elia Valori, spesso presenti alle iniziative dell'Unione. Ultima tappa, prima della manifestazione a piazza del Popolo, che chiuderà dieci giorni di campagna elettorale più romana che mai. Obiettivo: non perdere, proprio nella regione in cui è partita la rivincita, con il 52,2 a 47,8 incassato dal sindaco Veltroni all'indomani della sconfitta dell'Ulivo alle politiche del 2001. Prima di una serie ininterrotta di vittorie: quella con 10 punti di stacco alle elezioni per la Provincia di Roma, e quella più combattuta delle Regionali che si è chiusa comunque 3 punti sopra. E ora il Lazio, dove si eleggono 27 senatori e 55 deputati, potrebbe regalare all'Unione, i 15 senatori decisivi per superare la Cdl nella camera più contesa. Ma la partita è dura e si gioca su una manciata di voti. I sondaggi, che non si possono pubblicare, in questo sprint finale continuano a mettere il fiato sul collo a tutti i corridoi. Quindi via con le cene elettorali e le passeggiate tra la folla romana. Con Prodi, che se ne va sotto braccio al «bello guaglione» Francesco Rutelli nel popolare quartiere di Centocelle e nel signorile Salario-Pa-

rioli, insieme alla diessina Giovanna Melandri, eletta nel 2001 con i voti della Roma bene che ora si stringe attorno al Professore. L'abbraccio più importante, però, è quello istituzionale: il «Patto» con i romani, firmato insieme al sindaco Walter Veltroni, che si è rivolto a Prodi e Berlusconi con lettera bipartisan. Prodi si è impegnato ad onorarli fin dai primi cento giorni di governo. Promessa di risorse, poteri e infrastrutture per la capitale e annuncio di una nuova fase di sviluppo che da Roma si estenda all'intero Lazio e che consolidi il cosiddetto «modello roma-

Bene Roma, meno fuori Bettini, ds: siamo in crescita, anche se non sottovalutiamo le difficoltà della sfida

no», basato su crescita economica e inclusione sociale, concertazione e allargamento del consenso, osteggiato in molti modi dal governo Berlusconi. A suggello della firma, la foto della squadra che vuole portare a casa l'ultima, decisiva vittoria. Al centro, il ticket che vinse nel '96. Ai lati, accanto a Prodi, il più giovane, Gasbarra, che nel 2003 ha strappato la Provincia romana a Silvano Moffa, ora coordinatore (indagato dalla procura di Velletri) della campagna di An. Accanto a Veltroni, l'ultimo arrivato, Marrazzo, che sa di dovere, ancora più degli altri, difendere il risultato, battendo di nuovo l'ex governatore Francesco Storace che ora nel Lazio, dove Fi è in minoranza e il partito di Fini guida la partita a destra, si presenta come capalista di An al Senato. «Si vuole prendere la rivincita. Faremo di tutto perché questa regione si riconfermi di centrosinistra, il primo partito devono essere i Ds e non An», ripete Marrazzo ai suoi. Domenica era in un noto locale jazz: apertura matinée e pranzo per oltre mille persone chiamate a raccolta dalla lista civica. Appena il tempo di stringere le mani e chiedere il

voto per i candidati Ds al senato, poi la campagna elettorale chiama nel litorale e nelle altre provincie. È lì la battaglia più dura. Il risultato delle Regionali 2005 lo dice chiaramente. Un anno fa, a Latina, il centrosinistra era sotto di 59 mila voti, a Frosinone 33 mila, a Viterbo 7 mila. Metà dei 200 mila voti di vantaggio raccolti a Roma, dove l'effetto Veltroni era più forte, si sono persi nel resto della regione, dove però già allora si registravano alcuni segnali in controtendenza. Risultato: Marrazzo al 50,7%, Storace al 47,4%. Meno incoraggiante per la somma dei partiti: centrodestra al 50,3%, centrosinistra, sotto, al 48,4%. Cosa è successo nell'arco di un anno in quella parte del Lazio storicamente fedele alla destra?

«Stiamo recuperando. Le iniziative vanno molto bene, al di sopra delle aspettative. La sensazione che abbiamo, pur non sottovalutando la rocciosità di An, è di uno schiarimento che si allarga e insidia la destra nei suoi punti forti», cerca di fiutare il clima di questa strana campagna elettorale Goffredo Bettini, che della squadra di governo è stato regista fin dal 1993 quando Rutelli sconfisse Fini, e ora corre per il senato in prima persona come capalista dei Ds, direttamente contro Storace. «Non credeva ai propri occhi il Professore quando si è trovato da-



Manifestazione dell'Ulivo in piazza dei Gerani a Roma Foto di Andrea Sabbadini

vanti migliaia di persone festanti: Ro-ma-no, Ro-ma-no, Ro-ma-no. Lui ha sgranato gli occhi: «E questa sarebbe una città nera?», si legge nell'edizione locale del Messaggero il giorno dopo la manifestazione ulivista al Palabianchini, il luogo di raduno più grande di cui dispone Latina, città-simbolo di un'egemonia della destra che se non cede, scricchiola. Non solo a Latina. «A Frosinone abbiamo organizzato una iniziativa con le forze produttive: erano 800 persone!», racconta Bettini, che dopo la cena delle cene, alla Fiera di Roma (c'erano anche Romiti e Caltagirone), ha moltiplicato le iniziative a Formia, a Nettuno, a Sora, a Latina. Un «modello Roma» che si spo-

sta in provincia in cerca di nuovi consensi, tra gli agricoltori laziali, come tra gli imprenditori. Di comizi se ne sono visti meno. «Mi facciano almeno sapere se posso continuare a farne», aveva detto Storace, appena ricevuta la notizia dell'avviso di garanzia per la vicenda Laziogate (firme false, spiate,

Un successo a Latina bene a Frosinone Ma la vera locomotiva in campagna elettorale è il «modello Roma»

etc.). Battuta retorica, perché in giro il candidato di An si è visto poco e anche sul suo sito trovano più spazio le risposte sulle intercettazioni che i discorsi sul futuro del Lazio. E così la destra becera, invece di applaudire Storace, si è messa ad aggredire Vladimir Luxuria, capolista di Rifondazione, a colpi di finocchi e striscioni «falce e picello». Manifestazioni di intolleranza (l'ultima denuncia è di Marco Verzasci, ex assessore alla Sanità con Storace, ora capolista dell'Udeur), ma anche segnali di nervosismo. Eppure c'è la consapevolezza che strappare per la seconda volta il Lazio alla destra, specie con un sistema elettorale studiato a posta

per bloccare l'avanzata del centrosinistra, non è facile. Più penalizzata di tutti la Margherita, che, con un diverso sistema di voto basato sulle preferenze, alle Regionali aveva il primato, nella lista unitaria, dei tre candidati più votati. Giorgio Pasetto, numero tre dei Ds al senato, dietro all'ex segretario dei Popolari, Franco Marini, racconta il suo tour a bordo di un pulmino («ma con dentro il palmare») a inseguire voti nella variegata terra laziale: «Dall'ultimo comune al Nord all'ultimo a Sud ci passano 300 chilometri. Mezzi spropositati e «disabitudine a stare sul territorio». Altro che quando c'era la Dc. «La tv invece arriva da per tutto», si lamenta Pasetto. Rutelli, che in tv si è visto parecchio ma sul campo un po' meno, all'ultimo corre ai ripari con un sms: «Mai più 5 anni così! Usciamo a votare Margherita al Senato e Ulivo alla Camera. Ognuno inoltri questo sms a tutta la rubrica del suo cellulare».

Non è un caso che dopo un avvio di campagna più aggressivo («Al senato ci siamo», annunciavano i manifesti margheritini), Ds e Di abbiano scelto uno stile ulivista anche per la corsa che li vede separati («Due simboli per unire l'Italia»). D'altra parte siamo nella terra laboratorio del partito democratico, che ha i suoi principali sostenitori nei due sindacati che si sono alternati alla guida della capitale. Tredici anni di governo di centrosinistra in cui si è consolidato un sistema di potere che si è tradotto in crescita economica per la città (Pil +4,1% in controtendenza con il resto del Paese, e in progressivo allargamento del consenso. Il «partito» del sindaco ormai viaggia verso il 70%, più o meno tre romani su quattro si dicono propensi a votarlo alle Comunali. Anche per questo Berlusconi vedeva l'election day come una iattura da scongiurare. L'effetto Veltroni ci sarà lo stesso? Lo scorso anno alle Regionali, con quei 200 mila voti in più a Roma, «regalò» la vittoria a Marrazzo. Ma questa volta c'è qualche incognita in più: il sistema elettorale introdotto dalla riforma «porcata» (l'Udeur), la voglia di rivincita di An, che ha schierato i suoi big, zozzoppati e no, il fattore Alternativa sociale strappare per la seconda volta il Lazio alla destra, specie con un sistema elettorale studiato a posta

L'INTERVISTA STEFANO CECCANTI Con il proporzionale, la «porcata» di Calderoli, è più difficile per la Cdl recuperare seggi

«Ecco perché non ci sarà pareggio al Senato»

di Federica Fantozzi / Roma

«È escluso che Berlusconi torni a Palazzo Chigi. Non esiste la possibilità che la Cdl conquisti entrambe le Camere. Il voto servirà a stabilire chi ha la maggioranza alla Camera dei Deputati, perché il Senato, sia pure di poco, è dell'Unione». A parlare così è Stefano Ceccanti, costituzionalista di area ulivista che ha studiato a fondo la nuova legge elettorale-«porcata» (definizione dell'autore, l'ex ministro Calderoli).

Professore, che cosa succederà al Senato?

«Questa legge prevede per ogni regione l'attribuzione di un numero di seggi più il premio di maggioranza che scatta per chi vince. Ci sono alcune eccezioni: il premio potrebbe non applicarsi in Toscana ed Emilia Romagna dove non è escluso che l'Unione vada oltre il 55% dei voti. Inoltre il premio di maggioranza non è previsto dalla legge in Val d'Aosta e Molise. Nelle altre regioni, chi vince prende il pre-

mio».

E - appunto - chi vince?

«Lazio, Puglia, Piemonte e Friuli sono in bilico. Sicilia, Veneto e Lombardia sono di centrodestra. Nelle altre regioni vince l'Unione».

E complessivamente? Il senato sarà di destra o di sinistra?

Ho fatto quattro simulazioni spostando proprio le regioni in bilico. La più favorevole al centrosinistra prevede una vittoria con 171 seggi contro 144. La meno favorevole con 159 contro 156. Quindi se va bene Prodi avrà 13 seggi in più, se va male ne avrà 3, sennò un numero in mezzo».

Sto dicendo che la partita di Palazzo Madama è già vinta dall'Unione?

«Sì. E cerco di spiegare il perché. La Costituzione in vigore prevede una sorta di premio per le regioni più piccole - cioè Trentino Alto Adige, Umbria e Basilicata (Molise e Val d'Aosta sono escluse perché troppo piccole) - che consiste in un

bonus di 7 seggi. Quindi queste tre regioni hanno il doppio dei seggi che le spettano per numero di abitanti. E queste tre regioni votano a sinistra».

Quindi c'è un vantaggio strutturale di partenza per il centrosinistra, sia pure legato alle previsioni di voto?

«Esatto. Un vantaggio di base di 7-8 seggi. Ma per pareggiarlo, nelle altre regioni, alla Cdl servirebbero moltissimi voti. Perché col sistema maggioritario, se la Cdl avesse vinto molto avrebbe recuperato lo scarto. Ma col proporzionale si vince meno ed è più difficile».

Ma il proporzionale l'ha voluto la Cdl. Mica si sarà data la zappa sui piedi?

«Sì. Hanno reso pressoché impossibile per loro vincere al Senato. Anche se vinceranno come numero di voti, perderanno come numero di seggi».

Addirittura. E i voti degli italiani all'estero o i senatori a vita non potrebbero ribaltare la situazione?

«Gli italiani all'estero, secondo le previsioni di chi ha studiato quel settore, divi-

deranno equamente i voti: 3 a 3 i senatori, 6 a 6 i deputati. Mentre nessuno dei 7 senatori a vita è organico al centrodestra».

Insomma, per dirla alla Prodi, il «porcellum» di Calderoli è senza prosciutto per chi l'ha allevato?

«Il fatto è che la Cdl non credeva possibile vincere. Ha puntato a ridurre il vantaggio dell'Unione e ci è riuscita».

Da 13 a 3 seggi. Dove si giocano?

«Uno in Friuli, 4 in Piemonte, 3 in Puglia e 3 nel Lazio. Più l'incognita di Emilia e Toscana. Ecco: Palazzo Madama è tutto qui».

A Montecitorio cosa succederà?

«Chi vince ha 346 seggi: il premio di 340 più i 6 voti degli italiani all'estero. Quindi: se vince l'Unione avrà una maggioranza buona alla Camera e ristretta al Senato. Se vince la Cdl avrà la maggioranza solo alla Camera».

Il temuto pareggio. E in quel caso?

«Li si aprono scenari ignoti. Probabilmente, si torna al voto. Ma non possiamo metterci la mano sul fuoco».

Piero Fassino

Venerdì 7 aprile

ore 13.00 Radio2, «28 minuti»
ore 23.00 RaiUno, Conferenza stampa di chiusura della campagna elettorale.



ALLA CAMERA
SCHEDA ROSA
SI VOTA IL SIMBOLO
DE L'ULIVO



AL SENATO
SCHEDA GIALLA
SI VOTA IL SIMBOLO
DEI DS

ATTENZIONE: NON SI DEVE SCRIVERE NOME O COGNOME DI CANDIDATI. SI DEVE VOTARE SOLO UN SIMBOLO PER SCHEDA
Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno annullate

www.dsonline.it

Tenta l'ultimo blitz Da Rai1 a Mediaset quattro reti unificate

La Conferenza stampa condotta da La Rosa potrebbe essere trasmessa anche dalle sue tv

di Natalia Lombardo / Roma

II DAY AFTER a Mediaset. La redazione del Tg5 ha tirato un sospiro di sollievo, per aver scampato il rischio «tritacarne mediatico» che avrebbe provocato il Berlusconi show. Ma stasera le tre reti del premier potrebbero rilanciare l'appello del premier: dalla Rai

a Mediaset, quasi in tempo reale. L'indiscrezione è circolata ieri anche dalle pieghe del Biscione, ma l'operazione è (quasi) top secret nelle mani di Confalonieri, Pier-silvio Berlusconi e Mauro Crippa, responsabile per le news, oltre che per la comunicazione. Stasera a mezzanotte si chiude la campagna elettorale, Berlusconi, nonostante il bavaglio che lamenta, sarà in ogni media: la mattina a RadioAnch'io, poi il comizio a Napoli, infine ha l'ultima parola in tv con la conferenza stampa come leader di FI (partito col maggiore gruppo parlamentare) alle 23,25 circa su RaiUno. Prima di lui, alle 22,52 c'è Piero Fassino. Conduce Anna La Rosa, direttrice delle testate parlamentari che per evitare raddoppi ieri ha rinunciato alla puntata di Alice, dove Berlusconi si era autoinvitato, dopo aver rifiutato due volte. Fassino va in diretta, mentre Berlusconi è registrato alle 15, ma con «embar-go» e senza visione in bassa frequenza.

Ecco, sarebbe proprio la conferenza stampa di FI, quasi un appello agli elettori, ciò che Mediaset starebbe pensando di trasmettere a reti unificate. Magari garantendo la par condicio per non irritare l'Authority Tlc, replicando anche Fassino (il metodo usato da Fede, dove Prodi sembrava parlare dall'iperuranto). Il palinsesto Mediaset è come il chewingum quando è il caso: su Rete4 c'è «L'Antipatico» di Belpietro, spazio di informazione; su Italia1 il «Diario elettorale» curato dal Tg di Giordano. E su Canale5 Zelig si «allunga» per l'ultima puntata, facendo saltare Matrix che finirebbe oltre l'ora X delle 24. Zelig potrebbe inserire il padrone di casa?

Così, al dunque di una campagna elettorale infuocata seguita nel rispetto della par condicio, Matrix sparisce. Non ci sarà stasera, ma neppure lunedì 10, gran serata fra proiezioni e risultati. Sui programmi tv è prevista una staffetta tra due Speciale elezioni: alle 21 sul Tg4 condotto da Fede (su Canale5 c'è un film), poi alle 23,30 la palla passa al Tg5.

Oggi D'Alema in videochat

Amezzogiorno sull'Unità on line incontro in video chat con il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. È l'ultimo appuntamento elettorale - gli altri sono stati mercoledì 29 marzo con Emma Bonino, giovedì con Fausto Bertinotti, lunedì 3 aprile con Oliviero Diliberto, martedì con Antonio Di Pietro - nel quale saranno protagonisti i lettori con le loro domande. Per partecipare, è possibile inviare le domande a D'Alema a chat@unita.it

cia di un palese conflitto d'interessi che proprio «l'interessato» stava facendo fare alle sue tv. Due le persone da convincere a rinunciare al blitz del premier: prima il direttore Rossella (col rischio di uno sciopero della redazione), poi il premier stesso (col rischio di far cadere su Canale5 la mannaia dell'Authority e la bufera politica). E la sparata di Confalonieri sulle «prove di regime» c'è chi dice fosse un gran numero di teatro, una compensazione per Rossella. Sarà, comunque nella redazione del Tg5 ieri il clima era di sollievo, ringraziati i membri del comitato di redazione per lo «scampato pericolo» di rovinare la credibilità che la testata si è costruita in 15 anni. Ma incombe sempre il nuvolone della feroce litigata tra Rossella e il suo vice «vicario» Lamberto Sposini. Scoppiata la settimana scorsa per via di un comunicato Ds che il vicedirettore voleva fosse letto in diretta, come è stato. Sposini ora è in ferie a oltranza, e in redazione sono convinti che non tornerà presto. Anche perché Rossella sembra dica chiaramente che non vuole vederlo tornare al Tg: o me o lui. In mezzo, però c'è il frullatore delle elezioni.



Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri Foto Ansa

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 Un tardivo atto di carità

Non è mai capitato, nemmeno nel 1948, di arrivare alla fine di una campagna elettorale dove un presidente del Consiglio agisca come un eversore, un agitatore di folle, un terrorista ideologico, un demolitore istituzionale, mostrando assieme delirio di onnipotenza manie di persecuzione. Inutili e persino risibili gli estremi tentativi del Tg1 di salvare il salvabile: tagliare il passaggio dove chiede gli «osservatori dell'Onu» perché teme i brogli, è un atto di carità tardivo.

Tg2 L'obbligatorio Fini

Invece, il Tg2 se ne accorge e lo dice: Berlusconi lancia un «violento j'accuse nei modi e nei toni» contro magistrati e giornalisti, «il Corriere della Sera in testa». E insiste sui «brogli», ma fa subito seguire Fassino e Prodi. Nel «punto» di Daniela Vergara passa un obbligatorio Fini. Dice una banalità, ma è la faccia che conta: sgomenta, uguale a quella che gli venne il giorno del «kapò».

Tg3 Fino a dove arriverà?

E proprio lo sgomento percorre i servizi del Tg3 sulla giornata pazzesca del «premier»: ha un piano in mente? fino a dove arriverà? Per ora parla di trame e brogli contro di lui «che lavora per il bene di tutti», ci aggiunge un'altra palata di guano contro i magistrati «rossi» e attacca «i giornalisti». Esternazioni rabbiose, il Tg3 non ne omette una.

L'INTERVISTA

CARLO FRECCERO

Bravo Prodi a dosare le sue apparizioni televisive

«Dopo anni di censura in tv finalmente si parla di problemi reali»

di Roberto Cotroneo / Roma



Lui è l'uomo che forse conosce meglio come funziona la tv. L'uomo che l'ha fatta, la tv, l'ha diretta. E l'ha diretta sia nelle reti Mediaset che alla Rai, oltre che in Francia. Carlo Freccero è tra i pochi, pochissimi, che può leggere questa campagna elettorale con un occhio, con un'attenzione del tutto diversa dagli altri.

Carlo Freccero, partiamo dall'ultima vicenda. Il modo in cui Berlusconi ha cercato di utilizzare le sue tv. Il modo in cui ha reagito Mediaset. Sembrava un psicodramma...

«Hai ragione. Dietro la questione di Mediaset c'è una sorta di inconscio che si muove. Ed è il fantasma del 1984, di quando i pretori chiusero Rete 4. Allora le cose erano diverse, non c'era ancora questa famosa anomalia e naturalmente Berlusconi data la chiusura di Rete 4 con l'inizio della sua grande ascesa. Ma in Mediaset è rimasto un ricordo inafferrabile. Il sentimento di inadeguatezza. Allora un regime cercò di oscurarlo. Oggi accusa un fantomatico regime della sinistra di volerlo cancellare. E cercare di forzare le regole, a casa sua. Ma allora fu l'inizio dell'ascesa. Oggi è semplicemente la sua fine politico, credo».

Come possiamo definire questa campagna elettorale mediatica?

«Se dovessi mai spiegare a uno straniero, ai francesi, qual è la chiave di volta di questa campagna elettorale, potrei dire che sta in una parola, nella parola: "tasca"».

Credo di capire dove vuoi arrivare...

«Tasca intesa come cavità. La parola è tasca è la metafora perfetta della politica di oggi. La frase ricorrente è: "l'italiano si mette la mano in tasca e si ritrova più povero", frase, ad esempio, più volte ripresa da Piero Fassino».

Mentre la destra risponde che abbiamo le tasche piene?

«No, la destra risponde: non metteremo le mani nelle tasche degli italiani. Anzi, anche i "coglioni" evocati dal presidente del consiglio non sono che quelli che si lasciano mettere le mani in tasca».

Traducendo: è una campagna elettorale sui temi delle tasse.

«Certo, non ci sono più progetti, visioni del mondo, che siano svincolati e che esolino dal bisogno e dalla necessità di riempire le tasche».

Non c'è da stare allegri. Cosa vuol dire questo?

«Vuol dire che le leggi economiche vengono imposte dalla finanza globale e dalla comunità europea. A noi non resta che un'amministrazione quotidiana delle risorse. E quindi nella campagna elettorale si fronteggiano all'apparenza due amministratori delegati».

Con due visioni molto diverse, però.

«Prodi si chiede come salvare lo stato sociale e le sue conquiste assieme al rigore economico. Berlusconi ci dice: la vita è come un azzardo, è Las Vegas, arraggiamoci».

Las Vegas?

«In Italia senza accorgercene abbiamo introiettato l'idea che viviamo come in un casinò».

Un'idea tutta berlusconiana. E in effetto per Berlusconi è tutto un puntare all'ultimo momento sul cosiddetto numero magico, l'ultimo è l'abolizione dell'Ici.

«Sì, ma fai attenzione. Questa campagna elettorale con tutti i

suoi problemi e tutte le sue regole ha fatto emergere problemi che sono sulla pelle della gente».

Prima era tutto un reality, tutto un "Amici" di giorno come di sera. Tutto un rotocalco e tutto un gossip.

«Ed è per questo che sono stupito. In questa campagna elettorale, continua e costante e martellante, sono emerse cose che sanno solo gli specialisti. Sembra che di fronte a quella tivù che io chiamo degli ammortizzatori sociali, dove la gente voleva solo partecipare ai "grandi fratelli" e ad "amici", si sia arrivati a quella che dice: guardate, qui ci sono dei problemi seri, ragazzi. Vaneggi? Sono troppo illuminista?».

Mi sembri molto attento, e distaccato. Insomma non ti annoia, come a molti altri?

«Mi annoiavo quando in tv si parlava solo di Albano e della Lecciso. Oggi si parla delle nostre tasche. Diventeremo tutti come dei cittadini di Las Vegas o è meglio cercare altri valori, come ad esempio quelli della solidarietà?».

Le due scelte sono veramente così antitetiche?

«Sì. E in queste antitesi succede un'altra cosa ancora. Non c'è la conquista del centro. Il centro si deve adeguare al fatto che i due modelli di sinistra e di destra, sono distinti e distanti tra loro. O stai da una parte o stai dall'altra. La politica questa volta chiede una scelta».

Per questo Berlusconi ha toni da 1948? Non deve conquistare il centro?

«Mi permetto una citazione di Umberto Eco: preso atto che il popolo non esiste, il leader populista è chi riesce a creare un'immagine virtuale della volontà popolare. È populista chi crea un proprio modello di popolo. È chiaro che Berlusconi ha creato una propria immagine del popolo che viene direttamente dalle sue tv».

E Prodi come gli ha risposto? La strategia mediatica era giusta?

«Ha fatto molto bene Prodi a dosare le sue apparizioni. Era l'unica risposta possibile. E ha fatto bene a imporgli le regole. Berlusconi ha usato sempre la tecnica di ribaltare all'avversario la propria debolezza. Anziché dare giustificazione sui buchi di bilancio, si insinua la certezza che l'amministrazione di sinistra provocherà buchi di bilancio. Invece di dire che c'è un'anomalia nelle tv si insinua che c'è il regime della sinistra».

Ma lo fa in modo ossessivo, senza tregua...

«Lui conosce benissimo le tecniche pubblicitarie. Concetti elementari, ripetuti, continui. E così il meno tasse per tutti corrisponde al "lava più bianco". Non importa che non sia vero. Per l'elettorato soggiogato dal sogno berlusconiano, quella non è una politica, è un prodotto».

Il tutti "coglioni" è anche quella una tecnica pubblicitaria?

«Sì, ma di altro tipo. È la tecnica del paradosso. Il paradosso obbliga i media a rilanciare subito. Da del coglione all'elettore della sinistra. Si scatena l'amplificazione mediatica. Dice che vuole gli osservatori Onu? Idem. Ricordati il "basta che se ne parla"».

Eppure sembra che tutto questo non ti dispiaccia. Questa campagna elettorale non ti ha sfinito.

«Io vedo un fatto positivo. Uno solo. Che mi conforta. E lo vedo da uomo della tv. Dopo anni di una tv censurata sono emersi i problemi seri e importanti di questo paese, li vediamo, finalmente. Non è poco. Non è poco davvero».

rcotroneo@unita.it

parla con
L'ULIVO

GLI ESPONENTI DELL'ULIVO
DIALOGANO CON I CITTADINI SUL SITO
www.ulivo.it

“L'ITALIA RIPARTE CON L'ULIVO”
Venerdì 7 Aprile, ore 11.30

PIERO FASSINO
risponderà in diretta web
sul nostro sito

Si vota solo barrando il simbolo.
Non scrivere il nome del candidato sulla scheda.

alla CAMERA
SCHEDA ROSA

«Il boom di donazioni? Macché, tutto inventato»

Due notai romani chiamati in causa dal Foglio di Giuliano Ferrara smentiscono: «Non è vero e non abbiamo mai dato interviste»

di Andrea Carugati / Roma

CHE I NOTAI non amino troppo giocare con le parole è cosa nota. Così come è noto che, fra tutte le categorie professionali, la loro sia certamente una di quelle che attribuisce un'importanza decisiva alla parola scritta nero su bianco. Per questo non dev'es-

se-
re piaciuto troppo a due stimati notai romani, Renato Carraffa e Bruno Cesarini, lo scherzetto che ha riservato loro il Foglio di Giuliano Ferrara. Quando li ha coinvolti in una mini-inchiesta di prima pagina, in data 22 marzo, dal titolo: «Le mire fiscali di Prodi fanno aumentare le donazioni di case ai figli». La tesi del pezzo, naturalmente, è che gli italiani, specie i più abbienti e attenti, si stanno attrezzando da mesi a donare case ai figli

per evitare, in primo luogo, la «mannaia» di un ritorno della tassa di successione. «Sì, da qualche tempo a questa parte c'è stato un aumento delle donazioni, soprattutto per quanto riguarda le case abitate dai figli che sono di proprietà dei genitori», fa dire il Foglio allo studio Carraffa. «C'è stato un sensibile aumento delle richieste di effettuare donazioni sia di case in città che fuori città, per paura che le seconde case vengano colpite di più», è la frase attribuita allo studio Cesarini. Il problema è che nessuno dei due è stato mai contattato dal Foglio, e neppure il personale dello studio, che poi è uno solo, associato. Succede che Carraffa viene a sapere da amici di essere stato citato, scri-

ve al Foglio una garbata e ironica lettera di protesta e chiede «di farmi sapere, al più presto, quando e a chi avremmo pronunciato le frasi a noi attribuite». Tra l'altro Carraffa fa notare che «quanto scritto non corrisponde neanche a verità in quanto non abbiamo avuto alcun aumento delle donazioni negli ultimi mesi». Dal Foglio, però, non arriva nessuna risposta. I notai decidono di telefonare e ottengono «rassicurazioni» sulla pubblicazione di una rettifica. Che però non avviene. Il 5 aprile i due notai lanciano un ultimatum: la rettifica deve essere pubblicata «domani», altrimenti renderemo noto il vostro modo «originale» di effettuare e pubblicare interviste. Ma anche il 6 apr-

Due lettere a Ferrara per chiedere la smentita ma il quotidiano fa finta di niente

ieri, il Foglio ignora la richiesta dei notai. E pensare che Carraffa e Cesarini rientrano nella categoria degli aumenti «esponenziali» di donazioni dovuti al terrore della stangata prodiana sul mattone, circa un 20% degli intervistati dal quotidiano di Ferrara. Il resto, l'80% dei notai contattati, avevano candidamente raccontato di non aver riscontrato alcuna anomalia. Dunque, se è vero che anche Carraffa e Cesarini non ne hanno registrate, viene da chiedersi: ma dove sono tutti questi italiani preoccupati dalle «successioni uliviste»? E perché il Foglio nel catenaccio scrive che «il timore della reintroduzione della tassa di successione dà già lavoro a molti notai: "Crescita esponenziale"? «Superficialità», tuonano i due notai. E in effetti, se l'affermazione che la politica fiscale è «il punto più debole» nel programma dell'Unione è perfettamente legittima da parte di un giornale acuminato come il Foglio, diverso è il discorso su come dimostrarla, quella affermazione. Di sicuro mettere il timbro di due notai in calce a frasi mai pronunciate non è il modo più corretto.



Giuliano Ferrara Foto di Giulia Muir/Ansa


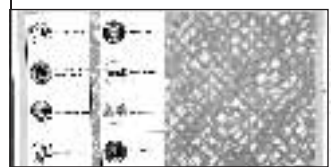





QUELLI DI AN

Gasparri in camicia nera: l'Unione specula sulle vedove

«Il centrosinistra è un'agenzia di pompe funebri: dopo la morte di qualcuno acchiappano la vedova e la candidano, speculando su chi muore servendo il Paese». L'ha detto a Sassari l'ex ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri (An) durante un incontro elettorale. «È successo con la moglie di Massimo D'Antona, candidata alle scorse politiche, poi con la moglie di Francesco Fortugno, uomo della Margherita ammazzato in Calabria: noi abbiamo preso i suoi assassini, loro la vedova in lista. E ancora con la moglie di Nicola Calipari che, anziché

prendere atto che lo Stato non poteva resuscitare il marito, si è candidata al Senato con i Ds. C'è da chiedersi se vale la pena morire per liberare persone come la comunista Giuliana Sgrena, che continua a dire che Fabrizio Quattrocchi era un mercenario». Il vicepresidente della Camera Mussi ha scritto a Olga D'Antona e Rosa Calipari, solidarizzando con loro: «Gasparri è un uomo screditato, un ex ministro che verrà ricordato solo per i piaceri servili al padrone delle tv. Non vi conosce. Forse va compatito dato che disprezza il prossimo, soprattutto se è donna».

Domenica alle urne: al banco di prova la nuova legge elettorale

Quando	Come	Agevolazioni	La scheda	Lo spoglio	Lo sbarramento	Le Camere
Seggi aperti domenica e lunedì	Non si devono esprimere preferenze	Sconti sui biglietti per chi si deve spostare	Sarà grande formato «XL»	Il grande caos del conteggio	Le soglie da superare per il Parlamento	Quando inizierà la nuova legislatura
						
Si voterà domenica 9 aprile, dalle ore 8 alle 22 e lunedì dalle ore 7 alle 15. Avranno diritto al voto tutti gli elettori che alle 15 si troveranno all'interno del seggio elettorale. Potranno votare tutti i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali del proprio Comune. Potranno votare per la Camera dei Deputati tutti coloro che avranno compiuto il 18° anno di età entro il 9 aprile 2006, mentre per il Senato bisognerà aver compiuto i 25 anni di età entro lo stesso termine. Per poter votare è necessario essere muniti di tessera elettorale e carta di identità o altro documento di identificazione con fotografia. In mancanza di documenti si potrà votare se uno dei membri del seggio conosce l'elettore e ne attesti l'identità.	Uno dei più importanti cambiamenti apportati dalla nuova legge elettorale è che per votare si deve barrare soltanto il quadrante della scheda elettorale dove è contenuto il simbolo della lista che si è scelto di sostenere. Soltanto in Val D'Aosta si dovrà contrassegnare con una croce anche il nome del candidato prescelto. Per il Senato si dovrà procedere nello stesso modo, tranne che in Val D'Aosta e in Trentino Alto Adige dove sarà possibile votare anche il candidato. Nel resto del Paese si deve segnare con una croce solo la lista. In questo modo il voto espresso produce effetti anche in favore della coalizione.	Sono previste agevolazioni per gli elettori residenti in Italia che si devono spostare da un Comune all'altro per votare. Riduzione del 60% del costo del biglietto sia per i viaggiatori che scelgono il treno sia per quelli che viaggeranno in mare con Tirrenia. Agevolazioni sono previste anche per gli elettori residenti all'estero che rientrano per votare. Potranno votare fuori dal Comune di iscrizione elettorale i militari e le categorie assimilate; i ricoverati in case di cura e ospedali; i detenuti ancora in possesso del diritto di voto e i naviganti. Debutta il voto domiciliare per i malati che non possono essere trasportati. Purché però abbiano fatto richiesta entro i termini previsti.	La scheda elettorale sarà notevolmente più grande di quelle a cui eravamo abituati: sarà larga 39 centimetri e alta 22. I contrassegni delle liste collegate appartenenti alla stessa coalizione sono riprodotti in successione, in linea orizzontale, uno accanto all'altro, su un'unica riga. L'ordine dei simboli sulla scheda è stato deciso per sorteggio. Gli appartenenti tra liste sono stati già dichiarati al momento del deposito del contrassegno. I partiti tra loro collegati hanno indicato con nome e cognome il candidato premier e hanno presentato un unico programma elettorale. Due le coalizioni: L'Unione e la Cdl. Alcuni partiti locali hanno scelto di concorrere da soli senza allearsi a una delle due coalizioni.	Tra le novità da segnalare: in quattro regioni (Lazio, Liguria, Puglia e Sardegna), proprio quelle considerate in bilico tra Unione e Cdl, si sperimenterà lo scrutinio elettronico; la nomina degli scrutatori non avverrà più per estrazione dall'apposito elenco ma per nomina della commissione elettorale comunale. Una volta aperte le urne si dovrà procedere al calcolo dei voti di ogni lista, prima a livello locale, poi a livello nazionale (per la Camera dei Deputati) o regionale (per il Senato). A quel punto, una volta sommati i voti ottenuti da ciascuna lista appartenente, si conoscerà il numero di voti riportati dalle coalizioni.	Potranno accedere alla ripartizione dei seggi soltanto le coalizioni che si aggiudicheranno un minimo del 10% dei voti validamente espressi su tutto il territorio nazionale e con almeno una lista che si aggiudicherà il 2% delle preferenze. Lo sbarramento sale al 4% per tutte le liste che si presentano sciolte dalle coalizioni: idem per le liste che fanno parte di una coalizione che si ferma al di sotto del 10%. Al Senato sarà necessario ottenere il 20% dei voti validi e avere almeno una lista con il 3%, mentre per le liste sciolte lo sbarramento è dell'8%. Se la coalizione di maggioranza non raggiunge almeno il numero di 340 seggi alla Camera, o il 55% dei seggi assegnati a ogni singola Regione al Senato, scatta il premio di maggioranza.	La prima seduta del parlamento è fissata per il 28 aprile del 2006. Da quel momento in poi si dovrà procedere all'elezione dei presidenti delle Camere e alla formazione della nuova squadra di governo. Non avverrà soltanto un nuovo parlamento e un nuovo governo: ci sarà anche un nuovo Presidente della Repubblica che sarà eletto facendo ricorso all'articolo 85 della Costituzione, che prevede l'elezione entro quindici giorni dall'insediamento delle Camere. Il settennato, infatti, scade il 13 maggio: non ci sono i termini per ricorrere alla normale procedura che prevede la convocazione del Parlamento in seduta comune 30 giorni prima della scadenza del mandato.

Dà forfait a Famiglia Cristiana. Ma chiede il voto ai cattolici

Berlusconi irritato nega l'intervista al settimanale. I 3 milioni e mezzo di lettori troveranno solo quella di Prodi

Roberto Monteforte / Roma

Ha avuto altri impegni... e diserta. Silvio Berlusconi dice no a «Famiglia Cristiana». Così sull'ultimo numero del diffusissimo settimanale dei «paolini», uscito a ridosso delle elezioni di domenica, appare «solitaria» l'intervista al candidato dell'Unione, Romano Prodi. Era prevista la formula del faccia a faccia, con le interviste a confronto, come era stato per Roberto Maroni e Fausto Bertinotti, Pierferdinando Casini e Francesco Rutelli, Gianfranco Fini e Piero Fassino. Sotto la foto di Silvio Berlusconi avrebbero dovuto esserci due pagine bianche. E, invece, per rispettare l'impegno preso con i lettori a «offrire, con la massima imparzialità, la possibilità di leggere i programmi di esponenti qualificati dei due schieramenti in lizza» la direzione ha deciso di dar conto dei

punti di maggior rilievo del programma di Forza Italia. Ma ha anche puntualizzato che essere responsabile di quell'assenza era il premier. Che quel sottrarsi al confronto dell'on Berlusconi era una decisione «rispettabile», ma «non compresa». Sicuramente giunta impreveduta. L'intervista era concordata da tempo. Sin da marzo. Lo spiega con puntigliosa precisione il settimanale. Vi sono state trattative serrate con il portavoce Paolo Buonaiuti. Lo scorso 31 marzo un fax della redazione ricordava come la scadenze da rispettare fosse improrogabilmente per domenica 2 aprile. «Entro quella data ogni momento ed ogni luogo sarebbe stato possibile per l'intervista. Facciamo i giornalisti. Si prende un aereo e si va ovunque avesse richiesto il premier» commenta un redattore. E allora, disattenzione verso il mondo cattolico? Berlusconi, proprio il giorno prima

l'uscita del settimanale, aveva lanciato il suo proclama al mondo cattolico. Aveva indicato come per i «credenti» non vi fosse alternativa al voto per il centrodestra per chi fosse rispettoso dei richiami morali di Benedetto XVI e dei vescovi italiani. Ma al maggiore settimanale cattolico non vuole rispondere. Meglio i proclami alle domande che rischiano di suonare impertinenti. Che possono mettere in difficoltà. Forse certi editoriali hanno irritato il premier, come certe inchieste che non hanno fatto sconti al governo di centrodestra. Anche Famiglia Cristiana territorio nemico? Alla redazione non sarebbero giunti segnali del genere. «Sappiamo che i nostri lettori sono di centro, di destra e di sinistra. Siamo più rispettosi verso di loro del nostro presidente del Consiglio. Abbiamo presentato i punti del suo programma...» c'è chi commenta, rifiutando l'etichettatura di

«giornale di sinistra» avanzata da settori anche «cattolici» del centrodestra. Il fatto è, si osserva, che i cattolici «non votano da una parte sola, per il centrodestra», come affermano i Formigoni, i Bondi e il leghista Calderoli. «Non funzionano i tentativi di tirare la giacca al Papa, alla religione o a Famiglia Cristiana». Proprio sul numero in edicola si insiste sui valori «non negoziabili» per i cattolici. Sulla vicenda la direzione preferisce il no comment. Ma dalla redazione qualche reazione filtra. «Nessuno si è mai tirato indietro. Tutti hanno trovato il tempo per fare l'intervista». La ragione? «Se non altro perché Famiglia Cristiana ha oltre tre milioni e mezzo di lettori e che molti di loro non leggono altro». «È stato un segno di debolezza del premier». Insomma, «è stata un'opportunità persa».

Movimento Solidale per il Sole e il Mare - Movimento per l'Unità e la Pace



Aiutaci a sorridere insieme

Chernobyl: 20 anni dopo
In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soleterre ONLUS dona alimentazione, cure sanitarie, assistenza psicosociale e Un sorriso in corsia ai bambini ricoverati nel reparto oncologico di Kiev, vicino a Chernobyl.

48582 

Zona 1 euro trovando un SMS per cure gratuite a bambini malati di cancro

Il padre di Tommy: «So chi è la “mente”» Poi smentisce tutto

In una intervista rivela il mandante del sequestro, subito dietrofront
Il legale di Alessi: «Trasferitelo, in carcere rischia la vita»

■ / Parma

UN SOSPETTO Di più. Una certezza. «So chi è la mente del sequestro di mio figlio; Mario Alessi e Salvatore Raimondi sono solo pedine». Paolo Onofri - dice in un'intervista a *Paranorama* - conosce il mandante del rapimento, e questo nome lo avrebbe anche

fatto agli inquirenti: «È una persona che conosco da più di dieci anni», e ancora «gli ho pestato i calli spesso», «è stato sotto inchiesta molte volte e ne è sempre uscito pulito», «sono convinto che sia lui ad avermela fatta pagare». Parole dietro cui si delinea una figura abbastanza chiara: quella di un sindacalista con cui proprio Onofri si sarebbe scontrato diverse volte. Per cosa in particolare - lavoro o altro, magari - non sarebbe ancora chiaro. Quel che è chiaro, invece, è che lo stesso Onofri adesso - dopo che s'era scatenata la caccia al chi è - nega, smentisce di «sapere»: «È mio fermo convincimento - ha risposto al Tgr Emilia-Romagna - come ho sempre sostenuto, che la cosa non finisce qui. Però non ho altri sospetti». E il sindacalista con cui sarebbe ai ferri corti? «No, non c'entra assolutamente nulla». Il papà di Tommaso ha infatti spiegato che quello sul sindacalista era un discorso più generale a proposito di persone con cui non era in buoni rapporti. E quando dice che mancano due tasselli, intende due persone? «Secondo me sì, ma è un'intuizione, una sensazione, niente di più». Onofri poi si dice convinto dell'estraneità alla vicenda di Pasquale Barbera, il capomastro indagato per favoreggiamento: «Tuttora non sono convinto del suo coinvolgimento, quantomeno diretto». Intanto il legale di Alessi, avvocato

Laura Ferraboschi, ha fatto sapere che chiederà il trasferimento del suo assistito in un altro carcere perché teme per la sua incolumità (giorno e notte gli gridano «assassino, assassino»). L'avvocato ha anche annunciato che non appena gli verrà notificata l'ordinanza di custodia cautelare del suo assistito si rivolgerà al Tribunale del riesame per chiederne la scarcerazione. «Alessi - ha fatto rilevare la Ferraboschi - non è in carcere né per la testimonianza

della barista, né per le intercettazioni registrate dalle forze dell'ordine, ma perché ha confessato di avere organizzato il sequestro». Secondo l'avvocato, inoltre, Alessi avrebbe «rimosso, prima della confessione, quanto successo quella notte. L'ho visto martedì, è molto silenzioso, forse sta riflettendo. Voglio sottoporlo a perizia psichiatrica: ma non ci sono i soldi e nessun perito vuole fare l'analisi gratuitamente». A Parma domani si annuncia una grande folla per l'ultimo addio a Tommaso. I funerali si svolgeranno alle ore 15 nella Cattedrale, la cerimonia sarà officiata dal vescovo. Mentre il Comune estense ha annunciato che si costituirà parte civile nel procedimento penale a carico degli imputati del sequestro, uccisione e occultamento di cadavere del piccolo Tommy.



Paolo Onofri Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Pisanu fa il «salvatore»: «Sventati 2 attentati»

In un comizio elettorale il ministro conferma: dovevano colpire a Milano e Bologna

DUE ATTENTATI SVEN-
TATI, uno a Bologna e l'altro a Milano, grazie ad un lavoro di intelligence che ha dato «ottimi frutti». È soddisfatto il Ministro dell'Interno

Giuseppe Pisanu, per «l'azione di controllo e prevenzione dei nostri apparati» che ha permesso di scoprire e fermare «un progetto terroristico» che avrebbe dovuto colpire l'Italia a ridosso delle elezioni, proprio come accadde a Madrid nel 2004. Un'operazione, quella nata da una segnalazione del Sismi, condotta dal Ros dei Carabinieri e coordinata dalla Procura di Milano, che alcune settimane fa una fuga di notizie aveva rischiato di compromettere, ma ormai, assicura il Ministro, «è stata positivamente conclusa». Anche se non tutti i componenti del gruppo di sette estremisti marocchini, algerini e tunisini che progettavano gli attentati sono stati assicurati alla giustizia: «Delle sette persone sospettate - ha detto Pisanu - tre sono state espulse con mio decreto, due sono agli arresti, una è sotto controllo e un'altra ancora è ricercata».

La chiesa di San Petronio e la metro di Milano: erano questi i due obiettivi degli attentati, ma non è la prima volta che la Chiesa di san Petronio a Bologna e la metro di Milano finiscono nel mirino. Nel primo caso l'obiettivo è l'affresco del 1415 di Giovanni da Modena, che raffigura Maometto all'Inferno. Una rappresentazione che da sempre gruppi islamici militanti hanno giudicato blasfema. Il gruppo era formato da un tunisino, 5 marocchini e un algerino, incaricato di procurarsi l'esplosivo. L'indagine parte un anno fa da una serie di segnalazioni del Sismi su uno scambio di contatti tra diverse utenze cellulari in Francia, Belgio e Italia. L'obiettivo del gruppo era un attacco alla metropolitana di Milano prima delle elezioni, secondo lo schema dell'attentato di Madrid dell'11 marzo 2004. In un primo momento dei sette decreti di espulsione ne vengono eseguiti solo 3 il 2 aprile scorso, mentre un quarto viene sospeso perché il destinatario è già in carcere per altri reati. Restano fuori tre componenti del gruppo che sembrano essersi volatilizzati. Ieri invece, dal Ministro, la conferma che solo uno di loro manca all'appello.

Ferraro e gli ex detenuti: «Abbiamo diritto di cantare»

A Positano lo show dei «Presi per caso», gruppo fondato dall'ex ricercatore condannato per l'omicidio di Marta Russo



Salvatore Ferraro, con la chitarra, durante il concerto Foto Giuliani

■ di Renato Pallavicini inviato a Positano (Salerno)

Sta un po' in ombra, in seconda fila, barba leggera, chitarra al collo. Salvatore Ferraro, si proprio lui - quello del caso Scattoni-Ferraro, il caso Marta Russo, la studentessa uccisa all'università di Roma nel 1997 - condannato per favoreggiamento, oggi è a piede libero. E di nuovo sotto i riflettori, ma questa volta su un palco, a Positano. A lui e ai «Presi per caso», un gruppo di musicisti ex carcerati, è toccato di inaugurare gli show serali di *Cartoons on the Bay*, festival internazionale dell'animazione televisiva. Due sole canzoni, «Canapa Blues» e «Scacchi nel cielo»; nel secondo brano Ferraro posata la chitarra e si mette alle tastiere. Poi vanno via, salutati dagli applausi del pubblico, in buona parte ignaro di trovarsi di fronte a un piccolo «caso». E perlopiù perplessi saranno stati gli assessori e il sindaco che, contrariamente alla tradizione, hanno disertato

la serata. I «Presi per caso» nascono nel carcere di Rebibbia nel '97, in una saletta attrezzata alla buona, qualche strumento, un po' di esperienze musicali precedenti, quando stavano in quella che loro chiamano la «società dei liberi», e tanta passione per la musica. Dentro e fuori, quando scontata la pena, hanno continuato a suonare e ad esibirsi per quella voglia, e scommessa, di comunicare perché se «uno va verso l'altro - dice uno di loro - le cose vanno meglio». Un primo cd di canzoni, autoprodotta con l'Associazione Papillon di Rebibbia e ora un secondo che potrebbe produrre *Rai Trade*; un sito web (www.presiper caso.it) e vari concerti al Palladium, al Big Mama e al Classico, locali romani di culto; e l'altra sera a Positano la prima esibizione «fuori porta». Fuori dal tendone, mentre pioveviccia, scambiamo qualche parola in una quasi intervista

collettiva. «Vogliamo raccontare il carcere con intensità e leggerezza, raccontare una verità con il sorriso». I testi delle canzoni, infatti, sanno più di sarcasmo e di ironia che di denuncia sociale. E il carcere, Rebibbia, com'è? «Un carcere, né peggio, né meglio di altri carceri». E il vostro passato? «L'abbiamo pagato con gli interessi». Ma esibirsi in un festival di cartoni animati, davanti a una platea di bambini (ma al concerto, di bimbi ce n'erano pochi) non è un po' fuori luogo? «Anche chi sta in carcere ha dei bambini - dice un componente del gruppo - la mia prima figlia ora ha 12 anni e quando è nata stavo dentro. E poi qui c'è un'atmosfera di festa, colorata, un'aria buona per stare insieme agli altri». Gira e rigira, l'attenzione si concentra su Salvatore Ferraro. «Aspiro alla revisione del processo, ma del processo non voglio parlare». Ma lei e voi, avete mai provato a chiedere scusa alle vittime e ai loro parenti? «Non può esserci richiesta di

scuse - dice Ferraro - è impossibile». Il carcere l'ha cambiato? «Sono arrivato in carcere a trent'anni, fuori ero un giurista, ma non sapevo niente della realtà di dentro. Ho conosciuto la miseria di chi non ha più diritti ma, di fronte alla disperazione, ho ragionato meglio sul senso della pena e del carcere. Chiudere la porta non serve e le pene, all'80%, potrebbero trovare alternative alla detenzione, perché il carcere è solo una palestra di criminalità». Al di là delle vostre responsabilità personali, questa ribalta pensate di meritavvela? «Tutti hanno diritto alla parola - risponde Ferraro -. Alla fine dei concerti al pubblico ripetiamo sempre: abbiamo sbagliato, ma abbiamo il diritto a parlare e anche a suonare e cantare. Lo facciamo per questo, non certo per guadagnare. Ciò che raccogliamo lo diamo in beneficenza; fino ad oggi 11.000 euro, destinati a mandare un bambino a curarsi all'estero o alla costruzione di una scuola in Mozambico».

IL RICORDO È morto ieri l'ex sottosegretario Ds agli Esteri: dalla militanza nella Fgci e nel Pci, poi l'Arci e l'«invenzione» del Terzo Settore. I funerali si svolgeranno domani a Roma

Rino Serri, una vita dalla parte dei più deboli

■ di Giampiero Rasimelli

È morto Rino Serri. È veramente difficile da credere. L'incomprimibile vitalità è stata una delle principali caratteristiche del profilo umano di Rino, da sempre protagonista delle vicende della sinistra italiana, curioso, coraggioso, contraddittorio, combattivo, interprete di quella scuola che ha sempre pensato la politica con la P maiuscola e che ha considerato il rapporto tra la sinistra e il popolo, tra la sinistra e i movimenti una condizione basilare e irrinunciabile per costruire un futuro positivo per l'Italia e per il mondo. Si può discutere (e caspita se abbiamo discusso!) delle sue scelte, ma è indimenticabile e proverbiale la sua passione, la sua foga, la sua determinazione nel lanciarsi nelle sfide. Insieme a Tom Benetollo, Rino Serri ebbe l'idea di propormi nel 1989 come Presidente Nazionale dell'Arci, così diventai il suo successore: li ringrazio ora pubblicamente, mi hanno permesso di fare una lunga esperienza tanto difficile quanto straordinaria.

Giovane segretario nazionale della Fgci e poi dirigente del Pci locale e nazionale, Rino ereditò un'Arci in turbinosa trasformazione, crocicchio di tradizioni e fermenti culturali innovativi del popolo della sinistra e della società italiana. Cercò di mettere ordine in quel tumulto, ideando la Confederazione Arci, nel tentativo di tenere insieme dimensioni organizzative e sollecitazioni culturali divaricanti. Io lo sostituii in quel ruolo e dopo un po' ci rendemmo conto che quello poteva essere solo un passaggio, che bisognava riorganizzare quel tessuto associativo, ridando vita ad un grande progetto Arci come associazionismo di promozione sociale, di cultura e di solidarietà e liberando le energie di Uisp (l'associazionismo sportivo), Legambiente, Arci Caccia ecc... verso un destino proprio. Ma Rino ebbe un'intuizione strategica di cui mi piace qui rendere merito. Lavorò, tenacemente come sempre, a tessere il filo di quella che poi fu l'assemblea degli Stati

Generali dell'Associazionismo italiano. Lì si rivendicò il ruolo del tessuto democratico rappresentato dall'associazionismo nel nostro paese, il suo merito di essere un collante decisivo della società italiana e di esserlo ancora di più di fronte all'incipiente difficoltà della politica, la capacità di questo tessuto di essere un punto di coesione tra tradizione e innovazione nella società italiana. Fu un'intuizione che aprì la strada a quella che poi negli anni 90 diventò l'irresistibile crescita del ruolo del terzo settore e perfino all'esigenza di costruire una rappresentanza unitaria dell'associazionismo e del terzo settore in Italia. Insomma, quegli Stati Generali, per quanto potevano, anticiparono la creazione di quello che oggi è il Forum permanente del Terzo Settore. Ancora oggi questa realtà non è conquistata una volta per tutte, ma a me interessa testimoniare la capacità di Rino di generare intuizioni, di fare da battistrada. Venne poi la stagione della divisione a sinistra e anche lì egli agì secondo istinto. Il problema a sini-



Rino Serri Foto di C. Dufka/Reuters

stra c'era e lui si lanciò nella sfida, fondò Rifondazione e quando la vide pericolosamente allontanarsi da un disegno comune della sinistra italiana, non esitò a dare il segnale a sfidare le certezze, aderì ai Ds e li ricollocò il suo impegno politico. Non era un pendolo della sinistra, viveva fino in fondo il travaglio delle idee di questi anni, le sfide incomplete, le decisioni difficili e talora insofferenti, ma sempre

con un grande senso della responsabilità e della politica, della grande politica propria del comunismo italiano. Rino visse anche la stagione di governo, da sottosegretario agli Affari Esteri. Ebbe l'incarico di seguire la cooperazione internazionale, con molte difficoltà di rapporto con una maggioranza riluttante a dare importanza strategica al tema e con profonde resistenze nel corpo diplomatico. Discutemmo spesso, anche perché in quella stagione si accumularono ritardi che poi, come prevedibile, col centro destra sarebbero diventati un vero disastro. Ma anche in quel caso brillò un'intuizione e si manifestò un atto coraggioso. L'intuizione è l'Africa e l'inseparabilità del destino dell'Europa da quello dell'altra sponda del Mediterraneo, quella fu la sua missione in quegli anni. Riusci ad inventarsi un gesto eccezionale che molti hanno sottovalutato: la restituzione dell'obelisco di Axum all'Etiopia. Quell'idea della «restituzione» non è retorica, anzi dovrà guidare ogni credibile politica verso l'Africa, senza esse-

re né pietistica, né paternalistica. Rino avrebbe sicuramente voluto votare, mi pare di avvertire il suo disappunto, voleva battere la destra berlusconiana e veder vincere l'Unione che era certo la sua priorità. Questa volta ha dovuto cedere, ci lascia in eredità il suo indomabile entusiasmo e la sua risolutezza a battersi per la giustizia. Ho due ricordi di lui più vivi degli altri. Quando mi telefonò dicendomi che bisognava fare una manifestazione di piazza in Italia con Ararat per chiedere due popoli e due Stati in Israele e Palestina e che solo a Perugia potevamo farla. La facemmo, Ararat andò ad Assisi al Sacro Convento e poi tenne un comizio in Piazza IV Novembre a Perugia, un'impresa giusta e temeraria, unica, che io ricordi, in Europa. La seconda cosa che ricordo è l'amore tenero per Vichi, Elisa e Niccolò, che sempre l'accompagnava. Era un uomo sentimentale e nel profondo un personaggio romantico, quelli di cui oggi si sente il bisogno.

OGGI I FUNERALI
Addio ad Alberto Coccia da sempre con «l'Unità»

Se ne è andato Alberto Coccia. Ha lavorato a *l'Unità* sin da ragazzo. Subito dopo la guerra è passato alla spedizione, nello stabilimento tipografico di via 4 novembre. Poi si è occupato della diffusione e degli abbonamenti. Infine è diventato ispettore di produzione allo stabilimento tipografico di Milano, per poi passare a Bologna ed infine a Roma. Alberto, nonostante il male incurabile, continuava ad essere presente in tipografia tutte le sere. E quando la malattia lo ha costretto a letto, non mancava di essere insieme a noi seguendo la lavorazione con lunghe telefonate. Grazie Alberto, il tuo giornale non ti dimenticherà. I funerali si svolgeranno stamattina alle 13 presso la Sala del Regno dei Testimoni di Geova in via dei Lincei 37 a Roma.

Un colloquio «cordiale»
durato quaranta minuti
L'ex leader laburista: pace
sulla base della Road Map

In Israele il capo dello Stato
affida l'incarico ufficiale
per la formazione del nuovo
governo a Ehud Olmert

Peres: il Papa in Terra Santa nel 2007

Il premio Nobel e numero due di Kadima annuncia il viaggio di Benedetto XVI e dice:
«Israele vuole continuare a negoziare con Abu Mazen per arrivare alla pace»

di Umberto De Giovannangeli

BENEDETTO XVI in Terra Santa. Nei primi mesi del 2007. Ad annunciarlo è il «grande vecchio» di Israele, Shimon Peres, premio Nobel per la pace, ex leader laburista e ora figura centrale di Kadima, lasciando il Palazzo Apostolico dopo 40 minuti di colloquio a

tu per tu con Papa Ratzinger. «Ho trovato un uomo deciso a fare della religione un richiamo alle coscienze e a non lasciare che il terrorismo uccida le chances della pace», sottolinea Peres al termine dell'incontro. A nome del nuovo premier Ehud Olmert, Peres ha reiterato l'invito a Benedetto XVI a visitare al Terra Santa. Il Pontefice ha accolto l'invito ma solo «per l'inizio dell'anno prossimo». Per quest'anno la sua agenda è già piena, benché sia suo desiderio potersi recare in pellegrinaggio e pregare sui luoghi della predicazione del Cristo. Per quella data si sta lavorando per chiudere l'Accordo economico che da anni costituisce un punto dolente tra Israele e Vaticano. Vera e propria spina nel fianco anche per tante strutture cattoliche che operano nel Paese e alle quali non viene riconosciuto un preciso status giuridico ed economico. Shimon Peres ha inteso rassicurare la Santa Sede sulla volontà politica del premier incaricato Olmert - che ieri ha ricevuto dal capo dello Stato israeliano Moshe Katsav l'incarico ufficiale per formare il nuovo governo - a rafforzare i rapporti, a cominciare dall'individuare una soluzione giusta». «Vogliamo aumentare il livello del negoziato e concluderlo nel più breve tempo possibile», spiega l'ex leader laburista. Il secondo punto affronta to nel collo-

quio Peres-Ratzinger ha riguardato l'accesso ai luoghi santi. «Anche in questo caso si tratta di migliorare la situazione, incluso Nazareth, in modo che i pellegrini possano trovare sempre luoghi amichevoli e attraenti». Sullo sfondo di questa rassicurazione fornita dall'esponente di Kadima vi sono le reiterate lamentele della Custodia di Terra Santa, poiché vi sono tanti cristiani palestinesi che non possono accedere con facilità ai luoghi di culto in territorio israeliano, Santo Sepolcro compreso. La visita-lampo a Roma, offre a Shimon Peres l'occasione per fare il punto con i giornalisti italiani sulle questioni più scottanti nell'agenda politica dello Stato ebraico. Israele, afferma Peres, dice sì ai negoziati con i palestinesi purché l'interlocutore sia il presidente dell'Anp Abu Mazen, l'unico legittimato a farlo. «Continueremo a negoziare con i palestinesi nonostante al governo ci sia Hamas perché l'interlocutore autorizzato a negoziare è il presidente Abu Mazen», che è stato eletto con una larga maggioranza, dichiara l'ottuagenario premio Nobel per la pace. Peres non si sottrae al fuoco di fila di domande che riguardano il rapporto tra Israele e il movimento islamico vincitore delle elezioni palestinesi dello scorso 25 gennaio. «Dipende da loro e non da noi se vogliono fare la pace», afferma Peres riferendosi ad Hamas. Ma, aggiunge, «Hamas non è interlocutore di nessuno, non è un organismo politico, ma un movimento religioso. Se la politica si fonda sul compromesso, la religione non lo ammette». Inoltre, rileva l'ex premier israeliano, Hamas è in-

teressato a mantenere i rapporti soltanto con l'Iran e altri Paesi fondamentalisti». «Ho fatto a Benedetto XVI un panorama preciso del processo di pace - puntualizza Shimon Peres - sottolineando che per noi si deve partire da una proposta accettata da tutti, vale a dire la Road Map». Sulla questione chiave dei Territori, il governo israeliano «che ci sarà tra poche settimane» non ha «interesse a mantenere la Cisgiordania occupata» perché, conclude Peres, «il ritiro dai Territori non è una questione di realpolitik ma è un impegno morale».

Peres frena su Hamas: non è un interlocutore per nessuno, non è un organismo politico ma un movimento religioso



Papa Benedetto XVI e il leader israeliano Shimon Peres durante il loro incontro di ieri in Vaticano. Foto Pool Osservatorio Romano /Ansa

TERRITORI Il ministro della Cultura bandisce anche il gioco d'azzardo. Unica promessa di svago: riparare i tre cinema chiusi

Hamas vieta Madonna e la danza del ventre

/ Roma

Hamas va alla guerra. La guerra contro la «grande corrottrice»: Madonna. E visto che la «crociata» purificatrice è alle porte, i fautori della Palestina islamica incontaminata hanno deciso di dichiarare fuorilegge pure la danza del ventre, di decretare la chiusura del Casino di Gerico e, dulcis in fundo, di studiare la possibilità di mettere al bando la vendita degli alcolici. Parola di Atallah Abu al-Sibbah, nuovo ministro della cultura palestinese. L'Hamas-pensiero, in campo artistico, il ministro lo illustra in una intervista pubblicata ieri dall'edizione online del quotidiano britannico The Guardian. Premessa: Abu al-Sibbah si dice an-

sioso di dimostrare che Hamas non è come i Talebani, l'ex regime integralista islamico afgano. Svolta «laica»? Non esageriamo. Il solerte ministro della Cultura fissa i paletti invalicabili, quelli in linea con la «sharia», la legge coranica. Via con le spiegazioni: «Nella danza del ventre ci sono donne nude e ciò non è islamico», rimarca al-Sibbah. E affonda: «Le egiziane vengono qui e fanno la danza del ventre. E ci sono molte danzatrici di ventre russe in Egitto che vengono qui. È un fenomeno che attualmente dilaga entro le mura delle case private, ma se il fenomeno dovesse allargarsi ed estendersi alla sfera pubblica, la

nostra gente potrebbe reagire uccidendo delle persone. Non vogliamo che il nostro popolo diventi come i Talebani», aggiunge il ministro, 58 anni, un ex studioso di religione islamica che è stato cooptato nel governo di Hamas insediatisi la settimana scorsa. Un'altra delle priorità di al-Sibbah, per «eliminare la corruzione morale», è l'imposizione della segregazione sessuale nei luoghi pubblici, la chiusura dei casinò ed eventualmente il bando sulla vendita di alcol, che in parte è già in vigore nella Striscia di Gaza. In questo contesto, il ministro prevede anche la netta separazione tra uomini e donne nei luoghi di intrattenimento pubblico. L'altro fronte che l'infaticabile

neoministro intende aprire è quello cinematografico. In un impeto liberista, al-Sibbah annuncia la sua intenzione di voler riparare i tre grandi cinema nella Striscia chiusi dal 1987, quando scoppiò la prima Intifada. «Potrebbe essere educativo e aiutare la gente a vivere meglio. Hollywood non è tutta negativa. Titanic era un buon film umano», osserva. Cauti l'opinione di al-Sabbah sul film palestinese «Paradise Now», che ha ricevuto una nomination all'Oscar come miglior film straniero e che mostra, con uno sguardo critico, attentatori suicidi che si preparano ad attaccare Israele. «Se ne può parlare. Innanzitutto lo vedrò e se ce n'è bisogno lo taglierò. È normale. Tutti i Paesi han-

no la censura. Ma non ci sono problemi a mostrarlo nei nostri cinema». Chi invece sul grande schermo targato Hamas non avrà cittadinanza, è la «grande corrottrice»: Madonna. A scandalizzare il ministro non sono i vocalizzi della pop star americana, quanto le sue performances «sboccate» cinematografiche e su carta patinata. Il giudizio risuona come una condanna inappellabile per Veronica Ciccone, in arte Madonna. Tuona al-Sabbah contro «i film pornografici che Israele ci manda. Queste porcherie sono una fonte di corruzione per la nostra gioventù». E peggio ancora sono le foto «con Madonna a letto». Quelle foto vanno bandite. Subito. Promessa di Hamas. **u.d.g.**

Preso il terrorista sospettato di aver rapito Sgrenna e Baldoni

Arrestato un mese fa. Gli Usa: legato a Zargawi. Ma la giornalista dubita che i rapitori avessero a che fare con Al Qaeda

di Gabriel Bertinotto

CATTURATO IN IRAQ il capo della banda che, secondo i servizi di sicurezza americani, rapì la giornalista italiana Giuliana Sgrenna. Si chiama Mohammed Hila

Hammad Al-Obeidi, ed era alla testa dell'«Esercito islamico segreto», un'organizzazione vicina alla filiale irachena di Al Qaeda guidata da Al Zargawi. La Sgrenna dubita però che i suoi sequestratori avessero a che fare con Zargawi. Al-Obeidi, più noto con il soprannome di Abu Aymen, è stato arrestato circa un mese fa. Ma la sua identità è stata accertata solo ieri grazie al test del Dna. L'annuncio dato dai comandi militari Usa ha suscitato inizialmente una certa confusione, perché Al-Obeidi è stato indicato come capo dell'«Esercito islamico in Iraq», cioè il gruppo armato che nel 2004 rivendicò il rapimento e l'uccisione del giornalista freelance italiano Enzo Baldoni e il sequestro dei due giornalisti francesi Georges Malbrunot e Christian Chesnot. Solo successivamente è stato precisato che la sigla era «Esercito islamico segreto». Secondo altre fonti però non è escluso che Al Obeidi abbia effettivamente a che fare con tutte quelle

vicende. Uno dei suoi fratelli inoltre avrebbe partecipato al sequestro di Agliana, Steffio, Cupertino e Quattrocchi (quest'ultimo assassinato). Per i comandi militari Usa la cattura di Al Obeidi sarebbe «il risultato di una decisa caccia all'uomo condotta da professionisti dei servizi di sicurezza iracheni e da diversi servizi di sicurezza all'interno della Coalizione». Una espressione che potrebbe alludere al coinvolgimento dei servizi di sicurezza italiani, che nella liberazione dell'inviata del Manifesto, persero uno dei loro uomini più brillanti, Nicola Calipari, ucciso dal fuoco dei soldati Usa lungo la strada per l'aeroporto di Baghdad. Nei giorni scorsi, uno degli iracheni arrestati perché sospettati per il sequestro della Sgrenna, Mustafa Salman, ha dichiarato che Calipari sarebbe caduto in una trappola ordita dallo sceicco Hussein, lo stesso che la giornalista italiana aveva intervistato il 4 febbraio 2005 poco prima di essere rapita. Secondo Salman, lo sceicco Hussein sarebbe stato l'artefice del rapimento e avrebbe informato i comandi militari Usa che l'auto con a bordo Calipari, la Sgrenna e un altro agente del Sismi era in realtà un'autobomba. Per questo i marine avrebbero aperto il fuoco contro la vettura, uccidendo Calipari. La versione era

parsa subito poco credibile e lo diventa ancora di più nel momento in cui emerge il ruolo di Al-Obeidi, e non di Hussein, come organizzatore del sequestro. Sgrenna dubita che gente legata ad Al Qaeda abbia partecipato al suo rapimento: «Se fossero stati loro, per quale ragione non avrebbero dovuto rivendicarlo? Invece per la mia vicenda è comparsa una sigla poco conosciuta e mai più risentita,

«Mujaheddin senza frontiere». Inoltre i miei rapitori mi hanno detto testualmente: non siamo i tagliagole di Zargawi». Tra gli ultimi episodi di violenza in Iraq, l'esplosione di un'autobomba ieri a Najaf. Quindici persone sono rimaste uccise, e in città è stato imposto il coprifuoco. L'attentato ha colpito una zona affollata, tra un antico cimitero e il santuario dell'Imam Ali, che non ha subito danni.



FRANCIA Villepin non cede, la protesta non si ferma

PARIGI Vuole andare «fino in fondo» Dominique de Villepin che non arretra davanti all'ampiezza e all'intensità delle manifestazioni contro la sua legge sul primo impiego. Ligo al mandato di Jacques Chirac vuole vincere la «battaglia per il lavoro» ma non riesce a superare il blocco studenti-sindacati che cementano l'ac-

cordo: niente si farà se prima il Cpe non sarà abolito. La mobilitazione continua. Ieri i manifestanti hanno organizzato blocchi stradali in diverse città. A Parigi gli studenti hanno occupato alcune delle principali stazioni ferroviarie: gare de l'Est, gare Saint-Lazare e gare du Nord. Azioni simili nelle stazioni di altre città.

Fa un effetto dolcissimo e straniante riascoltare la voce e le composizioni musicali inedite di MARIO LUZI realizzate da Luciano Sampaoli nel cd...

VOLA ALTA PAROLA

in edicola con l'Unità

Angela Battaglia, soprano
Nunzio Dello Iacovo, pianista

7,00 euro oltre al prezzo del giornale.

può acquistare questo CD anche in internet: www.unita.it/letter
oppure chiamando al nostro servizio clienti al numero verde (ore ufficio) 800 00 14 00

l'Unità

Ciagate, Libby interrogato chiama in causa Bush

L'ex capo di gabinetto del vice presidente Usa: «Mi autorizzò lui a rivelare segreti sull'Iraq»

di Bruno Marolo / Washington

COINVOLGE IL PRESIDENTE George Bush in persona lo scandalo del Ciagate. Dagli atti dell'inchiesta, depositati dal procuratore Fitzgerald, risulta che Bush, tramite il vice presidente Dick Cheney, ordinò all'imputato Lewis Libby di rivelare alla stampa in-

formazioni segrete sulla guerra in Iraq per screditare l'ambasciatore Joseph Wilson, che aveva smentito le sue affermazioni sull'uranio del Niger. Il documento del procuratore Fitzgerald non indica quali fossero le «informazioni segrete» in questione, ma precisa che non si trattava dell'identità della moglie di Wilson, Valerie Plame, che all'epoca lavorava per la Cia. Il presidente e il suo vice si trovano ora in una situazione molto imbarazzante. Per la prima volta è chiaro che entrambi ebbero un ruolo di primo piano nel Ciagate. Nel comportamento messo in luce dal procuratore Fitzgerald non vi è nulla di illegale. Tra i poteri di Bush e di Cheney vi è anche quello di autorizzare la divulgazione di segreti di stato. Questa volta però vi è il sospetto che la decisione non sia stata presa in nome della sicurezza nazionale, ma soltanto per i loro interessi politici. Lewis Libby, ex capo di gabinetto di Dick Cheney, si è dimesso dopo

essere stato incriminato per falsa testimonianza nell'inchiesta sul Ciagate. All'origine dello scandalo vi è una missione compiuta nel 2002 dall'ambasciatore Joseph Wilson in Niger. La Cia voleva verificare voci secondo cui Saddam cercava di acquistare dal Niger l'uranio per una bomba atomica. L'ambasciatore riferì che le voci erano infondate ma nel febbraio 2003 Bush citò egualmente la pista del Niger in un discorso al congresso per giustificare la guerra imminente. Nel luglio successivo, quando già gli americani cominciavano a rendersi conto dell'alto costo in denaro e in vite umane dell'invasione dell'Iraq, Wilson smentì il presidente con un articolo sul New York Times. Otto giorni dopo il Washington Post rivelò che Valerie Plame, moglie di Wilson, era una agente della Cia. La signora fu costretta a

Le notizie

sugli atti dell'inchiesta mettono in imbarazzo il capo della Casa Bianca e il suo vice Cheney

dimettersi e le sue fonti in medio oriente si trovarono in pericolo. L'inchiesta ha accertato che la Casa Bianca aveva rivelato il nome di Valerie Wilson a diversi giornalisti prima che uno si decidesse a pubblicarlo. Tra gli altri, era stata informata Judith Miller del New York Times, che in altre occasioni si era prestata a pubblicare senza verifica voci sull'esistenza di armi di sterminio in Iraq. Il Nyt cominciava a dubitare dell'attendibilità della sua giornalista e non pubblicò il nome di Valerie Plame. Dopo aver passato qualche mese in carcere per reticenza, Judith Miller ha dichiarato al procuratore Fitzgerald che il nome le era stato confidato da Libby. Negli atti dell'istruttoria il procuratore scrive: «Sulle circostanze del suo incontro con Judith Miller, l'imputato Libby ha testimoniato di essere stato autorizzato dal presidente Bush, tramite il vice presidente Cheney, a rivelare informazioni segrete». Per scagionarsi, Libby ha chiesto di poter mostrare alla giuria una quantità di documenti segreti sull'Iraq. Da questi risulterebbe che il nome di Valerie Plame aveva un'importanza soltanto marginale negli argomenti con cui sperava di convincere la stampa a sostenere le ragioni di Bush. Egli sarebbe dunque credibile quando sostiene di non ricordare se avesse citato la signora Plame nell'incontro con la giornalista del New York Times. In una memoria per la giuria, il procuratore Fitzgerald ha sostenuto che la quantità di documenti segreti richiesti da Libby è eccessiva, e per dimostrarlo ha citato le dichiarazioni dell'imputato sui colloqui con Judith Miller autorizzato da Bush.



Il presidente americano George Bush Foto Ap

PROCESSO MOUSSAOUI Giuliani in aula racconta l'orrore delle Torri

NEW YORK L'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani ha testimoniato ieri presso il tribunale federale di Alexandria, in Virginia, nella fase finale del processo contro Zacharias Moussaoui, il franco-marocchino che rischia la pena di morte per complicità con gli attentatori dell'11 settembre. Il World Trade Center, ha detto Giuliani in apertura della sua deposizione: «Era uno dei simboli della città di New York». «Ogni giorno rivedo nella mia mente l'immagine di quella coppia che si getta dalle Torri gemelle tenendosi per mano - ha detto Giuliani - non credo che riuscirò mai a dimenticarmene». Il processo Moussaoui è entrato nella fase finale con l'esame delle circostanze aggravanti presentate dall'accusa per ottenere la pena capitale. Questa fase potrebbe durare da un paio di settimane a due mesi. Moussaoui è l'unica persona incriminata negli Stati Uniti per gli attacchi terroristici dell'11 Settembre 2001. Il giudice che presiede il processo, Leonie Brinkema, ha deciso che l'accusa potrà far ascoltare ai giurati i nastri delle telefonate di soccorso delle vittime intrappolate nel World Trade Center e le registrazioni di bordo del volo Ua93, che si schiantò al suolo in Pennsylvania e che doveva probabilmente colpire il Congresso a Washington. La difesa intende sostenere d'altra parte che Moussaoui è schizofrenico e non può quindi essere condannato a morte. L'uomo, francese di origine marocchina, 37 anni, si è dichiarato colpevole, ha riconosciuto di fare parte di al Qaeda e ha sostenuto che doveva essere uno dei dirottatori di un quinto aereo che proprio l'11 settembre avrebbe dovuto sfracellarsi contro la Casa Bianca.

IRAQ «Oil for food» indagato ex ministro francese Pasqua

PARIGI L'ex ministro degli Interni francese, Charles Pasqua, ha annunciato di essere stato messo sotto inchiesta nel quadro dell'indagine sullo scandalo «oil for food» (petrolio in cambio di cibo), programma delle Nazioni Unite attuato mentre l'Iraq era sotto embargo all'epoca del regime di Saddam Hussein. Il programma Onu «oil-for-food», in vigore tra il 1996 ed il 2003, permetteva all'Iraq sotto embargo di vendere petrolio e acquistare in cambio beni di prima necessità. Del valore totale di 64 miliardi di dollari, il programma è stato sfruttato dagli alti funzionari del regime di Saddam per vendere quote di petrolio di contrabbando con la complicità degli acquirenti e in alcuni casi, a quanto pare, dei controllori dell'Onu. Pasqua, 78 anni, ha aggiunto in una dichiarazione alla stampa che intende contestare questi procedimenti giudiziari. Sospettato dalla giustizia di avere beneficiato di sovvenzioni sotto forma di buoni acquisto di barili di petrolio assegnati dal regime di Saddam Hussein, è stato messo sotto inchiesta dal giudice istruttore Philippe Courroye, in particolare per «abuso di ufficio aggravato», al termine di un'udienza di un'ora e mezzo circa. Pasqua ha annunciato in un comunicato che i «suoi avvocati depositeranno fin da ieri un ricorso per l'annullamento della messa sotto inchiesta dinanzi alla camera istruttoria della corte d'appello di Parigi». Secondo una fonte vicina al dossier, Pasqua avrebbe gestito l'equivalente di una decina di milioni di barili di petrolio, nel quadro di contratti firmati nel 1999. Riassumendo, una decina di persone sono sotto inchiesta in Francia in questa cartella, fra le quali due ex diplomatici, Serge Boidevaix e Jean-Bernard Merimee, come pure l'ex-consulente diplomatico di Charles Pasqua, Bernard Guillet.

BELGRADO Si stringe il cerchio intorno a Mladic

BELGRADO Si stringe il cerchio intorno al generale Ratko Mladic: l'ex capo militare serbo-bosniaco ricercato da un decennio per genocidio e crimini di guerra, che Belgrado ha promesso di catturare e consegnare entro fine aprile al tribunale internazionale dell'Aja (Tpi). L'opposizione ultranazionalista serba, da sempre schierata in difesa di Mladic e degli altri latitanti serbi, ha denunciato ieri l'arresto del figlio del generale, Darko Mladic commerciante di computer a Belgrado. Secondo il numero due del partito radicale serbo (Srs), Aleksandar Vucic, Darko sarebbe stato «arrestato» sia pure - a quanto pare - solo per qualche ora. Il governo, la polizia e gli organi di sicurezza si guardano bene dal confermare, ma non smentiscono, mentre dall'Aja il portavoce del procuratore del Tpi Carla Del Ponte, Anton Nikiforov, rileva che «qualcosa sta succedendo a Belgrado». E mostra di credere alle «chiare assicurazioni» del premier Vojislav Kostunica sulla volontà di chiudere una volta per tutte entro il 30 aprile il dossier Mladic - malgrado la diffusa diffidenza dell'opinione pubblica serba verso la giustizia internazionale, resa più acuta dalle circostanze della recente morte di Slobodan Milosevic nel carcere olandese di Scheveningen. Per il momento però si sa solo delle proteste dei deputati del partito radicale, che hanno denunciato il brutale pestaggio e l'arresto subito a loro dire da Vuko e Miroslav Jedicic, fratelli della moglie di Mladic. La moglie di Mladic, Bosilka, smentisce risolutamente che qualcuno della famiglia sappia dove si trovi il generale ricercato, conferma le pressioni delle autorità, anche sotto forma di vessazioni fiscali che sarebbero state scatenate sull'attività commerciale del figlio Darko già da giorni. Belgrado ha ottenuto la ripresa dei negoziati con la Ue dietro la promessa di consegnare il generale Mladic entro aprile.

Mira Milosevic, parla la «strega rossa»

Con i libri dell'Unità intervista alla vedova dell'ex presidente serbo

Pubblichiamo la nota editoriale di Vincenzo Vassile che presenta il libro in edicola con l'Unità «La mia vita con Milosevic, memorie di una strega rossa» di Giuseppe Zaccaria.

Questa è la storia di un uomo che alcuni definirono un despota, altri un mediatore sfortunato, altri ancora considerano tuttora un eroe nazionale. Una storia raccontata dalla finestra di casa. Da chi gli ha vissuto accanto per una vita, e ha condiviso lotte politiche, successi, potere, amarezza e rovina. Ed è anche una storia raccontata in prima persona da una donna dalla personalità fortissima e complessa.

Mira Markovic non è stata solo per 41 anni la moglie di Slobodan Milosevic. Ma una personalità influente e temuta della Serbia, la first lady colta e invadente, la donna più potente dei Balcani, volta per volta malevolmente soprannominata "la Strega rossa", "la zarina dei Balcani", "Lady Macbeth", la "Madre Teresa dei ricchi". Per lei, in queste memorie raccolte tre anni fa durante otto mesi di colloqui da Giuseppe Zaccaria, il potente e discusso marito era rimasto rinchiuso in un'affettuosa icona familiare: lo "Slobo" che aveva conosciuto da ragazza e con cui aveva realizzato un sodalizio familiare e politico ferreo quanto chiacchierato e tuttora pieno di ombre. Slobodan Milosevic è morto l'11 marzo scorso nella cella del carcere olandese di Scheveningen. Inevitabilmente quella morte si è caricata di enigmi e polemiche: l'ha sottratto definitivamente alla sentenza con cui il tribunale dell'Aja avrebbe dovuto concludere il tormentato processo per genocidio, crimini di



«La mia vita con Milosevic» Memorie di una strega rossa.

L'intervista a Mira Markovic, vedova dell'ex presidente dell'ex presidente serbo di Giuseppe Zaccaria

guerra e contro l'umanità, avviato quattro anni fa. Milosevic non aveva mai riconosciuto la legittimità di quella Corte. E ancor meno Mira Markovic è disposta a dar credito alle procedure del Tribunale internazionale. Anche lei era uscita di scena: abbandonò Belgrado poco dopo aver rilasciato questa intervista per sfuggire alle migliaia di arresti successivi all'assassinio del primo ministro Zoran Djindjic. Queste pagine sono, dunque, la rievocazione - minuziosa e di parte - di quaranta anni di storia, e possono offrire un contributo a un 5° dibattito che non si chiude con la morte di Milosevic. Accusato di aver appiccato il fuoco che

portò in Croazia, in Kosovo e in Bosnia a centinaia di migliaia di morti e di profughi, in questo libro il "dittatore" di Belgrado viene ritratto sin dai primi passi nell'apparato comunista, in un lungo e tragico percorso che l'ha visto cavalcare il nazionalismo serbo in risposta alle spinte centrifughe delle altre "nazioni" jugoslave. Fino alla guerra, anzi alle guerre. Tra il 1991 e il 1992, a quattro passi dai nostri confini, le cronache registrarono i massacri più feroci cui l'Europa assisteva dalla fine della seconda guerra mondiale. Nel 1999 Milosevic si getta nell'avventura del Kosovo: pulizie etniche, altri massacri. E

la Nato scatena i bombardamenti che porteranno nel volgere di pochi anni alla sua caduta, all'estradizione e al processo. Ancora nella profonda "piccola Serbia", residua di quel progetto nazionalista che fallì in un lago di sangue, però, Milosevic è considerato un valoroso campione dell'identità nazionale. La "verità" di Mira Markovic su questi terribili anni getta una luce su qualche angolo nascosto e tuttora inesplorato della vicenda balcanica, e consente - assieme a tante altre, discordanti fonti - un giudizio certamente più approfondito.

Vincenzo Vassile

Gibuti: si rovescia un battello, 69 morti

GIBUTI È di 69 morti e venti dispersi il bilancio provvisorio di un naufragio avvenuto ieri al largo di Gibuti. Un battello, a bordo della quale si trovavano almeno duecento persone, si è rovesciato per cause non ancora accertate. I naufraghi sono stati soccorsi da unità militari francesi che nell'ex colonia del Corno d'Africa hanno la più grande base del continente. «Non sappiamo con precisione quante persone si trovarono a bordo ma le nostre unità hanno recuperato dozzine di cadaveri», ha detto un ufficiale francese. Trentasei passeggeri sono rimasti feriti, di cui sette in modo grave. Le vittime accertate finora - secondo quanto ha riferito alla France Presse il colonnello Mohamed Said Median, direttore del servizio emergenze all'ospedale Pelletier - sono tutte di Gibuti. Ancora da chiarire le cause del disastro, secondo testimoni l'imbarcazione si è improvvisamente inclinata su un lato, forse per il sovraccarico. Secondo il ministero dell'Interno di Gibuti, citato dalla televisione locale, l'imbarcazione progettata per un carico massimo di 120 passeggeri, trasportava «tra 250 e 300 persone», dirette a Tadjourah, per partecipare a un incontro religioso islamico. L'imbarcazione è stata rimorchiata in porto a Gibuti. Il capitano Bob Everdeen della Task Force Usa nel Corno d'Africa, ha detto che le autorità locali hanno chiesto l'invio di subacquei.

BATTERE LA DESTRA, UNIRE LA SINISTRA
ROSSOVERDE
E' NECESSARIO
10 PUNTI PER IL BENE DELL'ITALIA

- PER LA PACE, L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA
- PER LA DIFESA DELLA COSTITUZIONE
- PER UN LAVORO STABILE E SICURO
- PER IL DIRITTO ALLA SALUTE
- PER IL CONTRASTO ALLA MAFIA E ALLA CRIMINALITA'
- PER IL DIRITTO ALLA CASA
- PER L'ACQUA COME DIRITTO UMANO E BENE COMUNE
- PER UN FUTURO SENZA OGM
- PER LA SICUREZZA ALIMENTARE
- PER IL REDDITO DI CITTADINANZA
- PER L'ENERGIA PULITA E RINNOVABILE

9/10 Aprile Elezioni Politiche

L'Associazione esprime propri candidati nella lista dei «VERDI per la PACE» alla Camera dei Deputati per Romano PRODI Presidente. Invitiamo a votare «VERDI per la PACE» che sono l'unica formazione ad avere la bandiera arcobaleno nel simbolo e che hanno lasciato aperta la prospettiva di una larga unità a sinistra. Un voto che serve a Sinistra.



ALESSIO D'AMATO ROCCO GIACOMINO ANGELO MUZIO GIANFRANCO PAGLIARULO GIANNI VATTIMO VALENTINO ANTONETTI RAFFAELE BARKI TIZIANA BARTOLINI GIORGIO CAVALLI BARBARA CONCUTELLI ROCCO CUTRÌ FABIO DE FRANCESCO CARMINE DI CAMILLO ONOFRIO DI COLA GERARDO DI GIAMMARINO LEONARDO DI PINTOLEONARDO D'IMPORZANO ERMANNINO EUGENI CARLO GARGANO GENNARO GIANSAVINO FRANCO GRECO STEFANO LIETO LUCA LO BIANCO ALBERTO MARIANI GIOVANNI MODAFFARI GIUSEPPE PELLICORI TOMINO PIETRAPOLI RAFFAELE ROMANO VITTORIO SARTO EGIDIO SCHIAVETTI FRANCESCO SPERANZA PAOLA VISTOLI ANGELO ZOLA ALBA ZUCCARELLO ANTONIO ZUCCHETTI

SEDE NAZIONALE ROMA
Via Nonantola 6
tel. 06/54.17.832
fax 06/59.63.86.93

Associazione ROSSOVERDE
www.rossoverde.org

PACE LAVORO AMBIENTE DIRITTI

Chiama e risparmi sul'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

13

venerdì 7 aprile 2006

Unità
LU

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

La **Coca Cola**

In caso di fallimento degli obiettivi per i membri del consiglio di amministrazione non ci sarà alcun stipendio. Lo ha deciso la Coca Cola che ha scelto di sposare le maniere forti per invertire la rotta gestionale e dei risultati deludenti e per respingere la concorrenza della Pepsi



RATING ETICI, ITALIA IN MEDIA IN TESTA I PAESI SCANDINAVI

L'Agenzia Europea di Investimenti ha emesso il Rating etico 2006 per le nazioni aderenti all'Ocse e l'Italia si conferma «nella media» (rating EE) al livello di Stati Uniti e Giappone. I rating, spiega una nota, sono emessi valutando diritti umani, legislazione e politica per l'ambiente, relazioni con i paesi in via di sviluppo, sostenibilità della struttura economica, livello di democrazia interna e politica di sicurezza. Si confermano campioni di eticità Danimarca, Islanda, Norvegia e Svezia.

OGGI 4 ORE DI SCIOPERO ALLA ELSAG DATAMAT

La Fiom-Cgil ha proclamato per oggi quattro ore di sciopero nelle società Eltag-Datamat (gruppo Finmeccanica) contro la cessione delle attività civili dei due gruppi ora in via di fusione. Il sindacato dei metalmeccanici della Cgil chiede «la sospensione di tutti i processi di cessione che Finmeccanica ha già avviato e di quelli annunciati» e l'avvio, in tempi stretti di «un tavolo nazionale complessivo sulle prospettive industriali di tutte le società coinvolte».

Pezzotta lascia la Cisl, andrà al governo?

Nei prossimi giorni l'annuncio delle dimissioni. La successione prevista per il 27 aprile

di Felicia Masocco / Roma

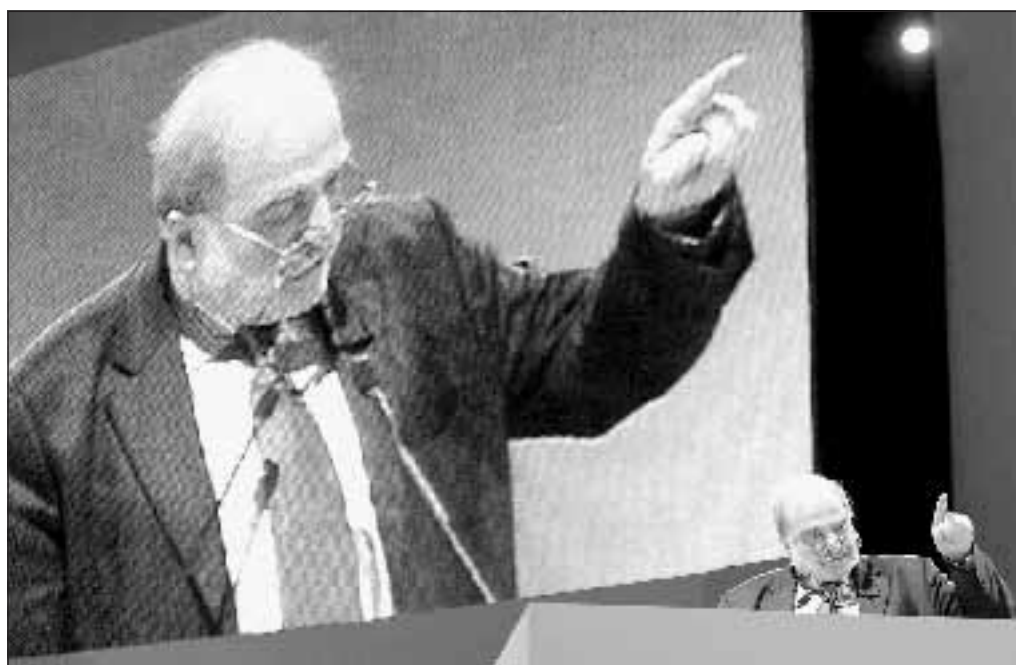
CAMBIO DELLA GUARDIA Che Savino Pezzotta lasciasse si sapeva, che lo facesse in tempi molto ravvicinati è stata una sorpresa. L'agenda della confederazione di via Po è tracciata: l'annuncio delle sue dimissioni è atteso lunedì prossimo nel corso della se-

greteria, al più tardi il 19 aprile quando si terrà la riunione dell'esecutivo. Il 27 invece il consiglio generale dovrebbe eleggere il nuovo segretario, già indicato in Raffaele Bonanni che avrà a fianco come «aggiunto» Pierpaolo Baretta. Il leader della Cisl risponde con un «no comment» a chi gli chiede conferme, e sebbene un cambio di date sia sempre possibile, indiscrezioni danno per certa la tempistica. Che ci fosse qualcosa nell'aria si era capito quando si è appreso che il 25 aprile sarà Guglielmo Epifani a parlare a Milano a nome di Cgil, Cisl e Uil quando era invece il turno della confederazione di Pezzotta. Appare invece singolare, e forse ingeneroso, che la Cisl non abbia dato al suo leader l'occasione di rappresentarla il Primo Maggio e di poter terminare così la sua carriera nel sindacato, iniziata nel 1963 come operaio tessile, nella piazza e nel giorno più importante per il movimento dei lavoratori.

A Locri con i segretari generali di Cgil e Uil parlerà Raffaele Bonanni che nella cittadina calabrese aveva tenuto il comizio in occasione dell'ultimo sciopero generale, ovviamente felice di tornare e debuttare come nuovo leader di via Po. La curiosità è ora per il dopo-Cisl, su cosa farà il bergamasco soprannominato «orso», per lo pseudonimo con cui firmava cattivissimi articoli sulla rivista dei tessili della sua organizzazione. Nel suo futuro di comizio c'è l'Africa, la spilletta con i contorni del continente dimenticato ostentata all'occhiello per anni potrebbe trovare concreta realizza-

zione e impegno in una Fondazione creata ad hoc in collaborazione con il sindaco di Roma Veltroni. Non è passata inosservata la parte finale del suo intervento al congresso della Cgil, un appassionato appello a fare di più per la pace, per il Terzo mondo. Un impegno per tutto il sindacato ma anche per ciascuno, personalmente. «Fino a quando potremo restare indifferenti a quanto accade nel continente africano? A questa domanda dobbiamo rispondere con atti concreti», diceva alla platea di Rimini. Aver contaminato la Cisl con questi temi è una delle soddisfazioni più grandi per Pezzotta. Un'altra è quella dell'autonomia del sindacato, in nome della quale ha rifiutato la candidatura al Senato offerta dalla Margherita. Lunedì però le elezioni saranno passate, l'Italia avrà un nuovo governo e - nel caso fosse di centrosinistra - si ritorna a parlare di un impegno in politica di Savino Pezzotta. Va detto - e i bene informati lo dicono - che è difficile che dopo il rifiuto di una candidatura che avrebbe schierato la Cisl (e i suoi voti), possa seguire una nuova offerta magari governativa. L'interessato non esclude nulla ma neanche dice nulla sul futuro. «Il sindacato dovrebbe mantenere in ogni circostanza la sua autonomia» si è limitato a spiegare, «è chiaro che come cittadino ho le mie preferenze che non rinnego - ha aggiunto - è nota la mia vicinanza ad alcune aree del centrosinistra».

Nel futuro del segretario uscente di certo per ora, c'è solo la creazione di una fondazione per l'Africa



Savino Pezzotta Foto di Pasquale Bove/Ansa

CGIL

Per Epifani una segreteria a dieci

Chiuse le urne, anche per il sindacato è tempo di valutazioni e di tornare alle attività di sempre se non altro perché i problemi durante la campagna elettorale sono rimasti lì. La Cisl riunisce la segreteria già lunedì e avvierà il percorso per la nomina del nuovo segretario che salvo imprevisti dovrebbe completarsi il 27 aprile. La Cgil riunirà il proprio direttivo mercoledì 12 aprile, è il primo dopo il congresso di Rimini. All'ordine del giorno, oltre al governo che verrà, c'è l'elezione dei saggi, il primo passo per la composizione degli organismi dirigenti. Premesso che appare piuttosto improbabile che Guglielmo Epifani ponga mano, allargandola, alla segreteria confederale, la Cgil uscita dal 15esimo congresso avrà un esecutivo più snello del precedente. Titti Di Salvo si è infatti dimessa perché candidata alle politiche, e Giampaolo Patta, il cui mandato è scaduto da tempo, è candidato a segretario generale del Veneto dopo il tramonto della candidatura di Agostino Megale e dopo che i veti contrapposti degli organismi locali hanno impedito di esprimere una candidatura interna. Per la Cgil, dunque, una segreteria a dieci, almeno per ora. Intanto la Uil continua la sua campagna congressuale. L'appuntamento nazionale sarà a Roma alla fine di giugno e si dovrà tra l'altro decidere chi affiancherà Luigi Angeletti come vicesegretario, visto che anche Adriano Musi è candidato per il centrosinistra.

fe.m.

Confindustria, la fronda veneta sta con Berlusconi

Dopo lo scontro di Vicenza, industriali in attesa del voto. Cipolletta: «Io coglione? Abbastanza»

di Laura Matteucci / Milano

OTTO SAMURAI Otto veneti si schierano con Berlusconi. Sono piccoli e medi imprenditori che rompono il silenzio stampa chiesto dal presidente di Confindustria

Luca Cordero di Montezemolo e si dichiarano filo-Cdl. Sostenendo che il 99% dei loro omologhi del nord est condivide lo stesso tipo politico. L'outing degli otto (con tanto di conferenza stampa) muove ovviamente dall'assise-show di Vicenza di tre settimane fa, dove Berlusconi irruppe con la sua claque, e a cui infatti i veneti fanno riferimento nel loro documento, quando scrivono che «confermano l'adesione alle posizioni

espresse dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, e dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, a Vicenza» ai quali rinnovano «il loro convinto applauso». Posizioni che non vogliono tenere nel segreto dell'urna ma, a due giorni dal voto, rendere pubbliche. E che considerano «un dovere civile e politico per il bene dell'Italia». Nientemeno. «Eravamo tutti presenti - si legge nel documento prodotto - al convegno di Confindustria. L'entusiasmo suscitato dall'intervento di Berlusconi è stato generale: «abbiamo finalmente sentito ciò che tutti noi da sempre pensiamo!» era la frase ricorrente. La sorpresa provata nelle prime file occupate dai rappresentanti ufficiali di Confindustria, centrale e territoriale, anche con l'incidente di Della Valle, è comprensibile.



La decisione successiva del silenzio stampa è condivisa». Le firme sono quelle di un gruppo di imprenditori, Guglielmo Bedeschi e Paolo Stimamiglio (Padova), Susanna Magnabosco (Vicenza), Sergio Pascucci, Guido Cazzola (Rovigo), Aldo Bordignon e Giorgio Polesa (Trevi-

so), e Giuseppe Bisazza, che è stato in passato anche il presidente di Assindustria Vicenza. In «completa autonomia», il manipolo desidera ribadire alcuni punti: «In un momento politicamente decisivo come questo, noi industriali non possiamo trincerarci dietro il silenzio e la dichiarata neutralità dei vertici che ci rappresentano. Grossi potentati economici si sono schierati con il centrosinistra», spiegano. Perché loro, imprenditori «associati da anni», si ritengono testualmente «svincolati da quest'ordine». Chi si schiera pubblicamente e chi pubblicamente, invece, tenta di rimanere super partes, fedele alla linea confindustriale. Come Anna Maria Artoni, presidente degli industriali dell'Emilia-Romagna, che tiene a precisare: «Non ho mai espresso preferenze politiche per il centrosinistra né per il centrodestra e non immagi-

no per me un ruolo analogo a quello del ministro Prestigiacomo nell'ambito di un eventuale governo dell'Unione». E chi, anche, è costretto a rispondere a domande tipo: ma lei si sente un coglione? «Mi ci sento abbastanza», dice Innocenzo Cipolletta, presidente del gruppo Il Sole 24 Ore. Montezemolo cerca di parlare d'altro, si augura che «con il nuovo governo non si debba ricominciare tutto daccapo». Avverte: «Il prossimo premier non dovrà lesinare neanche un euro per la scuola. La scuola deve essere al centro dell'attività di governo, se non si investe nella scuola, nella ricerca e nella cultura, non si investe sul proprio futuro». Montezemolo si smarca, ma non del tutto. E alla fine l'idea su questa campagna elettorale è chiara e distinta: «Sta finendo? Per fortuna...».

Fisco, l'Italia è tra i paesi più «rapaci» con le imprese

Indagine Kpmg: solo Giappone, Stati Uniti e Germania fanno pagare più tasse alle aziende. Più bassa la media Ue

di Giampiero Rossi / Milano

Per le imprese il fisco Italia resta uno dei più «rapaci» al mondo: a fronte di una tendenza globale all'attenuazione della pressione fiscale per i redditi d'impresa, in Italia dal 2003 sono stabili al 37,25%, inferiori solo a quelle di Giappone (40,69%), Usa (40%) e Germania (38,34%). «L'Italia, come anche altri paesi europei, sembra in ritardo», avverte Kpmg, network globale di società di servizi professionali, nell'indagine internazionale periodica che dal 1993 conduce sulla «corporate tax». Nell'ultimo periodo l'Italia ha introdotto alcune novità e compiuto dei progressi, po-

sitivo ad esempio il giudizio di Kpmg sulle misure per la base imponibile. Ma su certezza e trasparenza del sistema fiscale la valutazione è negativa e sui tempi di rimborso dei crediti d'imposta alle imprese resta molto lavoro da fare. «Le aliquote italiane rimangono tra le più alte del mondo», dice lo studio, secondo quanto riporta una nota di Kpmg. Per le imprese sono al 37,25% - a seguito della combinazione tra Ires, pari al 33% (che ha sostituito la vecchia Iprege) e l'Irap, pari al 4,25% - un livello che appare «particolarmente elevato se confrontato con l'aliquota media dell'Unione euro-

pea, che nell'ultimo anno è scesa dello 0,28% a 25,4% grazie ai tagli realizzati da sei Stati membri». Lo studio di Kpmg conferma la «frattura esistente all'interno dell'Ue tra i Paesi nuovi entranti, che fanno registrare un'aliquota media del 20,5%, e i paesi della «vecchia Europa» come Germa-

«Corporate tax» stabili al 37,25% Il paradiso restano le isole Cayman con aliquote zero

nia (38,3%), Italia appunto (37,25%) Francia (33,3%) e Spagna (35%). Alcuni dei Paesi di recente accesso all'Ue - si legge - hanno un'aliquote particolarmente favorevole (inferiore al 20%), come ad esempio l'Ungheria (16%), la Lituania (15%) e la Polonia (19%). A livello internazionale la tendenza a una progressiva riduzione delle aliquote fiscali sui redditi d'impresa si consolida. In Europa è marcato proprio grazie all'ingresso dei nuovi paesi membri, ma favorito «anche dalla libera circolazione dei capitali e alla conseguente competizione tra gli Stati per attirare investimenti cross border, oltre che per i processi di liberalizzazione economi-

ca in atto». L'analisi di Kpmg, condotta su base annuale dal 1993, copre un campione di 86 Paesi, tra cui i 25 Stati membri dell'Ue e i 30 Paesi membri dell'Ocse e i principali Paesi dell'Asia-Pacifico e dell'America Latina. Dalla rilevazione emergono anche alcune «curiosità»: le Isole Cayman si confermano un «paradiso fiscale» per le imprese con un'aliquote semplicemente pari a zero. I paesi che l'anno scorso hanno ridotto di più le aliquote sulle imprese sono l'Albania (-3% al 20%) e Israele (-3% al 31%), quelli che le hanno aumentate di più la Repubblica Dominicana (+5% al 30%) e le Filippine (+3% al 35%).».

Le aliquote più elevate	
I dieci Paesi con le più alte aliquote sui redditi d'impresa	
Paese	Aliquota
Giappone	40,69%
Usa	40,00%
Germania	38,34%
ITALIA	37,25%
Sud Africa	36,90%
Spagna	35,00%
Argentina	35,00%
Pakistan	35,00%
Malta	35,00%
Filippine	35,00%

P&G Infograph / Unità

Monte Paschi Mussari va in banca

Giochi fatti a Siena, Mancini alla Fondazione Finalmente c'è una donna: Lucia Cocchieri

■ di Piero Benassai / Siena

MOVIMENTI I giochi sono fatti, anche se ufficialmente la riunione della Fondazione Monte dei Paschi per le nomine nella spa è rinviata a lunedì prossimo quasi in contemporanea con l'inizio dello spoglio dei risultati elettorali. Sulla poltrona più alta di Rocca Salimbeni salirà Giuseppe Mussari, attuale presidente del-

la Fondazione, diessino, che lascerà il posto al suo vice Gabriello Mancini, Margherita. Gli azionisti di maggioranza della banca più antica del mondo, Comune e Provincia di Siena, vogliono così rafforzare il legame tra l'istituto di credito ed il suo territorio, dopo le lunghe polemiche dei mesi scorsi. Il nuovo consiglio scenderà da 16 a 10 membri di cui la metà spettano alla Fondazione e gli altri a cosiddetti azionisti privati. Altra novità che sembra aver preso sempre più consistenza con il passare delle ore, è che se all'inizio erano in pochi a crederci, è che nel consiglio della Banca Monte dei Paschi, per la prima volta nella sua storia, possa sedere una donna. La candidata a ricoprire questo ruolo sarebbe Lucia Cocchieri (Ds) attuale presidente di Siena Ambiente, l'azienda per la raccolta dei rifiuti. A questi due nomi dovrebbero aggiungersi due riconferme: Fabio Borghi (Ds) ed Andrea Pisaneschi (vicino a Forza Italia). Il quinto componente dovrebbe essere di area Margherita. Nelle scorse settimane era circolato il nome di Angelo Riccaboni, docente di economia aziendale all'università di Siena, ma le sue quotazioni sembrano in calo. Sul fronte dei soci privati invece la situazione è più fluida. A norma di statuto la presentazione delle liste dei candidati alla carica

di consiglieri deve essere resa pubblica almeno 10 giorni prima delle convocazione dell'assemblea degli azionisti, fissata per il 29 aprile. Quindi c'è tempo fino a dopo Pasqua. Tra questi i principali soci sono: Unicoop Firenze e Unipol che insieme detengono il 4,98%, Francesco Gaetano Caltagiorno con il 4,7%, un gruppo di soci guidati da Lorenzo Gorgoni a cui fa capo il 3,2%, seguite da Hopa e J.P. Morgan ciascuna con il 3%. Unicoop ed Unipol sembravano intenzionate a presentare una propria lista, la quale, sulla carta, con l'aiuto di qualche altra cooperativa, avrebbe potuto puntare a strappare 2 dei 5 consiglieri rimanenti. Ma non è escluso che in dirittura d'arrivo si possa trovare un accordo tra tutte le componenti dei soci privati. Ma c'è qualche problema rispetto al precedente consiglio. Allora i posti disponibili erano 8 ed i "grandi" azionisti privati erano cinque. Oggi i posti sono solo 5 ed il "grandi" azionisti privati sono sei. Hopa e J.P. Morgan hanno lo stesso "peso". Qualcuno deve stare fuori? In questo momento, dopo l'uscita di Emilio Gnutti, l'uomo di punta di Hopa è Stefano Bellaveglia che nel consiglio uscente di Bmps è vice

**Lunedì la Fondazione decide le nomine
Incertezza sul ruolo dell'attuale vicepresidente Bellaveglia**

presidente operativo. Se anche gli azionisti di Hopa dovessero riconfermarlo nella carica di presidente della società bresciana si potrebbe verificare il caso che Bellaveglia esca dal vecchio consiglio di Bmps come consigliere nominato dalla Fondazione ed entri in quello nuovo come rappresentante di Hopa. Questa ipotesi ha fatto sorgere qualche perplessità tra la componente privata. Per trovare la quadratura del cerchio si è anche ipotizzato la nomina di un amministratore delegato, figura per ora sconosciuta al Monte dei Paschi, ma prevista dallo statuto. Questo incarico sarebbe stato affidato ad un rappresentante dei soci privati. Si è fatto anche il nome di Stefano Bellaveglia. Ma anche questa ipotesi sembra stenti a decollare.



Giuseppe Mussari

MERCATI
Si incendiano i prezzi di oro e materie prime

S'incendiano i prezzi delle commodity. L'oro, il bene rifugio per eccellenza, schizza ai massimi da 25 anni e supera la soglia psicologica dei 600 dollari l'oncia, trascinandosi con sé l'argento, al picco da 22 anni, sopra i 12 dollari l'oncia. Anche il rame vola a livello record e punta con decisione sui 6 mila dollari la tonnellata, mentre il petrolio resta a cifre stratosferiche sopra i 68 dollari al barile.

Il boom delle materie prime travolge i mercati e sembra senza freni. Ma non c'è una spiegazione unica. L'aumento di petrolio e rame, materie prime più legate al ciclo industriale, è da collegarsi all'aumento delle previsioni di crescita dell'economia mondiale, mentre per oro e argento la spiegazione è di natura più strettamente speculativa.

Secondo gli analisti la crescita mondiale sta trainando al rialzo i prezzi di petrolio e rame. Per quest'anno il commercio mondiale crescerà del 9%. Il pil Usa salirà un po' meno dell'anno scorso ma sempre sopra il 3%, mentre la ripresa si fa sentire in Europa e Giappone.

Per l'oro invece a fare da volano è l'aspettativa generalizzata di un rialzo dei tassi d'interesse. L'aumento del costo del denaro renderà meno convenienti gli investimenti immobiliari e dunque i mercati si orientano sui beni rifugio.

Cornelio Valetto, pensionato a metà tempo

Lascia la Comital Saiag (Cuki, Domopak, Tonkita) alla figlia, resterà presidente onorario

■ di Oreste Pivetta / Milano

IMPRENDITORI La pensione di Cornelio Valetto arriva dopo sessant'anni di lavoro da imprenditore e qualcun altro da garzone. A ottantasette anni ha deciso di lasciare un poco il timone di una attività che aveva iniziato nel dopoguerra: un poco solo perché, da presidente onorario, resterà alla testa della Comital Saiag, affidata alle cure della figlia Maria Rosa, laurea in medicina e tre specializzazioni, da sette anni a pieno tempo impegnata nell'azienda di famiglia. Comital Saiag rappresenta qualcosa che ogni giorno ci tocca prendere in mano, dalla scopa

Tonkita ai recipienti Cuki ai mitici fogli d'alluminio o di carta forno o di plastica Domopak, un tesoro per tutto ciò che interessa l'imballaggio alimentare, in Italia e all'estero (ecco la controllata svedese Comital Skultuna), prodotto dal lavoro di Cornelio Valetto e di quattromila operai. Valetto si ritira un poco, una pensione "attiva", promette più politica e più articoli per l'Unità. In politica c'è sempre stato dalla guerra partigiana ai tempi della Dc, diventando amico stretto di Oscar Luigi Scalfaro. A proposito di Berlusconi ci racconta che quell'uomo è l'ipertrofia della menzogna: «Non sa di mentire, non se ne rende conto, le parole gli escono così di bocca, senza controllo. Dicono del suo conflitto di interessi, ma il conflitto non esiste: lui se ne sta in pace con i propri

interessi che crescono». Alla politica, a due giorni dalle elezioni, si rivolge non per le analisi ma per gli auspici: «Da buon cristiano alzo le mani al cielo e prego Dio...». Ma una richiesta ai futuri governanti? «Aiutare la ricerca, che è la via per progredire e che le aziende medie come la mia non possono affrontare direttamente, perché la ricerca costa tanto e ci mancano i mezzi. Ce la siamo cavata appoggiando-

ci all'università e alla scuola tecnica». Valetto cominciò garzone in un negozio di alimentari e si ritrovò giovanissimo in guerra, prima la Grecia, poi la Francia. Dopo l'8 settembre risali tra i partigiani nelle Valli di Lanzo. Arrivata la Liberazione, riuscì a conquistare una laurea in filosofia con una tesi su Platone. Non aveva rinunciato a studiare.

**Più tempo per la politica e per l'Unità
E le elezioni?**

«Da buon cristiano alzo le mani al cielo e prego...»

Proprio nel '46, l'esordio: rilevò un'azienda di dodici operai e cominciò a produrre tessuti industriali per nastri trasportatori, gomme e copertoni. Il passo dopo fu la Saia, un'altra azienda nel campo dei tessuti industriali. Dieci anni fa, infine, la Saiag, cioè laminati d'alluminio di vario spessore, fino ai prodotti Domopak e Cuki. Un primato. Come si conquista un primato? «Lavorando molto. Dodici ore al giorno». Basta lavorare molto? «Forse ci vuole un po' di testa».

Ad Alitalia i 654 dipendenti di Volare Group

Siglato l'accordo per il passaggio di proprietà. Sbloccati gli stipendi. Si attende il giudizio dell'Antitrust

■ / Milano

Accordo fatto in Alitalia per l'acquisizione di Volare e per il reperimento di fondi necessari a garantire la continuità aziendale della compagnia varesina e il pagamento degli stipendi arretrati dei dipendenti. Il commissario straordinario di Volare ha preso l'impegno con i sindacati di versare entro il 12 aprile gli stipendi di febbraio ed entro il 18 quelli di marzo. La somma necessaria - circa 1,6 milioni di euro - verrà reperita attraverso una linea di credito aperta con un gruppo bancario. Sempre ieri è stata chiusa anche

la procedura di confronto tra acquirente, venditore e sindacato, prevista dalla legge sulle aziende in crisi che consentirà il passaggio della proprietà dell'azienda ed il contestuale pagamento dei 38 milioni pattuiti. Per quel che riguarda il personale, l'accordo prevede che i lavoratori che entreranno a far parte del gruppo saranno in tutto 654, di cui 83 comandanti, 88 copiloti, 281 assistenti di volo, 196 impiegati e 6 apprendisti. Per loro potrà essere richiesto un ulteriore ricorso a periodi di cassa integrazione. L'accordo raggiunto tra Alitalia,

Volare e le organizzazioni sindacali, rappresenta, secondo il segretario nazionale della Filt-Cgil, Mauro Rossi, «un primo passo importante perché risolve problemi immediati come il pagamento degli stipendi arretrati e garantisce la continuità aziendale». Secondo Rossi però «il vero nodo dal punto di vista strutturale è rappresentato dal piano industriale e dall'avvio della fase di vera e propria gestione che, considerando la situazione di Alitalia, richiederà da parte delle organizzazioni sindacali la massima attenzione». Ora, perché, l'intesa possa diventare operativa e si attende la

decisione dell'Antitrust. Come noto, contro la cessione di volare ad Alitalia si erano pronunciate altre compagnie interessate all'acquisizione del gruppo varesino. «Confidiamo che l'Antitrust decida serenamente, tenendo conto dell'operazione di salvataggio in un'ottica di stabilizzazione del sistema del trasporto aereo italiano nei confronti dei competitor europei» - è l'auspicio espresso dal sindacato. Che si augura che la decisione «sia in linea con la tendenza assunta in Europa dove i vettori di riferimento hanno generalmente il controllo del 60 per cento circa del mercato».

EDILI
Raggiunta l'intesa per le piccole imprese

Accordo raggiunto per i lavoratori edili delle piccole imprese aderenti alla Confapi. Dopo l'intesa siglata il 23 marzo per le imprese aderenti all'Ance ieri è stato siglato l'accordo per il biennio salariale con l'Aniem-Confapi. L'aumento previsto per il biennio salariale è di 80 euro medi a regime, mentre l'incremento a livello territoriale è di 55 euro. «Questa intesa - sottolinea la Fillea Cgil - completa una prima parte degli accordi già sottoscritti con Ance e le Coop, ora rimane soltanto il rinnovo con le associazioni artigiane, il cui incontro è previsto per il prossimo 12 aprile. Ci auguriamo - continua la nota - di trovare le disponibilità per un riequilibrio salariale per tutto il settore nell'interesse di una equivalenza del costo del lavoro e al fine di evitare squilibri non sostenibili per un comparto che ha la necessità di combattere il lavoro nero e la deregolamentazione».

VIGILANZA PRIVATA
Finalmente Maroni firma e sblocca gli aumenti

Accordo raggiunto per il contratto dei lavoratori della vigilanza privata: a 24 mesi dalla scadenza del contratto per i circa 30mila addetti del settore arrivano gli aumenti salariali. I sindacati (Filcams, Fisascat e Uiltucs) hanno espresso grande soddisfazione per l'intesa arrivata a seguito della firma da parte del ministro del Welfare Roberto Maroni del decreto sull'orario di lavoro del settore. Gli aumenti (156 euro a regime per i due bienni economici per il quarto livello) saranno erogati a partire da aprile. «La firma del decreto ministeriale sulla vigilanza privata - ha commentato la diessina Marcella Lucidi della Commissione Giustizia della Camera - sblocca finalmente la conclusione del contratto di lavoro per il settore. È un atto che il ministro Maroni tardava a compiere producendo grande preoccupazione tra le guardie giurate, costrette oggi ad una grande mobilitazione».

ENGINEERING
Oggi sciopero di tre ore per avere i soldi del contratto

Si intensifica la lotta dei lavoratori del Gruppo Engineering che da oltre un mese sono mobilitati contro la decisione dell'azienda di non riconoscere gli aumenti previsti dal contratto nazionale di lavoro. Oggi è previsto uno sciopero di 3 ore di tutti i lavoratori del gruppo. A Firenze è previsto un presidio davanti alla sede aziendale, in via Pian dei Carpini, 1. Il 14 febbraio una lettera del direttore generale annunciava che non sarebbero stati applicati gli aumenti previsti dall'ultimo contratto dei metalmeccanici. Tali aumenti sarebbero invece stati riassorbiti nel superminimo, parte variabile dello stipendio attribuito ad-personam. Immediata la reazione dei sindacati che hanno indetto lo stato di agitazione, con il blocco degli straordinari e stilando un calendario di scioperi e iniziative. La Engineering conta 3.800 dipendenti, con una produzione vicina ai 400 milioni di euro di valore nel 2005.

DA OGGI IN EDICOLA UN NUMERO SPECIALE

Se ne va. Ono?

L'Unione vincerà. Lo dicono i sondaggi, i bookmakers inglesi e soprattutto il fatto che del virus Berlusconi non se ne può più. Tema per tema, cosa faranno il nuovo governo e i movimenti: pace, migranti, lavoro, scuola, democrazia, beni comuni...



Consigli per il dopo elezioni di Marco Revelli, Enzo Mazzi, Alberto Magnaghi, Luis Hernández Navarro, John Holloway, Paolo Cacciari, André Schiffrin

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies like dollari, yen, sterline, etc.

Bot

Table with bond yields for Bota 3 mesi and Bota 12 mesi.

Borsa

Salgono i petroliferi

Piazza Affari ha chiuso la penultima seduta della settimana in leggera crescita...

del prezzo del greggio: Eni a +0,21%, Saipem a +1,07% ed Erg addirittura a +6,11%. Tra gli altri energetici, Enel a -0,54% e Terna a +0,09%...

Fondi

Marzo positivo

Raccolta positiva per oltre 704 milioni di euro, patrimonio complessivo dell'industria dei fondi a quota 614 miliardi di euro...

andamento della borsa, invece, premia i fondi azionari, dove i risparmiatori hanno investito oltre 894 milioni di euro...

Edison

Utile in crescita

L'assemblea degli azionisti di Edison, riunitasi presso la sede di Foro Buonaparte, ha approvato il bilancio relativo all'esercizio 2005...

nomiale) e 0,218 euro per azione di risparmio, tenuto conto del diritto delle azioni di risparmio ai dividendi privilegiati...

In sintesi

Nasce Generali Property Investments, sgr specializzata in fondi immobiliari. La società, costituita lo scorso 28 marzo farà capo a Generali Investments, il polo di asset management del Gruppo Generali e avvierà la propria attività una volta ottenute le previste autorizzazioni.

Recordati ha chiuso il 2005 con un utile netto di 64,5 milioni, in crescita del 24,9% rispetto ai 54,8 milioni dell'anno precedente. I ricavi del periodo sono stati pari a 576 milioni, in miglioramento del 20,2% rispetto ai 480 milioni fatturati nel 2004.

Berenice Fondo Uffici, fondo comune d'investimento immobiliare ad apporto gestito da Pirelli Real Estate ha venduto un immobile a Rimini per un importo pari a 4,7 milioni di euro, realizzando una plusvalenza lorda di circa un milione di euro.

Hynix Semiconductor, il secondo produttore di chip di memoria a livello mondiale, ha detto che investirà 230 milioni di dollari per creare una fabbrica di produzione di chip in Cina.

Brembo ha vinto l'edizione 2006 del Premio Italiano della Creatività, organizzato e promosso da Unindustria Treviso.

Genertel, la compagnia di assicurazione diretta del gruppo Generali in Italia, ha chiuso il 2005 con una accolta premi lordi in crescita dell'11% (a 228 milioni di euro) rispetto al 2004.

Dada, **Danielli**, **Danielli & C.**, **Data Service**, **Datalogic**, **Datamat**, **De Longhi**

Azioni

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/06 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/06 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/06 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/06 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/06 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/06 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/06 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/06 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/06 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/06 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. BTP AG 01/11, 107,160, 107,240...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. BTP MG 03/06, 100,010, 100,010...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. BTP OT 02/07, 102,520, 102,520...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. BTP AG 03/10, 100,380, 100,370...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. BTP OT 01/08, 100,530, 100,540...

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. AZ. ITALIA 18,623, 18,482, 17,520, 17,496...

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Capibia Un Small Cap Growth 7,210, 7,176, 0,000, 0,000...

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Durolco Geo Tendencia 3,119, 3,101, 1,596, 15,390...

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Geo Europa S Bond 6,191, 6,191, 4,210, 9,946...

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. BBteme Planeta 8,131, 8,138, 2,027, 1,107...

AZ. EUROPA

Table listing various European investment funds with their performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing various American investment funds with their performance metrics.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific investment funds with their performance metrics.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various Energy and Commodities investment funds with their performance metrics.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various Consumer Goods investment funds with their performance metrics.

AZ. SALUTE

Table listing various Health investment funds with their performance metrics.

AZ. FINANZA

Table listing various Finance investment funds with their performance metrics.

AZ. INFORMATICA

Table listing various IT investment funds with their performance metrics.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing various Telecommunications investment funds with their performance metrics.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various Other Sectors investment funds with their performance metrics.

AZ. PAESE

Table listing various Country-specific investment funds with their performance metrics.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various International investment funds with their performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing various American investment funds with their performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing various American investment funds with their performance metrics.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific investment funds with their performance metrics.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various Energy and Commodities investment funds with their performance metrics.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various Consumer Goods investment funds with their performance metrics.

AZ. SALUTE

Table listing various Health investment funds with their performance metrics.

AZ. FINANZA

Table listing various Finance investment funds with their performance metrics.

AZ. INFORMATICA

Table listing various IT investment funds with their performance metrics.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing various Telecommunications investment funds with their performance metrics.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various Other Sectors investment funds with their performance metrics.

AZ. PAESE

Table listing various Country-specific investment funds with their performance metrics.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various International investment funds with their performance metrics.

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse 04/14, 99,720, 99,570...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bwin79 Paro, 109,880, 109,430...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Drescher09 Pr, 101,980, 102,000...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Neta Team 5, 4,260, 4,461, 2,808, 12,167...

BIL. FINANZIARI

Table listing various financial ratios and metrics for various companies.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various bond-related financial metrics for various companies.

OB. EURO GOVERNATIVI BI

Table listing various European Government Bonds with their performance metrics.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Geo Europa S Bond 6,191, 6,191, 4,210, 9,946...

OB. EURO GOVERNATIVI M/L TERM

Table listing various European Government Bonds with medium to long terms.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADO

Table listing various European Corporate Investment Bonds.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BI

Table listing various US Government Bonds with their performance metrics.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. BBteme Planeta 8,131, 8,138, 2,027, 1,107...

OB. FLESSIBILI

Table listing various flexible investment funds with their performance metrics.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various Euro Area Liquidity investment funds.

OB. ALTR E SPECIAZZIONI

Table listing various specialized investment funds with their performance metrics.

OB. DOLLARO GOV. M/L TERM

Table listing various US Government Bonds with medium to long terms.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing various International Government Bonds with their performance metrics.

L'Ammissione

Il Cortina calcio (seconda categoria) ha subito la squalifica del campo per una giornata per insulti razzisti rivolti da una parte del pubblico ad un giocatore senegalese della Cimolese, Nadi El Mahdi. Il presidente del Cortina, Casanova, ha accettato come giusta la squalifica



Calcio 12,15 SportItalia



Nuoto 14,00 SkySport2

INTV

■ 08,30 Eurosport
Camp. mond. Curling
■ 09,30 SportItalia
Calcio, camp. paulista
■ 11,15 SkySport1
Basket
■ 12,15 SportItalia
Calcio, camp. portog.
■ 13,00 SportItalia
Studio Sport
■ 13,30 Italia1
Moto, qualif. 125 e 250
■ 14,00 SkySport1
Sport Time

■ 14,00 SkySport2
Nuoto, camp. Mondiali
■ 15,30 Eurosport
Ciclismo, G. Paesi Baschi
■ 15,35 SkySport2
Volley, Montichiari-Cuneo
■ 17,15 SkySport2
Aerobic, Oz Style
■ 18,30 Eurosport
Calcio, Champions (r)
■ 19,00 SkySport1
Sport Time
■ 20,00 SkySport1
Calcio, Mondo gol

Juventus e Inter, una crisi senza parole

Per i bianconeri il silenzio stampa. Per i nerazzurri parla Moratti: «Non ci sono più punti fermi»

di Massimo De Marzi

SONO STATE LE DUE BOCCIE d'Europa. Ma se per l'Inter il fiasco di Villarreal ha significato l'ennesima delusione di una collana infinita, la Juve si potrà consolare a breve col 29° scudetto. Anche se il «viziato pubblico del Delle Alpi» (per usare le parole di Franco

Carraro) ha digerito malissimo l'eliminazione ad opera dell'Arsenal. Massimo Moratti ieri ha preso la parola, lasciando intendere di essere pronto a mollare. «Punti fermi? Vediamo se ci sono, a partire dal sottoscritto. Vediamo se c'è ancora la voglia di crederci e di andare avanti». Due anni e mezzo fa, di fronte alle difficoltà e alle contestazioni, aveva deciso di fare un passo indietro, abbandonando la presidenza, ceduta a Facchetti. Con l'arrivo in panchina di Mancini sembrava poter nascere il progetto di una Grande Inter e invece ancora sconfitte e umiliazioni, come quella contro il Villarreal, «una cosa inaspettata», ha aggiunto Moratti, che poi ha preso le difese del tecnico. «Mancini è stato tradito dai giocatori. E hanno ragione i tifosi ad arrabbiarsi: hanno fatto centinaia di chilometri e poi hanno visto quello che è successo». Mancini, mentre si addensano nubi sul suo futuro (si parla di Mourinho, Wenger o Prandelli, nonostante le dichiarazioni di Moratti), ha ribadito di non voler gettare la spugna: «Dobbiamo fare bene sino in fondo. Ci tenevo a scusarmi con la società e i tifosi per la partita di martedì: non ho intenzione di mollare». Così l'Inter prepara l'ennesima rifondazione. Con Recoba e Adriano in partenza. Per la Juve, invece, una tifoseria dal palato fine, col quarto scudetto negli ultimi cinque anni in dirittura d'arrivo, non si emoziona più per i successi in campionato. Il pubblico bianconero si aspettava un trionfo europeo e di fronte alla magra ha

contestato tutti. Mentre la società si è sentita tradita. «Ci è dispiaciuto per l'aggressione verbale alla quale è stata sottoposta la squadra. A questa Juve, che in campionato è a +9 sul Milan, si può dire tutto meno che non abbia tirato fuori le palle», ha detto Moggi. E così è stato deciso il silenzio stampa che, verosimilmente, sarà interrotto solo a scudetto conquistato. Come era capitato l'anno scorso. Intanto si annuncia una nuova contestazione della curva Scirea domenica, nel posticipo con la Fiorentina. Il tifo bianconero ha dimenticato i record e le grandi vittorie della prima parte di stagione, non valutando che molti giocatori, dopo essere andati a mille per mesi, sono giunti in riserva allo sprint finale. Una situazione che ha infastidito Capello e gli stessi calciatori, che hanno scelto il silenzio.



MOTO I migliori «saltatori» del mondo di scena a Roma

AL PALALOTTOMATICA DI ROMA, andrà in scena domani (ore 21) e domenica (ore 17) «Night of the jumps», spettacolo competizione dei migliori freestyler del mondo. Protagonisti saranno dodici piloti che, con le loro moto da cross, sfideranno le leggi della fisica e giocheranno con la gravità lanciandosi su piccole rampe per prodursi in acrobazie ed evoluzioni a venti metri d'altezza. Per informazioni tel 0697611491.

In breve

Formula uno
● **Presentato Gp di Imola**
L'autodromo di Imola presenta il Gp di S. Marino del 23 aprile e Federico Bendinelli, presidente della Sagis, conferma i prossimi lavori di ristrutturazione voluti da Bernie Ecclestone. «Ringrazio il governo che ha garantito 10 milioni di euro - ha detto il sindaco Ds Massimo Marchignoli -. Anche se sono dati da Silvio Berlusconi li prendo volentieri, come li prenderò da Prodi se in futuro me li darà». In occasione del Gran premio verrà anche inaugurata una piazza intitolata a Gilles Villeneuve e verrà conferita la cittadinanza onoraria a Piero Ferrari, figlio del mitico «Drake». «Il rosso di Maranello è l'unica cosa che unisce gli italiani in questo momento», ha detto il Sottosegretario di Stato Mauro Del Bue, presente ieri a Imola.

Ciclismo, Paesi Baschi
● **Freire 1°, Garzelli 5°**
Oscar Freire ha vinto la 4/a tappa del Giro dei Paesi Baschi, Lerin-Vitoria, di 172 chilometri. Il tre volte campione del mondo ha battuto in volata Samuel Sanchez, che resta leader della classifica. Frai primi dieci Stefano Garzelli (5°), Ruggero Marzoli, Manuele Mori, Davide Rebellin e Cristian Moreni. Rebellin (8°) ha mantenuto il 3° posto in classifica, a 2' dal leader.

Nuoto, mondiali vasca corta
● **Italia, oro e record**
Nella seconda giornata dei mondiali vasca corta a Shanghai, la staffetta 4x200 sl conquista l'oro con record europeo in 6'59"08 e Luca Marin si prende l'argento nei 400 misti in 4'05"12. A un solo centesimo dal bronzo Alessandro Terrin nei 100 rana.

STATISTICHE Quando giocano in Champions i bianconeri vengono espulsi 5 volte di più rispetto alla serie A

In Europa la Signora trova arbitri più severi

di Ivo Romano

Vincente in Italia, perdente in Europa. Passano gli anni, senza che la storia cambi. E i fallimenti cominciano a diventare un peso. Scudetti a ripetizione, un mare di partecipazioni alla Champions League (e prima alla Coppa dei Campioni), rarissimi trionfi. O, meglio, solo uno, quello vero, per giunta ai rigori e in casa (all'Olimpico), contro l'Ajax, giusto dieci anni fa. L'altro, quello della maledetta notte dell'Heysel, è scritto sull'albo d'oro, ma nessun juventino lo ritiene un successo. Certo, ci sono anche le finali, pure numerose. Ma sono più che altro un'aggravante, perché spesso perse al cospetto di rivali nettamente inferiori, a cominciare dall'Amburgo di Magath, per

passare al Borussia Dortmund, senza dimenticare uno dei peggiori Real Madrid dell'ultimo decennio. Troppi tentativi per poche vittorie. E allora forse c'è da interrogarsi, da scavare a fondo, alla ricerca delle cause dell'abissale differenza tra la Juve «italiana» e quella formato esportazione. Forse è questione d'abitudine: si sa come affrontare le avversarie in campionato, molto meno ci si prepara per rivali avvezze ad altro tipo di calcio. O può darsi che sia una questione di forma: ci si sforza troppo per primeggiare in patria, il serbatoio resta vuoto in coincidenza con gli impegni decisivi a livello continentale. Magari, però, c'è dell'altro, roba tipo il

potere politico, che in Italia conta, mentre in Europa non pesa. Alcuni dati, roba che più oggettiva non si può, lasciano intravedere in ciò una possibile motivazione alle debacole europee della Juve. Se, come si dice, in Italia c'è sudditanza psicologica, lo stesso non si può dire che avvenga al di fuori dei nostri confini. Basta paragonare le cifre. In campionato la squadra di Capello è la più fallosa, ma ha subito solo 53 ammonizioni in 32 giornate: la media è di 1,66 cartellini gialli a partita. Per quanto concerne le espulsioni, poi, siamo a quota 3, per una media di 0,09 a gara. Ben diversamente sono andate le cose in Champions League: 29 gialli in 10 partite fanno una media di 2,9 a gara, 5 espulsioni fanno

una media di 0,5. Il tutto malgrado la Juventus sia solo al nono posto tra le compagnie più fallose della massima competizione per club (187 falli commessi in 10 partite). E se in Italia molti parlano di Vieira e Nedved (ma anche di Emerson) come dei protetti, non si può dire lo stesso in Europa: il francese e il cecco guidano la classifica dei giocatori con più cartellini gialli, cinque a testa (segue Camoranesi, insieme ad altri 5, a quota 4). Discorso più o meno identico per quanto riguarda i calci di rigore: in campionato il saldo è attivo (4 a favore, 1 contro), in Champions è pari (0-0). Certo, non tutto si può ridurre al peso politico, differente tra campionato e coppa. Ma forse anche quello conta.

RICORRENZE La rosea festeggia il prestigioso traguardo con un'enciclopedia in 31 volumi e un poster con 70 sportivi «La Gazzetta», 110 anni di storia. Con qualche dimenticanza

di Massimo Franchi / Roma

In principio era verdina. Usciva il lunedì e il venerdì come erede de «Il ciclista» e «La tripletta». Era il 3 aprile 1896 e tre giorni più tardi si inaugurarono le prime Olimpiadi moderne ad Atene. Il rosa che la caratterizza universalmente venne adottato il primo gennaio 1898 e da lì fino a oggi «a raccontare la storia del nostro paese scandita dagli eventi sportivi», come ricorda Candido Cannavò che di quella storia è il rappresentante migliore. I 110 anni della «rosea» sono stati festeggiati dalla massima istituzione sportiva, il Coni, che ha ospitato una presentazione dell'enci-

clopedia dello sport che il quotidiano Rcs manderà alle stampe in 32 volumi. «Il giornale merita 110 e lode...» ha scherzato Petrucci giocando sui numeri -. Ha segnato la storia dello sport e di tutti noi. Dobbiamo solo dirgli grazie», ha esordito il padrone di casa. Più di mille articoli, 1200 prime pagine, 5000 fotografie e le biografie di 450 campioni in un'opera che uscirà da oggi fino all'autunno. «Non si tratta di una storia sportiva - spiega Cannavò - di molto di più. Dagli spari del generale Beccaris contro la folla che chiedeva il pane nel 1898 fi-

no al trionfo di Bartali nel Giro d'Italia del 1946, l'impresa organizzativa più grande di ogni tempo, in un'Italia che era ridotta in macerie. In questo senso lo sport è cultura, non quella degli intellettuali con la puzza sotto il naso, quello della fatica, del rispetto dell'avversario, quello che andrebbe assegnato ai bambini e ai ragazzi nelle scuole». In questo quadro pensare che «La Gazzetta» sia il quotidiano più letto in Italia (non il più venduto, ma ogni copia passa, secondo le stime, in molte mani per un totale di quasi 3 milioni di lettori) non è sintomo di un paese qualunque. Anzi. Le pagine in rosa che il commissario tecnico del

Brasil Parreira definisce senza timore di blasfemia «la Bibbia» hanno raccontato imprese e personaggi di tutto il mondo, dai grandi campioni del calcio agli sconosciuti olimpionici degli sport cosiddetti minori, quelli che sugli altri giornali non trovavano spazio. Allegato al primo volume c'è un bel poster che sul tema della celeberrima copertina di Sergeant Pepper dei Beatles riunisce 70 personaggi dello sport mondiale con la scritta «110 anni di gloria» sulla cassa della batteria che fu di Ringo Starr. E qui, come inevitabile, le polemiche non avrebbero fine. Come scegli scontenti qualcuno. Ma qualche dimenticanza e qualche sottoli-

neatura vanno sottolineate, almeno per rompere il clima da «volemose bene» della ricorrenza. Alla faccia delle parole di Cannavò il «naso triste da italiano in gita» di Gino Bartali non c'è, senza menzionare Gimondi. Poi tante (troppe) concessioni all'attualità: c'è Paola Pezzo e non c'è Sara Simeoni, c'è Maria Sharapova e non c'è Chris Evert, c'è Max Biaggi e non c'è Mike Donohue. C'è Aldo Montano e non c'è Mangiarotti o Maffei. C'è il cavallo Varenne e non c'è Ribot. Non c'è Edwin Moses e c'è Alberto Cova. Ma il tutto si riduce ad un simpatico passatempo per fare le pulci ai primi della classe. I più bravi, i più anziani. Auguri.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 6 aprile					
NAZIONALE	6	79	21	47	5
BARI	19	49	78	85	69
CAGLIARI	34	23	6	82	36
FIRENZE	60	7	49	82	88
GENOVA	75	31	53	86	77
MILANO	61	82	28	73	72
NAPOLI	13	7	34	37	32
PALERMO	83	41	67	62	30
ROMA	60	61	90	23	84
TORINO	87	46	24	41	65
VENEZIA	10	25	78	77	32

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
13	19	60	61	83	90	10
Montepremi						3.559.499,74
Nessun 6 Jackpot	€	1.466.932,42	5 + stella			-
All' unico 5+1	€	711.899,95	4 + stella			€ 37.706,00
Vincono con punti 5	€	54.761,54	3 + stella			€ 1.025,00
Vincono con punti 4	€	377,06	2 + stella			€ 100,00
Vincono con punti 3	€	10,25	1 + stella			€ 10,00
			0 + stella			€ 5,00

Che Musica

PAPPANO E NEKROSIUS I PIÙ BRAVI
DI CLASSICA E LIRICA, MA I NOMI NUOVI?

Un gruppo di critici di musica classica e lirica si prende la briga di dare le pagelle agli spettacoli più belli dell'anno concertistico e teatrale precedente assegnando i premi Abbiati. Stavolta, ritrovatisi a Bari, hanno indicato come miglior bacchetta Antonio Pappano (nella foto), direttore di Santa Cecilia per i Requiem di Verdi, Brahms e Britten diretti appunto a Roma. Un bell'incoraggiamento per un maestro che sta facendo valere e amare. Come miglior spettacolo i critici hanno scelto quello del regista lituano Nekrosius per il suo allestimento «innovativo e visionario» del *Boris Godunov* di Musorgskij diretto



da Bychkov al Maggio fiorentino. La regia più apprezzata è stata quella di Medcalf alla *Carmen* a Cagliari. La palma di miglior rassegna se l'è guadagnata la pisana «Anima Mundi», festival di musica sacra che non accetta confini di una religione e guarda oltre, quella della novità è andata al compositore Kurtag eseguito a Milano: un maestro riconosciuto. Di Giulio Paolini, uno dei più razionali artisti del globo, è piaciuta assai la scenografia di particolari valchirie a Napoli. Premio speciale al compositore tedesco 80enne Henze per la sua *Elegy for Young Lovers* data ad Ancona. Cosa se ne può dedurre? Che i critici cercano lavori intrisi di novità, ma che, anche a vedere i titoli interpretati da soprani e tenori (di Verdi, Puccini...) trovano difficile pescare autentiche novità del nostro tempo. Perché è sempre più dura, per i nuovi autori, scovare varchi. Consoliamoci con il museo in musica.

Stefano Miliani

COMICI TV Dopo 10 anni vissuti alla grande, «Zelig Circus» da stasera si prende una pausa di un anno e mezzo. Così hanno deciso con un po' di nostalgia preventiva i due autori Gino e Michele: per scongiurare il rischio della routine

di Maria Novella Oppo
/ Segue dalla prima

E

bastava vederli, durante le prove, salire e scendere dal palcoscenico, per interrompere, dare indicazioni, mettere in posizione i soldati dell'esercito più indisciplinato del mondo. Anche se poi, all'ultimo momento, l'anarchia comica sembra trovare una sua disciplina.

Ma (chiedo a Gino e Michele, considerandoli quasi una voce sola) chi comanda in realtà sul palcoscenico?

Il nostro è un gruppo democratico, quasi sempre ci



Vanessa Incontrada e Claudio Bisio conduttori di «Zelig» Foto Ansa

«Zelig», anche il successo stanca

integriamo, però, per esempio, al momento di salutare il pubblico, che è una tradizione teatrale, nasce sempre qualche problema.

Vedo che avete una grande padronanza del palco.

Avevamo un gruppo di cabaret che vergognosamente si chiamava i Bachi da sera. Non ne esistono tracce filmate e se esistessero le distruggeremmo. Comunque, abbiamo cominciato al Refettorio (locale milanese, ndr) e un po' di palco lo conosciamo.

E non invidiate il ruolo dei comici?

No, anzi, come autori abbiamo una grande chance: che, a fronte di una minore popolarità, abbiamo una durata molto più lunga. Quest'anno facciamo 30 anni di lavoro, potremmo anche smettere, ma continueremo.

Decennale di «Zelig» e addirittura trentennale di lavoro comune. Sono queste ricorrenze che vi hanno spinto a decidere una pausa, oppure sentite il bisogno di una sorta di rinascita artistica?

Colgo l'occasione per chiarire: il senso della nostra decisione è che Zelig in quanto locale continua (e Zelig Off pure). Invece *Zelig Circus* con ogni proba-

bilità non si farà più in un tendone, quindi non si chiamerà più *Circus* e non avrà più le stesse scadenze. Ripartiremo, non a gennaio 2007, ma a settembre-ottobre. Questo per riflettere e lavorare di più sui laboratori, cercando di far respirare anche i nostri «senatori», i comici coi quali abbiamo iniziato.

E come l'hanno presa loro? Non tutti saranno stati entusiasti.

Bisogna considerare che quest'anno abbiamo lavorato con 60 comici e abbiamo ragionato anche con loro. Abbiamo detto: ripartiremo da voi, con Bisio e la Incontrada. Il nuovo *Zelig* non sappiamo ancora co-

«Anche se la qualità c'è e ci divertiamo ci siamo accorti di timbrare un po' il cartellino. Così facciamo una pausa per riflettere»

me si chiamerà, però ci sembrava anche giusto liberare i leoni. Il comico in tv è come un leone in gabbia e, per liberarlo, avevamo già fatto una scelta teatrale, di fronte a un pubblico vero. Ora, per questo anno e mezzo, non possiamo tenere tutti fermi e per il futuro vedremo anche le proposte che ci faranno. L'idea parte sempre dal comico e dai suoi autori.

Ma qualcosa avrete in mente. Perché non ammettete di avere paura di raschiare il barile?

In realtà, quest'anno pensavamo di chiudere un ciclo, mentre ne abbiamo già cominciato uno nuovo. L'anno scorso abbiamo un po' cavalcato il successo. Abbiamo dato molto spazio alle formule vincenti, ai tormentoni e questo ci ha premiato in numeri. Quest'anno abbiamo usato più comici, tanti nuovi, riducendo i tormentoni e introducendo un'orchestra vera (il gruppo siciliano degli Aretuska), con il grande Roy Paci, che era il trombettista di Manu Chao.

C'è stato un effetto-musical, forse un po' lontano dalla povertà del cabaret originario.

La musica non paga in tv, ma con ospiti come Jovanotti, Fossati e Ligabue abbiamo ottenuto serate spe-

ciali. Hanno fatto di tutto, si sono presi in giro e sono entrati totalmente nel clima.

Insomma, che cosa vi aveva stancato?

Ci ha stancato la tv a timbro del cartellino e l'anno scorso ci siamo accorti che timbravamo un po' il cartellino. Non vuol dire che fosse esaurita la qualità, che era alta anche l'anno scorso.

Per dovere di cronaca, cosa pensate della battuta di Berlusconi che ha definito coglioni gli elettori di sinistra.

Non possiamo credere che gli italiani, con le uscite che ha fatto Berlusconi nell'ultimo mese, non reag-

«Siamo di sinistra. Le esternazioni di Berlusconi sono esagerate, pensiamo che gli italiani reagiranno col voto»

scano con l'unico strumento che hanno, cioè col voto, a certe esternazioni davvero esagerate.

Visto che, in qualità di «Formiche», siete autori e editori di alcune delle migliori battute su Berlusconi, pensate che ci siano battutisti che lavorano per lui o è lui che lavora per i battutisti?

Non conosciamo writer politici e speriamo che non vengano dal genere comico. Ci sembra un lavoro un po' triste. Noi non ci riusciremmo; mai per Berlusconi, ma neppure per Prodi, che ne avrebbe bisogno, ogni tanto.

Previsioni, auspici o scongiuri elettorali?

L'auspicio di Gino e Michele è ovviamente che il governo cambi. Non abbiamo mai nascosto il nostro orientamento e non abbiamo mai lesinato battute perché veniamo dalla satira. Ma una cosa ci spaventa: pur essendo ufficialmente non credenti, ci sentiamo miracolati per aver avuto molto culo. Fino ad ora abbiamo pensato che, se esistesse Dio, avrebbe un modo di pareggiare la nostra fortuna. Siamo di sinistra e tifiamo Inter: se queste due sfighe cominciano a non essere più sfighe, dobbiamo cominciare a fare gli scongiuri.

RAP Lo ha annunciato il musicista Eminem, divorzio bis ma dalla solita donna

■ Tormentata vita da rapper. Eminem ha presentato per la seconda volta istanza di divorzio da Kimberly Mathers, meno di tre mesi dopo il nuovo matrimonio della coppia. L'artista di Detroit, il cui vero nome è Marshall Mathers III, ha presentato l'istanza presso il tribunale di Macomb County, in Michigan. Si tratta dell'ultimo colpo di scena di una turbolenta relazione. I due, fidanzati già al liceo, avevano divorziato nell'ottobre 2001 dopo due anni di matrimonio, immortalato nel 2000 dalla canzone *Kim* una fantasia rap sulla morte della moglie. La coppia aveva poi ingaggiato una battaglia legale per l'affidamento della figlia di 10 anni, Hailie. Nel gennaio scorso la star dell'hip hop, 33 anni, aveva annunciato di essersi riconciliato con Kim, 31 anni e i due si erano sposati il 14 gennaio. Eminem ha negato di volersi ritirare, ma potrebbe prendersi una pausa sia dallo studio di registrazione che dai concerti.

STRANA CONDIZIONE L'artista nel pomeriggio doveva cantare per il Papa: non ha potuto perché in serata era in piazza dalla Bonino
Simona Bencini canta per la Rosa nel Pugno, la Rai la esclude dal Vaticano

di Roberto Brunelli / Roma

Satana c'è, ed ha le fattezze di Emma Bonino. Alla bisogna il cattivissimo può vestirsi anche da Enrico Boselli (...beh, in effetti, Pannella è un bel satanasso). Ed è evidente che non puoi pretendere di cantare sia per Satana che per il Padre eterno, no? Così, almeno, la pensano in Rai. La scusa ufficiale, abbastanza comica, è la par condicio, che ormai ha varcato le soglie del Tevere, e si è adagiata in mezzo a piazza San Pietro, al cospetto del sommo pontefice, Benedetto XVI, e di circa 50 mila papaboy e papagirls. Vittima questa volta di questa diabolica concezione della par condicio è Simona Bencini, già vocalist dei Dirotta su Cuba (non sarà mica comunista?), che ieri doveva cantare davanti al Papa per la gran festa dei giovani in piazza San Pietro, trasmessa, appun-

to, dalla Rai. Avrebbe dovuto cantare *E ti vengo a cercare*, di Franco Battiato, che parla, come tutti sanno, d'amore in senso molto casto ed universale. E invece: njet. È arrivato un fax della Rai che annullava l'impegno della cantante fiorentina (a parte lei, la manifestazione papessa, trasmessa in diretta su Raiuno da *A sua immagine*, programma di informazione religiosa, vede la presenza, tra gli altri, di Povia, di Ron, Nicolò Agliardi, mentre «la suggestiva coreografia è realizzata dal maestro Renato Greco», come ci informano diligentemente le agenzie di stampa). Ma è il perché dell'esclusione della bella Simona il vero *busillis* di questa storia. Il fatto è che la cantante - vista all'ultimo festival di Sanremo - sempre ieri aveva in programma di cantare alla manifestazione elettorale della «Rosa nel Pugno» in piazza Navona... sapete, quelli che si battono per la laicità, per la fecondazione assi-

stata e per la ricerca scientifica, insomma quelli che passano per feroci anticlericali e mangiapreti. Il che, se vuoi cantare al cospetto del pontefice, a viale Mazzini evidentemente è considerato violazione della par condicio. Tuttavia, è un'idea ben strana della par condicio, visto che Simona non è una candidata, nemmeno ha detto per chi voterà o se voterà, e si dice pure cattolica. La ragazza ovviamente è assolutamente sconcertata: «Mi dispiace molto. Non ho mai fatto dichiarazioni di voto. Non capisco questa esclusione. Ho solo spiegato a chi me lo chiedeva che sono per la tolleranza, rispetto il Papa ed Emma Bonino e che voglio solo cantare. Quando mi hanno detto che non potevo salire sul palco sono caduta dalle nuvole, mi pare assurdo. Che c'entra la par condicio con una canzone di Battiato che parla di amore?». La notizia dell'esclusione l'ha data Emma Boni-

no proprio dal palco messo su in piazza Navona. Poi insieme a Boselli è scesa dal palco ed ha accolto Simona abbracciandola. Lei poi ha cantato proprio la canzone esclusa dal Vaticano, cedendo successivamente il palco a Raiss, Andrea Mirò, Eugenio Bennato ed il dj-candidato Claudio Coccoluto. I commenti tra i vertici ed i militanti del partito della Rosa in Pugno sono furiosi. Daniele Capezzone si dice «esterrefatto e mortificato»: «Non credevo ci potesse essere una rappresaglia del genere». Marco Cappato, invece, dice una cosa molto semplice: «Simona, come noi, è convinta che si possa distinguere tra fede e politica. Ma per qualcuno evidentemente non è così». PS. Dal Papa c'è pure Povia (sì, quello dei piccioni monogami e antidivorzisti), e per par condicio a Povia sarebbe giusto persino far cantare, che so, i Sex Pistols.

CARTOON Al festival di Positano arriva il nipote del mitico Walt, Roy, ed è felice: «Ho sconfitto chi voleva fare dell'azienda un gigante finanziario»

di Renato Pallavicini / inviato a Positano

«È

morta la strega cattiva», cantavano nel *Mago di Oz* e ieri il ritornello lo ha ricantato Roy Edward Disney, nipote del celebre Walt. La «strega cattiva» è Michael Eisner che morto non è, ma che non è più il manager della casa di Topolino. Roy, entrato nella major nel 1954, salito ai vertici aziendali nel 1967 e poi dimessosi dal consiglio d'amministrazione nel 1994, lo ha combattuto per anni da fuori, ne ha criticato le scelte e gli ha fatto una tenace guerra quotidiana, affidata, tra l'altro, alle pagine del suo sito web dal significativo dominio di savedisney.com, ovvero: salvate la Disney. E alla fine ha vinto, Eisner se ne è andato e lui è rientrato nella casa di famiglia (è figlio dell'altro Roy, fratello di Walt) dove da ragazzino scorrazzava tra gli studios, sbriciando sui tavoli i disegni di quello che sarebbe diventato il primo lungometraggio animato e uno dei capolavori della storia del cinema, *Biancaneve* e i sette nani.

«Punto e a capo, dunque - gongola soddisfatto oggi questo settantaseienne signore in maglione verde e scarpe da ginnastica, che qui al festival d'animazione di Positano Cartoon on the Bay è venuto a ritirare un meritato pre-

«Disney ricomincia da Disney»: parola di nipote



«Fantasia 2000» della Disney; nella foto piccola qui sotto Roy Disney, nipote di Walt

«L'ex manager Eisner tagliò chi disegnava a mano e sbagliò. Ora ripartiamo da capo»

mio alla carriera -. Ora l'azienda può ritrovare la sua strada e un approccio morale nuovo». Quello precedente era tutto affidato ad una crescita fine a se stessa, a un gigantismo finanziario di cui,

secondo Roy Disney, Eisner si era fatto paladino. «A pagarla è stata la qualità dei nostri prodotti e ad essere umiliati tanti artisti e talenti. Eisner un bel giorno ha chiuso i reparti dove si disegnava ancora a mano e si faceva dell'animazione tradizionale. E ha sbagliato».

Guarda indietro Roy? Non sembrerebbe, visto che è stato il maggior artefice della riappacificazione tra la Disney e la Pixar di Steve Jobs, che con i film di *Laster & Co.* (da *Toy Story* a *Alla ricerca di Nemo*, dagli *Incredibili* al prossimo *Cars*) aveva risollevato le sorti della casa di Bur-



bank. Tanto che la Pixar è diventata la maggiore azionista della Disney e John Lasseter uno dei responsabili dell'animazione e del settore dei parchi a tema. E Pixar vuol dire Apple e Apple

«Conto di fare "Fantasia 3" E le nuove tecnologie non ci spaventano affatto»

vuol dire nuove tecnologie come I-Pod e possibilità di scaricare da internet file multimediali. «Non abbiamo paura delle nuove tecnologie - dice Roy Disney - del resto Disney è stato il primo, ne-

gli anni Cinquanta, a capire le potenzialità della tv. Domani i film ci arriveranno in un aggeggio che porteremo al polso, ma bisogna stare attenti a come si entra in questi nuovi settori, salvaguardando i diritti d'autore».

Mica sciocco mister Roy, che qualcuno aveva definito «il nipote stupido» dello zio Walt. Non a caso, durante l'incontro di ieri, ci ha tenuto a dire che no, non è vero che si siano ispirati a lui nel creare Pippo, quel Goofy che sciocco lo è per davvero. E comunque, aggiunge: «Il mio personaggio preferito resta Topolino che considero un po' il mio fratello maggiore. È nato solo due anni prima di me e tutto è cominciato da lì». *Fantasia* è il suo film preferito e infatti il suo nome è legato al sequel *Fantasia 2000*. E il suo sogno è di fare un *Fantasia 3*: «Ho già pronti cinque nuovi episodi e spero di poterli fare entrare in un nuovo film».

Il film che non voleva fare è *Il Gobbo di Notre Dame*: «È stata dura, bisognava evitare gli argomenti spinosi, soprattutto quelli legati alla religione cattolica. Il politicamente corretto - chiosa - cambia ogni anno, quando qualcuno si offende e stargli dietro è un'impresa impossibile». Intanto annuncia *American Dog*, lungometraggio in 3D, doppiato da John Travolta e la versione animata e aggiornata della fiaba di Raperonzolo. «Sono enormemente ottimista - conclude Roy Disney - abbiamo riassunto talenti licenziati, i nostri parchi a tema stanno rinascendo a nuova vita, andiamo avanti, con la matita e con il computer. Insomma: buone notizie. Mica come con Eisner. Ma basta con questo Eisner, per favore non citatelo nei vostri articoli!».

CARTOON E premio a Bozzetto Topolino in tv a tre dimensioni

Giornata Disney, quella di ieri a Positano. Prima dell'incontro con Roy Edward Disney, nipote di Walt (di cui leggete qui accanto) c'è stata la presentazione di *La casa di Topolino*, la nuova serie di cartoon in 3D che andranno in onda su Playhouse Disney (il «sottocanal» di Disney Channel dedicato alle produzioni pre-scolari) a partire dal prossimo 6 maggio. Short animati interattivi, con protagonisti Topolino, Pippo, Paperino, Paperina e gli altri eroi della famiglia; piccole lezioni di geometria, impartite con l'aiuto del «Mouse-Computer» che si mette in moto pronunciando un «abracadabra» aggiornato che, in originale, suona «Miska, Muska, Mickey Mouse» e che tradotto è «Tiska, Tusk, Topolino».

Omaggio al grande Pierluigi de Mas, scomparso lo scorso anno, con una bella mostra inaugurata ieri e che raccoglie tavole originali del Cocco Bill di Jacovitti, di cui de Mas ha fatto un'ottima versione a cartoni animati, trasmessi dalla Rai. E omaggio, oggi, a un altro grande maestro dell'animazione italiana, Bruno Bozzetto, che stasera riceverà, dopo Roy Disney, il Pulcinella Award alla carriera. Da segnalare Claymation, il laboratorio di animazione con la plastilina guidata da un'assoluta maestra di questa tecnica, Fusako Yasaki. Sponsorizzato da Chiquita, che ha presentato altri suoi interessanti progetti, il laboratorio vede al lavoro una ventina di ragazzi della scuola media locale. Le loro idee diventeranno una serie di storie dal titolo «la frutta tropicale nel suo ambiente».

re.p.

IN SALA Da oggi il nuovo film del regista: tiene sulla corda e con la storia di una rapina in banca inquadra le paure della New York post 11 settembre

«Inside Man», uno Spike Lee da gran thriller

di Alberto Crespi

La 38esima regia di Spike Lee, contando anche cortometraggi e film tv, riporta il regista di Brooklyn ai fasti della *25esima ora* dopo l'esito non esaltante di *She Hate Me*. E gli dà una dimensione diversa, tutt'altro che riduttiva: sta diventando un meraviglioso regista «al servizio» dei copioni, e quando questi sono buoni - come quello di David Benioff per *La 25esima ora*, o come quello di Russell Gewirtz per il nuovo *Inside Man* - i risultati sono notevolissimi. Inoltre, Spike è bravo - e fortunato - non solo nello scegliere le sceneggiature, ma anche nel

riempirle di temi a lui cari: sia *La 25esima ora*, sia *Inside Man* sono apologhi in forma di thriller sulla New York post-11 settembre, su una città impaurita dal «diverso» e costretta a confrontarsi con le proprie ferite.

Inside Man è un film a meccanismo: la goduria sta nel lasciarsi prendere dalla trama e nel tentare di anticiparne snodi, sorprese e al limite anche difetti. Secondo noi c'è un punto che non funziona, ma non ve lo riveleremo nemmeno sotto tortura (pensate solo, a film finito, al fatto che inizialmente la banca dove si svolge tutta l'azione

è piena di telecamere poi «accetta» dai rapinatori). Anche nel raccontare la trama, a voi lettori o agli amici curiosi, dovremo fare i salti mortali. Diciamo che siamo a Wall Street, e che una banda di rapinatori irrompe in una banca, sequestra impiegati e clienti e li obbliga a indossare tute e maschere identiche a quelle dei banditi stessi. Si crea così un'attesa, in cui malviventi e malcapitati sembrano tutti uguali, e non si capisce se i primi puntino ai soldi o a qualcosa di ancora più prezioso. Sul posto, con la polizia, arriva il detective Frazier (Denzel Washington), specializzato in trattative quando ci sono di mezzo degli ostaggi. Frazier inizia una deli-

cata sfida psicologica con il capo della gang, Dalton (Clive Owen), mentre nel gioco interviene anche una donna misteriosa ed elegante, Madeline (Jodie Foster), che sembra abbia carta bianca per trattare con Dalton nel nome di poteri molto superiori alla polizia stessa. Intanto, Lee e il suo montatore (il fido, bravissimo Barry Alexander Brown) cominciano ad intervallare l'azione con scene in cui Frazier interroga uno per uno gli ostaggi (sono «flash forwards», anticipazioni: cose che avvengono a rapina ormai finita), mentre i banditi, nel caveau della banca, sfondano un muro che non è quello della cassaforte...

Meglio fermarsi qui. Non siamo neanche a metà film, e le sorprese sono appena iniziate. L'azione vi inchioderà alle sedie, e non dovrete distrarvi neppure per un attimo. Alla fine, scoprirete che Lee e Gewirtz vi hanno fregato: fingendo di raccontarvi l'ennesima rapina in banca (tipo *Quel pomeriggio di un giorno da cani*), vi hanno prima comunicato le paure ancestrali di New York, in cui ogni alito di vento che si leva a Manhattan evoca il terrore di un attentato; e poi hanno addirittura allargato il campo, fotografando una finanza americana che ha nei propri armadi scheletri al cui confronto Bin Laden è una simpatica marionetta.



Spike Lee in una scena di «Inside Man»

Film durissimo, politicamente ferace, con notazioni sferzanti sull'America multietnica e quindi multirazzista (geniale la trovata su Enver Hoxha), e con attori bravissimi. Di Washington e della Foster si sapeva: la sorpresa è Clive

Owen, che recita tre quarti del film con il viso coperto da una maschera. In quanto a Christopher Plummer, il vecchio banchiere con un passato da nascondere ad ogni costo, si conferma il miglior caratterista over-70 del cinema americano.

BOTTEGHINO Bene nelle sale il documentario sul convento

Il silenzio dei monaci raddoppia

di Gabriella Gallozzi

È vero che in Germania è stato uno dei casi cinematografici dell'anno: durante lo scorso Natale ha incassato (in proporzione alla media delle copie distribuite) più di *Harry Potter*. Ma che il «caso» potesse ripetersi anche da noi non erano in molti a contarci. Siamo parlando de *Il grande silenzio* («Die Grosse Stille»), il documentario del tedesco Philip Gröning che da oggi raddoppia le copie nelle nostre sale. Si passa da 18 a 36 con previsione di un ulteriore raddoppio nel prossimo week-end. La distribuzione, la Metacinema, ha deciso il «raddoppio» visto il fortunatissimo risultato: uscito lo scorso 31 marzo *Il grande silenzio* ha fatto registrare un totale di incassi di 69.000 euro e la più alta «media schermo» superando (sempre nel rapporto numero di copie incassi) sia *Il caimano* che *Basic Instinct 2*. E si che non si

tratta di un film «facile», diciamo così. Siamo di fronte, infatti, a un sorprendente viaggio di circa tre ore nel quotidiano e nelle esistenze dei monaci della Grande Chartreuse sulle Alpi francesi, raccontato attraverso il quasi assoluto silenzio osservato dai certosini, interrotto a tratti giusto dai canti corali o dalle brevi conversazioni dei di di festa.

Un film quasi ipnotico in cui il passare delle stagioni, le lunghe sequenze che rubano gli interni della Certosa come splendide nature morte e, il silenzio, soprattutto, assumono quasi un valore «sovversivo» ai nostri giorni. Senza contare la storia nella storia. Quella sorta di magica ossessione, cioè, che ha spinto il regista a realizzare il suo film. Un'impresa davvero «certosina» nella quale ha investito circa vent'anni della sua vita. Tanti, infatti, gli anni attesi per poter ave-

re l'ok da parte dei monaci per mettere piede con la sua telecamera dentro la Certosa. Passato così tanto tempo dalla sua richiesta Gröning aveva ormai perso ogni speranza. Un paio d'anni fa, invece, arriva la lettera dei monaci: acconsentono alle riprese ma a patto che il regista sia solo, senza troupe, cioè, soprattutto sia il meno possibile «invasivo» nelle riprese e, va da sé, il più silenzioso possibile.

Così è stato. Gröning si è trasferito per circa sei mesi nella Certosa sperduta sulle Alpi e ha condiviso con i monaci le loro lunghe giornate, scandite dalle preghiere, dai canti, dal silenzioso passaggio delle ore. Con la sua telecamera il regista ha fissato tutto in una splendida fotografia che nel silenzio, appunto, trova tutta la sua forza. Quella forza che già aveva colpito il pubblico allo scorso festival di Venezia, da dove *Il grande silenzio* ha avuto il suo felice trampolino di lancio.

Gli altri film

INCONTRI D'AMORE

● Direttamente dallo scorso festival di Cannes arriva questa commedia erotica, molto francese, firmata dai fratelli Larrieu. In un paesaggio agreste e fascinoso si svolge lo scambio di coppie da cui si sviluppa tutto il racconto. William e Madeline, i cittadini che arrivano in campagna e Adam, non vedente colto e raffinato ed Eve, sua moglie nei panni dei vicini. Nel corso di una notte «tempestosa» accadrà il «fattaccio». Sabine Azema e Daniel Auteuil protagonisti.

TRISTANO E ISOTTA

● L'eterno mito dei due amanti sfortunati in una ennesima versione cinematografica firmata da Kevin Reynolds, con James Franco e Sophia Myles.

INDIAN/LA GRANDE SFIDA

● La storia è vera e ne è protagonista un inedito Anthony Hopkins nelle vesti del motociclista che, nel 1967, batté il record di velocità a cavallo di una Indian Scout 600.

NUOVA EDIZIONE

MONDE diplomatique **L'Atlante**
il manifesto

Il Teatro del mondo in novanta scene.

194 pagine, oltre 250 cartine e grafici.
Uno strumento indispensabile per comprendere il XXI secolo

Introduzione di **Ignacio Ramonet**

a 13 euro in edicola e in libreria

10 euro per le scuole
10 euro per gli abbonati vecchi e nuovi a Le Monde diplomatique/il manifesto che ne faranno richiesta

Per informazioni 06.68719330
Per la vendita diretta consultare il sito www.imanifesto.it

Scelti per voi



xXx

Un giovane acrobata di sport estremi, Xander Cage (Vin Diesel), viene reclutato dai servizi segreti americani per portare a termine una missione che richiede doti eccezionali di acrobazia...

21.10 ITALIA 1. AZIONE. Regia: Rob Cohen Usa 2002

Il tormento e l'estasi

Michelangelo (Charlton Heston), mentre sta scolpendo la prima delle quaranta statue che dovranno comporre l'immenso monumento funebre del papa Giulio II (Rex Harrison), si vede commissionare dal pontefice la decorazione della volta della Cappella Sistina in Vaticano...

16.10 RETE 4. BIOGRAFICO. Regia: Carol Reed Gb/Usa 1965

Tv7

Nel filmato d'apertura, di Filippo Gaudenzi, lo sgomento della piccola comunità di Casalbaroncolo, i lati oscuri del sequestro e dell'omicidio del piccolo Tommy e le discordanti testimonianze dei rapitori...

24.00 RAI UNO. ATTUALITÀ.

Commedia sexy

Filippo (Alessandro Benvenuti) ed Anna (Elena Sofia Ricci), mandati i figli ad una gita, decidono di movimentare un po' il loro rapporto e abbandonano una ragazza per strada...

23.50 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Claudio Bigagli Italia 2001

Programmazione

RAI UNO

- 06.30 TG 1. Telegiornale
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato.
07.00 TG 1. Telegiornale
07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale
08.00 TG 1. Telegiornale
08.00 TG 1 MOSTRE ED EVENTI.
09.00 TG 1. Telegiornale
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
11.00 OCCHIO ALLA SPESA.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA.
14.10 LE SORELLE MCLEOD.
14.55 IL COMMISSARIO REX.
15.45 FESTA ITALIANA.
16.15 LA VITA IN DIRETTA.
17.00 TG 1.
18.50 L'EREDITÀ.

RAI DUE

- 07.00 RANDOM.
09.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI.
09.45 UN MONDO A COLORI.
10.55 POLITICHE 2006 - MESSAGGI AUTOGESTITI.
11.10 PIAZZA GRANDE.
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
13.50 TG 2 SALUTE.
14.00 L'ITALIA SUL DUE.
15.45 AL POSTO TUO.
17.15 POLITICHE 2006 - TRIBUNA ELETTORALE.
17.45 POLITICHE 2006 - MESSAGGI AUTOGESTITI.
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT.
18.30 TG 2.
18.50 10 MINUTI.
19.00 MUSIC FARM.

RAI TRE

- 08.05 CULT BOOK.
08.15 LA STORIA SIAMO NOI.
09.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI.
09.05 VERBA VOLANT.
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E...
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA.
10.15 COMINCIAMO BENE.
11.30 L'ALBUM.
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE.
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO.
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE.
12.55 POLITICHE 2006 - TRIBUNA ELETTORALE.
13.45 POLITICHE 2006 - MESSAGGI AUTOGESTITI.
14.00 TG REGIONE / TG 3.
14.50 TGR LEONARDO / NEAPOLIS.
15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI.
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI.
16.35 LA MELEVISIONE.
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO.
17.50 GEO & GEO.
19.00 TG 3 / TG REGIONE.

RETE 4

- 07.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.
08.40 VIVERE MEGLIO.
09.50 SAINT TROPEZ.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 GENIUS.
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
15.20 SENTIERI.
16.00 IL TORMENTO E L'ESTASI.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 SECONDO VOI.
19.45 SIPARIO DEL TG 4.

CANALE 5

- 07.55 TRAFFICO.
08.00 TG 5 MATTINA.
08.50 IL DIARIO.
11.25 GRANDE FRATELLO.
11.55 LA FATTORIA.
12.25 VIVERE.
14.15 LA FATTORIA.
14.45 UOMINI E DONNE.
15.15 BARBIE MERMAIDIA - NEL REGNO DELLE SIRENE.
17.55 SABRINA, VITA DA STREGA.
18.30 STUDIO APERTO.
19.05 CAMERA CAFÉ STORY.
19.30 CAMERA CAFÉ.

ITALIA 1

- 08.45 LA TATA.
11.55 SECONDO VOI.
12.05 DIARIO ELETTORALE.
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 STUDIO SPORT.
13.30 MOTOCICLISMO.
14.10 MOTOCICLISMO.
14.25 MOTOCICLISMO.
15.15 BARBIE MERMAIDIA - NEL REGNO DELLE SIRENE.
17.55 SABRINA, VITA DA STREGA.
18.30 STUDIO APERTO.
19.05 CAMERA CAFÉ STORY.
19.30 CAMERA CAFÉ.

LA 7

- 06.00 TG LA7.
07.00 OMNIBUS LA7.
09.15 PUNTO TG.
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.
09.30 L'ISPETTORE TIBBS.
10.30 I CACCIATORI DEGLI ABISSI.
11.30 MAI DIRE SÌ.
12.30 TG LA7.
13.05 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO.
14.05 LA DONNA DI PAGLIA.
17.45 SPECIALE TG LA7.

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE.
20.30 DOPOTG1.
20.35 AFFARI TUOI.
21.00 I RACCOMANDATI.
22.55 POLITICHE 2006 - TRIBUNA ELETTORALE.
23.55 TG 1.
24.00 TV7.
01.10 TG 1 - NOTTE.

- 20.30 TG 2 20.30.
21.00 ROMA.
22.50 TG 2.
23.00 CONFRONTI.
23.50 TG 2 MIZAR.
00.25 MUSIC FARM.
01.00 TENNIS.
01.50 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE?.

- 20.00 RAI TG SPORT.
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
21.00 MI MANDA RAITRE.
23.05 TG 3 / TG REGIONE.
23.20 TG 3 PRIMO PIANO.
23.40 SFIDE.
00.45 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA.

- 20.10 SSKA.
21.00 STRANAMORE 2006.
23.20 L'ANTIPICO.
23.50 COMMEDIA SEXY.
01.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA.

- 20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA.
21.00 ZELIG CIRCUS.
00.40 TG 5 NOTTE.
01.10 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA.

- 20.10 MERCANTE IN FIERA.
21.10 XXX.
23.35 DIARIO ELETTORALE.
23.55 FITNESS.
01.20 STUDIO SPORT.
01.35 GRAND PRIX MOTO.
02.25 STUDIO APERTO LA GIORNATA.
02.35 SECONDO VOI.

- 20.00 TG LA7.
20.35 OTTO E MEZZO.
21.30 LE INVASIONI BARBARICHE.
24.00 MARKETTE DOPPIO BRODDO.
01.00 TG LA7.
01.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO.
02.50 PARADISE.

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 CRIMEN PERFECTO.
16.00 GUEKTRA.
18.10 I DIARI DELLA MOTOCICLETTA.
21.00 MILLIONS.
22.45 ADRENALINE - NON CI SONO LIMITI.
00.30 TERRA DI CONFINE.

SKY CINEMA 3

- 14.30 36 QUAI DES ORFÈVRES.
16.50 SCANDALO A LONDRA.
18.45 SEMPLICEMENTE IRRESISTIBILE.
21.00 SIMPATICI E ANTIPATICI.
23.10 LA PASSIONE DI CRISTO.
01.20 CANOVA PRESENTA.

SKY CINEMA AUTORE

- 14.15 SHE'S SO LOVELY.
16.00 HOWARD HUGHES: LE SUE DONNE E I SUOI FILM.
17.10 MATRIMONIO SOTTO ASSEDIO.
19.45 DOPO MEZZANOTTE.
21.30 INGANNNEVOLE È IL CUORE PIÙ DI OGNI COSA.

CARTOON NETWORK

- 14.55 LEONE IL CANE FIFONE.
15.35 CAMP LAZLO.
16.00 LE SUPERCHICHE.
16.30 MUCCA E POLLO.
17.00 NOME IN CODICE: KND.
17.30 TOONAMI: TRANSFORMERS CYBERTRON.
17.55 TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5.
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN.
18.45 ATOMIC BETTY.
19.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER.
20.15 JOHNNY BRAVO.
20.50 HI HI PUFFY AMY YUMI.
21.15 LEONE IL CANE FIFONE.
21.45 MUCCA E POLLO.
22.20 PET ALIEN.
22.45 I GEMELLI CRAMP.
23.00 TOONAMI: TRANSFORMERS CYBERTRON.

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 GLI SPARTANI.
14.00 COLOMBO: I SEGRETI DALLA TOMBA.
15.00 CORSE.
16.00 TRILOGIA DELLA MUMMIA.
17.00 DANGERMANN.
18.00 RAPINE IMPOSSIBILI.
19.00 HOTROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE.
20.00 MACCHINE ESTREME.
21.00 MONSTER GARAGE.
22.00 AMERICAN CHOPPER.
23.00 VIGILI DEL FUOCO AMERICANI.
24.00 DIVENTARE ADULTI.

ALL MUSIC

- 12.00 THE CLUB.
13.00 MODELAND.
13.30 TV DIARI.
13.55 ALL NEWS.
14.00 CALL CENTER.
15.00 PLAY.IT.
16.00 INBOX.
16.55 ALL NEWS.
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE MP2.
18.00 THE CLUB.
18.30 ROTAZIONE MUSICALE.
18.55 ALL NEWS.
19.00 ROTAZIONE MUSICALE.
19.30 TV DIARI.
20.00 ROTAZIONE MUSICALE.
21.00 MODELAND.
22.00 ALL MUSIC SHOW.
23.00 ROTAZIONE MUSICALE.
00.30 THE CLUB.
01.00 ROTAZIONE MUSICALE.

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 0.05 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
08.40 PIANETA DIMENTICATO.
08.49 GR 1 HABITAT.
09.06 RADIO ANCH'IO.
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO.
11.46 PRONTO, SALUTE.
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI.
12.36 L'ITALIA CHE VA.
13.24 GR 1 SPORT.
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE.
14.00 GR 1 - SCIENZE.
14.07 CON PAROLE MIE.
14.41 ELEZIONI POLITICHE 2006.
14.47 NEWS GENERATION.
15.04 HO PERSO IL TREND.
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE.
16.00 GR 1 - AFFARI.
16.09 BA0BAB
L'ALBERO DELLE NOTIZIE.
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI BORSA.
18.21 ELEZIONI POLITICHE 2006.
18.37 ELEZIONI POLITICHE 2006.
18.43 MONDOMOTORI.
19.22 RADIO1 SPORT.
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA.
19.36 ZAPPING.
21.09 RADIO1 MUSICA.
21.45 ELEZIONI POLITICHE 2006 CONFRONTO COALIZIONI
22.30 ELEZIONI POLITICHE 2006 CONFRONTO LISTE
23.00 ELEZIONI POLITICHE 2006 CONFERENZA STAMPA
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO.

RADIO 2

- GR 2: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.20
07.15 PRIMA PAGINA.
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA.
09.30 IL TERZO ANELLO.
AD ALTA VOCE.
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA.
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO.
13.00 LA BARCACCIA.
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO.
15.01 FAHRENHEIT.
16.00 STORYVILLE.
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO.
19.00 RADIO3 SUITE.
19.05 IL CORVO E L'ALLODOLA.
19.30 IL CARTELLONE.
20.30 IL CARTELLONE.
22.25 LA STANZA DELLA MUSICA.
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI.
24.00 LA FABBRICA DI POLLI.
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI.
01.30 IL TERZO ANELLO.
AD ALTA VOCE. (replica)
02.00 NOTTE CLASSICA.

OGGI

Weather forecast for today showing wind strength (Sereni, Variabile, Nuvoloso, Pioggia), sea conditions (Mare: Calmo, Mossa), and other weather icons.

DOMANI

Weather forecast for tomorrow showing wind strength (Sereni, Variabile, Nuvoloso, Pioggia), sea conditions (Mare: Calmo, Mossa), and other weather icons.

SITUAZIONE

Map of Italy showing pressure systems (A, B) and weather conditions across different regions.

Situazione

Detailed weather situation text for today, describing conditions across different regions of Italy.

Situazione

Detailed weather situation text for tomorrow, describing conditions across different regions of Italy.

Situazione

Detailed weather situation text for the following day, describing conditions across different regions of Italy.

ORIZZONTI

Amendola, assediato e massacrato dai fascisti

OTTANTA ANNI FA la morte del giurista, filosofo e parlamentare democratico-liberale che si oppose al regime di Mussolini. Fu vittima di due pestaggi squadristi. Dal secondo, così feroce, non si riprese più: ne morirà pochi mesi dopo

■ di **Wladimiro Settimelli**

EX LIBRIS

A che serve vivere, se non c'è il coraggio di lottare?

Giuseppe Fava



Milano 30-11-1924: dal banco della Presidenza nel teatrino di Campo Lodigiano, Giovanni Amendola pronuncia la sua requisitoria di opposizione. Accanto a lui, Filippo Turati

Il convegno

Montecatini lo ricorda: la strada da lui tracciata porta al partito democratico

Unire le espressioni e le realtà antifasciste per resistere alla dittatura e dare vita a una grande forza di democrazia e governo: è questo l'impegno di Giovanni Amendola ricordato ieri a Montecatini. Il convegno *Sulla strada tracciata da Amendola. Verso il partito democratico: i liberaldemocratici per una nuova unione democratica nazionale* ha tratteggiato l'attualità della sua intuizione, fondata sulla necessità di superare le barriere che dividono le culture

liberale, riformista e cattolico-democratica. Ma della violenza fascista che costò la vita ad Amendola «ancora oggi restano i lugubri simboli ospitati dalla Cdl sulle schede elettorali» ha sottolineato Valerio Zanone, candidato al Senato per la Margherita. Francesco Rutelli ha invece ricordato in videoconferenza che «la cultura liberale oggi non sta nel centrodestra, ma nel partito democratico che dovrà nascere ed ha radici nell'Ulivo e nella Margherita». Per Andrea Marcucci, candidato al Senato per la Margherita, «la memoria di Amendola sarà essenziale per ritrovare quei valori ideali e morali contro un modo di fare politica involgarito, che svilisce il confronto democratico». **v.gig.**

In seguito per i corridoi dell'albergo più noto di Montecatini, il Grand Hotel della Pace, spintonato, poi caricato a bordo di una macchina con due squadristi accanto all'autista, tra le urla degli altri picchiatori che si trovavano nella strada, l'onorevole Giovanni Amendola, leader dell'Aventino, liberale, ex ministro delle colonie, socialista, avvocato giurista, filosofo e fondatore de *Il Mondo*, forse per qualche attimo, si era sentito al sicuro in quella notte terribile.

Era notte. Non trovandolo in albergo, i picchiatori lo seguirono, fermarono l'auto su cui viaggiava e tirarono fuori bastoni e pali appuntiti

Il direttore dell'albergo aveva parlato di una scorta garantita, ma l'unica vera scorta erano soltanto altri fascisti armati. La macchina era partita verso Pistoia. Ormai era la mezzanotte. L'assedio ad Amendola, nei corridoi dell'albergo, tra le camere e i saloni, era durato più di cinque ore, senza che nessuno intervenisse. Poi, lungo la strada tra Monsummano e Serravalle, una ventina di squadristi si erano parati davanti all'auto obbligando l'autista a fermarsi. Subito, era scattata la vigliacca e feroce aggressione. I picchiatori avevano sfondato i vetri dell'auto e poi con picche, mazze e bastoni, si erano messi ad infierire su Giovanni Amendola che, solo e senza alcuna possibilità di difendersi, era stato colpito molte volte alla testa, alle braccia, alle gambe e su tutto il corpo. Il sangue era schizzato ovunque, copioso, tra urla, insulti e grida. Venti contro uno solo, come succederà tante altre volte dal 1921 in poi. Da quella infame aggressione fascista, la seconda in poco tempo, Amendola non si riprenderà più e morirà in Francia il 7 aprile del 1926, esattamente ottanta anni fa, per tutta una serie di gravi lesioni interne. Proprio in queste ore il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e i partigiani dell'Anpi, deporranno due corone di fiori nel cimitero di Poggioreale,

accanto alla lapide di una delle più note vittime dello squadristo fascista. Sul marmo si legge ancora la scritta: «Qui giace Giovanni Amendola, aspettando». È la frase dettata da Roberto Bracco, il commediografo napoletano, grande amico dell'uomo politico. Giovanni Amendola era nato proprio a Napoli, nel 1882, anche se la famiglia veniva da Salerno, dove Amendola era stato eletto al Parlamento. Anche a Salerno, comunque, sarà deposta una corona nei pressi della casa degli Amendola. E a Montecatini, la città dell'aggressione mortale, sono i partigiani ad avere organizzato una manifestazione commemorativa e sono stati gli stessi partigiani a ricordare, in un documento, le colpe del fascismo, le violenze squadriste e la vergogna di quella specie di assoluzione della dittatura pronunciata dal signor Berlusconi.

Ma torniamo alla cronaca dell'aggressione squadrista all'on. Amendola, ricavandola proprio da *Il Mondo*, il «suo giornale», di mercoledì 22 luglio del 1925. La situazione politica è ormai terribilmente chiara. Il fascismo è al potere, comunque e dovunque, e schiacerà e massacrerà gli avversari politici o chi non è pronto a dichiararsi con il governo. Le società operaie sono state sciolte, i partiti messi al bando, i sindacati spazzati via, le cooperative incendiate o distrutte, la libertà di stampa fatta a pezzi, insieme ai roghi delle tipografie. Poi, toccherà al tribunale speciale spedire gli oppositori in galera per centinaia di anni o al confino nei luoghi più sperduti d'Italia. Scorrere le notizie che appaiono su *Il Mondo*, mette i brividi. Lo stesso giornale annuncia che «la nostra seconda edizione di oggi è stata sequestrata». Poi racconta di una serie di manifestazioni dei democratici a Messina e Barcellona e di una cerimonia per la premiazione degli operai anziani in una fabbrica di Milano, interrotta dalla violenza di gruppi di fascisti in divisa e armati di Manganelli.

Ed ecco il resoconto della vigliacca aggressione all'onorevole Amendola. Scrive il giornale dopo aver raccontato quello che era accaduto a Montecatini: «...è stato trasportato nella sua modesta casa

di via Porta Pinciana e noi ci siamo subito recati da lui per esprimergli il sentimento del nostro cordoglio fraterno e della nostra umiliazione di italiani e per raccogliere dalla sua viva voce i particolari del-

Il resoconto apparve sul «Mondo», il giornale da lui fondato. Gli aggressori furono processati dopo la guerra. Poi ci fu l'amnistia

la nuova aggressione. Ma le condizioni di depressione del ferito non gli hanno consentito la fatica di un sia pur breve racconto. E il tristissimo episodio ci è stato narrato dall'avv. Comm. Federico Donnarumma, fedelissimo amico ed antico segretario particolare dell'on. Amendola che era partito con lui e che doveva essergli compagno nei pochi giorni di cura e di riposo...». Arrivati a Montecatini, al Grand Hotel della Pace, Amendola e l'amico erano stati avvertiti che in giro si erano già concentrati gruppi di fascisti che «volevano dare una lezione al capo liberal-socialista». Poco dopo, gruppi di picchiatori avevano invaso l'albergo e aperto molte camere alla ricerca di Amendola. Il suo amico, trovato in un corridoio, era stato subito aggredito e preso a pugni. Subito dopo, un cameriere aveva accompagnato l'onorevole Amendola, attraverso un lungo corridoio, verso l'auto messa a disposizione dal direttore dell'albergo per permettere all'onorevole di andar via da Montecatini. L'auto, dunque, era partita. Scrive ancora *Il Mondo*: «L'automobile prese la via di Pistoia; ma dopo circa mezz'ora di cammino, tra Monsummano e Serravalle, un gruppo di fascisti, da quindici a venti, fece segno allo chauffeur di fermarsi. La mac-

china si fermò e il gruppo dei fascisti si avventò con rapidissima violenza, contro l'on. Amendola. I vetri dell'automobile furono infranti: i grossi bastoni e i pali a forma di picche, di cui gli aggressori erano armati, si abbattono selvaggiamente sull'Amendola che, nell'impossibilità di qualunque difesa, fu ripetutamente colpito alla testa, alla faccia, sulle braccia, sulle mani, sulle gambe, dovunque. È difficile descrivere la selvaggia scena notturna; ed è ugualmente difficile dire per quanto tempo la furia degli aggressori si sia accanita contro la vittima inermemente che grondava sangue da molte ferite».

Il giornale prosegue ancora: «Quando tale furia si placò l'automobile proseguì per Pistoia e l'on. Amendola fu condotto all'ospedale, ove un sanitario gli prestò le prime cure...». Il referto parla di ferite su tutto il corpo e una particolarmente grave al bulbo oculare, con emorragia. L'onorevole Amendola, steso su un divano nella stanza del capostazione di Pistoia, attese poi, per circa due ore, l'arrivo del treno da Milano con il quale era rientrato a Roma. Amendola era stato già aggredito il 23 dicembre del 1923, dalla «squadretta» di sicari della quale facevano parte Amerigo Dumini e Albino Volpi che saranno tra gli assassini di Giacomo Matteotti. Giovanni Amendola, come hanno sempre raccontato i figli Pietro, Giorgio, Ada e Antonio, dalla notte dell'aggressione fascista, non si riprese mai più. Gli amici lo fecero partire per la Francia, nella speranza di cure più adeguate per le ferite riportate al viso e alla testa. Ma quando rientrò a Roma, Amendola aveva sempre la febbre, era esausto e chiuso in mezzo alle bende e alle fasciature. Ed ecco il ritorno in Francia, dove il parlamentare italiano viene operato a lungo. Ma le gravi lesioni interne non guariscono e si trasformano in cancrena e setticemia. Allora i medici lo trasferiscono a Cannes, ma, ormai, non c'è più niente da fare. A lui, nessuno dice niente. Poi la morte, nell'aprile del 1926, a quarantatré anni. Alla Camera il parlamentare viene brevemente ricordato, ma la

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

La critica è uno spot

«Un romanzo davvero grande, originale ed eccitante», «Il romanzo perfetto», «È uno scrittore superbo»: questi, virgolettati, sono i giudizi che trovate sul retro dell'ultimo libro pubblicato da Lain, *Sogni di sesso e stage diving dello scozzese Martin Millar*. Ma, nella loro genericità, questi giudizi non sono forse usabili per il 90% dei romanzi che arrivano in libreria? Paolo Di Stefano, in un corsivo sul Corriere della sera, nei giorni scorsi, ha parlato di una narrativa - la nostra, italiana - «dopata» dalle iperboli con cui viene offerta al pubblico: non c'è giovane autore/autrice che non faccia sprecare espressioni come «un esordio magico». In realtà non di doping si tratta. Né, questo, è un fenomeno solo nostro. Quello che ha invaso il mondo del libro è semplicemente il linguaggio pubblicitario: questo romanzo è il più bello, così come Dash lava più bianco. È l'equivalente di quanto è successo in politica: dove il linguaggio della promozione commerciale ha preso il posto dell'argomentazione.

La differenza tra narrativa nostra e straniera, consiste in questo: che i romanzi specie di area anglosassone ci arrivano con giudizi virgolettati cui è apposta una firma o il nome di una testata, gli italiani no. Nel caso del romanzo di Millar, in copertina a pubblicizzarlo è Jonathan Coe e, in quarta di copertina, sono The Sunday Times e Lain Banks. Tale è la messe di lodi con cui i romanzieri d'oltre Manica e oltre Oceano si sperticano sui colleghi, che a noi periodicamente ci assale un dubbio: non è che lì esiste una professione specifica, che gli editori pagano un tanto a strillo di copertina? Naturalmente la verità è un'altra: esiste una rete di riviste letterarie per le quali scrivere può essere un lavoro vero, redditizio. E fabbricare un flano lusinghiero (bastano anche quattro parole) da un articolo anche tiepido, taglia lì, incolla qui, è un lavoretto certissimo ma possibile. Il discorso sull'Italia è un po' diverso. Certo la nostra editoria ha acquistato la tendenza a impiegare espressioni da spot che qualche lustro fa non avrebbe usato. È il famoso adeguamento del settore alle leggi neutre - del marketing. Il problema in più è che anche una parte della critica letteraria s'è omologata. Ora, può darsi che copertine e critiche come spot prendano all'amo lettori ingenui. Ma alla lunga secondo noi non paga. Un libro chiede tempo per leggerlo e costa più del Dash. In cambio può regalare ciò che il Dash non può dare: un po' di felicità. Se mi imbrogliate, magari non leggo più.

spalieri@unita.it

morte viene attribuita ad un «male inguaribile». È davvero il colmo. È lo stesso «male inguaribile» che ha ucciso o ucciderà Antonio Gramsci, i fratelli Rosselli, Giacomo Matteotti, don Minzioni e tanti altri, fucilati a Roma, a Forte Bravetta. Nel 1926 viene aperta una inchiesta contro ignoti per l'aggressione ad Amendola, ma tutto, ovviamente, viene insabbiato.

Nell'immediato dopoguerra, ecco finalmente il processo vero, con dure condanne contro i colpevoli. Loro ricorrono in Cassazione. C'è la decisione di fare un nuovo processo, ma arriva l'amnistia di Togliatti e anche gli assassini di Amendola tornano in libertà: non hanno scontato più di cinque anni di carcere. I figli di Giovanni Amendola, Pietro e Giorgio, diverranno dirigenti comunisti di primo piano. Pietro era finito in carcere per più di tre anni come partigiano combattente. Sarà deputato del Pci dal 1948 al 1969. Giorgio diverrà uno straordinario comandante partigiano prima a Roma e poi a Milano. Parlamentare e membro della direzione comunista, sarà, per anni, uno dei personaggi più noti e stimati all'interno del partito e tra i dirigenti degli altri partiti.

IL 9 E 10 APRILE

Due simboli, per unire l'Italia



Alla Camera

SCHEDA ROSA

**i Democratici
di Sinistra votano
il simbolo de l'Ulivo**



Al Senato

SCHEDA GIALLA

**si vota il simbolo
dei Democratici
di Sinistra**

ATTENZIONE. Non si deve scrivere nome o cognome di candidati.
Si deve votare soltanto un simbolo su ciascuna scheda.
Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno **annullate**.

www.dsonline.it www.famigliaspera.it

Domani è un Altro giorno.

E Parmenide va in soccorso dei laici

BATTAGLIA DELLE IDEE Il filosofo della Magna Grecia è stato sempre visto come simbolo di immobilità metafisica. Oggi un saggio di Mauro Visentin ci invita a fare il contrario

di Stefano Petrucciari

Dopo essersi lasciata alle spalle l'età dei progetti onnicomprensivi e delle grandi narrazioni, la teoria politica della sinistra sembra tuttora alla ricerca di un modo di pensare la politica che riesca a essere compiutamente laico e post-ideologico. Una suggestione originale e un po' provocatorio a riguardo è quello che viene lanciato nell'ultimo libro di Mauro Visentin, filosofo di taglio teorico formatosi alla scuola di Gennaro Sasso, che reca il titolo singolare *Il neoparmenidismo italiano* (Bibliopolis, Napoli, 2005 Euro 35, pp. 448). Cosa c'entrano Parmenide e i suoi epigoni col problema della laicità della politica oggi? Il Parmenide che abbiamo studiato al liceo, quello ridotto alla formuletta tautologia e abbastanza incomprensibile secondo la quale «l'essere è, il non essere non è», sembra quanto di più lontano ci possa essere dalle domande e dal

linguaggio del pensiero e del mondo di oggi, e alla politica pare non avere proprio nulla da dire. Visentin ci conduce però in giro di pensieri il cui scopo è proprio quello di sgretolare questo pregiudizio, e di portarci a vedere le cose in tutt'altro modo; un modo che potrebbe essere utile anche a chi fa e cerca di pensare la politica laica oggi. Qual è infatti, secondo Visentin, il vero nucleo concettuale della filosofia di Parmenide e più in generale dell'eleatismo, la scuola di pensiero di pensiero che prende il nome da Elea, latinamente Velia, città della Magna Grecia di cui ancora si possono visitare le rovine in Campania, una trentina di chilometri a Nord del Capo Palinuro? Il punto fondamentale, di là dell'oscurità sapienziale con cui Parmenide si esprimeva e delle riduzioni manualistiche, è in realtà molto semplice: il discorso quotidiano degli uomini, che cerca di fissare e definire con le parole la realtà molteplice, variegata, in continuo mutamento, è un discorso che, se lo si vuole ridurre a una misura di logica e di verità, appare pieno di contraddizioni: contraddittorio, per esempio, è dire che qualcosa che ieri c'era oggi non c'è più; che realtà avrebbe mai, infatti, questo qualcosa di cui predichiamo, oggi, il «non esserci più»? Al nostro parlare quotidiano, al discorso dei mortali, non appartiene

Una lezione che ci aiuta a liberare la storia e la politica da ogni vincolo assoluto



«La scuola di Atene» dipinta da Raffaello tra il 1509 e il 1510

dunque verità: esso, dice Parmenide, è mera opinione (in greco *doxa*). Un affastellarsi di parole alle quali non si addice alcuna solida realtà, alcuna inconfutabile verità. Verità la possiede solo il discorso che dice l'essere: tautologico forse, ma almeno inconfutabile, assolutamente rigoroso, solo enunciato veritativo che possa essere senza alcun dubbio riconosciuto come tale. Perciò, sempre secondo Visentin, l'eleatismo è l'unica filosofia non metafisica che l'Occidente sia riuscito a partorire. Tesi bizzarra, apparentemente, ma in realtà rispondente a una sua ben precisa logica.

Cos'è infatti la «metafisica»? In tutta la sua grande storia, da Aristotele fino a noi, essa si è affaticata nel tentativo di tenere insieme due dimensioni radicalmente eterogenee: da un lato la struttura non temporale, perennemente valida, stabile della realtà (come la Sostanza aristotelica o l'Ida hegeliana) dall'altro il mondo variegato dei fenomeni, dell'esperienza. Che dovrebbe avere nella struttura atemporale la sua spiegazione e la sua condizione di possibilità. Ora che, dopo le decostruzioni del Novecento, dopo Heidegger e Wittgenstein, il progetto della metafisica si può riconoscere fallito, conviene ritorna-

re, secondo Visentin (ma il tema fu lanciato già da Emanuele Severino) a Parmenide. Cioè all'unica filosofia che non pretendeva di «spiegare» il mondo dei fenomeni,

Il conflitto delle opinioni non ha legami con la sfera della verità logica

di ricondurlo a una misura di verità e di razionalità. Ma che anzi lo lasciava radicalmente a se stesso. Si dovrebbe dunque scindere radicalmente lo spazio della filosofia (l'esiguo o puntuale dimensione della verità dell'essere) dall'ambito non veritativo in cui si collocano i discorsi e le esperienze dei mortali: la filosofia non parla del mondo e del mondo. Quindi anche della società e della politica non si dà filosofia. Sarebbe questa la linea lungo la quale si muove il «neoparmenidismo italiano»: che viene rintracciato non solo in quegli studiosi, come Severino e Sasso, che esplicitamente in questa direzione si sono mossi. Ma anche nelle pieghe dell'idealismo italiano novecentesco: in Gentile e persino in Croce. Per esempio nella sua teorizzazione del liberalismo: dove la filosofia non prescrive alla politica quali scelte essa debba fare, con la conseguenza che, in linea di principio, il liberalismo può essere compatibile tanto con l'economia di piano quanto con quella di mercato (come Croce argomentava contro Einaudi). La politica è regno di scelte filosoficamente infondate e decisioni empiriche, basate sull'accordo e lo scontro delle opinioni, non già di discorsi «veritativi». E meno che mai di pretese religiose. Radicalmente separata dalla verità e da valori razionalmente fondati, la politica verrebbe così riconsegnata al suo autentico orizzonte, finalmente davvero mondano e laico. Almeno un dubbio, però, (anche lasciando da parte le complesse questioni speculative) mi pare si debba subito legittimamente sollevare. E cioè: può una politica così radicalmente sganciata dalla verità e dal valore opporre un argine al ritorno di quei valori non laici, ma religiosi o addirittura fondamentalisti, che oggi vogliono di nuovo imporsi alle coscienze e agli stati?

Un manoscritto copto del III secolo

Trovato il «Vangelo» di Giuda

Un antico manoscritto copto risalente al terzo/quarto secolo d.C. contenente l'unica copia conosciuta del *Vangelo* di Giuda è stata sottoposta a procedimenti di conservazione, autenticata e tradotta. Alcune pagine ricostruite sono state mostrate per la prima volta ieri alla National Geographic Society a Washington. Il *Vangelo* di Giuda presenta una nuova visione del rapporto tra Gesù e Giuda e fornisce nuove informazioni sul discepolo che tradì Cristo. Contrariamente a quanto raccontano Matteo, Marco, Luca e Giovanni nel Nuovo Testamento, questo vangelo presenta un Giuda che consegna Gesù alle autorità su richiesta dello stesso Cristo. Le 66 pagine del manoscritto contengono anche un testo intitolato *Giacomo* (noto anche come la Prima Apocalisse di Giacomo), una lettera di Pietro a Filippo e un frammento di un quarto testo che gli studiosi hanno chiamato provvisoriamente *Allogeni* (Book of Allogenes). Il Codice è stato autenticato, e riconosciuto appartenente alla letteratura apocrifia degli albori della cristianità, grazie a 5 metodi di ricerca: datazione al radiocarbonio, analisi dell'inchiostro, imaging multispettrale, prove paleografiche e di contesto. Il codice, scritto su papiro e legato da un laccio di pelle, è stato ritrovato negli anni Settanta del '900 nel deserto presso El Minya, in Egitto. In seguito, finì nelle mani di mercanti di antichità, lasciò l'Egitto per giungere prima in Europa e poi negli Stati Uniti d'America. Rimase in una cassetta di sicurezza a Long Island, New York, per 16 anni prima di venire acquistato dall'antiquaria di Zurigo Frieda Nussberger-Tchacos nel 2000. Falliti i tentativi di venderlo, la Tchacos lo cedette alla Maccenas Foundation for Ancient Art di Basilea per farlo conservare e tradurre. Il manoscritto, noto anche come Codice Tchacos, verrà riconsegnato all'Egitto e ospitato dal Museo Copto del Cairo.

MESSAGGIO ELETTORALE

Fai vincere i diritti

contro i privilegi



Diliberto a piazza Farnese 7 APRILE ORE 17

CHIUSURA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE
con la musica di DUNIA MOLINA
www.comunisti-italiani.it



alla Camera



al Senato

La famiglia conquista lo spazio.



NUOVE MULTIPLA, STILO GIARDINETTA, DOBLÒ.
FINO A SETTE POSTI E TANTA COMODITÀ IN PIÙ PER TUTTI.

Fino a **2.400 euro** di supervalutazione del tuo usato **e in più**

5 ANNI • di garanzia • di assicurazione furto/incendio • di finanziamento

TI ASPETTIAMO SABATO 8 E DOMENICA 9 IN CONCESSIONARIA.

FIAT

Esempio valido per Stilo Giardinetta 1.9 Multijet 120 CV, prezzo di vendita promozionale 19.380 euro (prezzo chiavi in mano IPT esclusa) comprensivo dello sconto di 2.400 euro. Anticipo 9.380 euro, 60 rate da 230,50 euro comprensive di copertura assicurativa Prestito Proletto e Polizza* furto e incendio Identica. Tan 1,95%, Taeg 2,73%. Spese gestione pratica 200 euro + bolli. Offerta valida fino al 30/04/06. Salvo approvazione Sava. *Condizioni di Polizza relative a Cliente residente nella provincia di Milano.
Consumi Multipla: da 6,5 a 9 l/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 173 a 216 g/Km. - Consumi Stilo: da 5,3 a 7,2 l/100Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 139 a 170 g/Km. - Consumi Doblo: da 5,5 a 7,6 l/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 145 a 178 g/Km. www.fiat.it

Le proposte dell'Unione, i disastri del governo Berlusconi

venerdì 7 aprile 2006

www.unita.it



POLITICA ESTERA IL DIALOGO E LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE DOPO CINQUE ANNI DI GAFFES

all'interno

Pag II L'EUROPA

DALL'INNOVAZIONE
ALLA SICUREZZA
IL RUOLO DELL'ITALIA
NELLE SFIDE UE

Pag III IL MONDO

RIFORMA DELL'ONU,
PIÙ ATTENZIONE
AL SUD DEL MONDO
E MULTILATERALISMO

Pag III LA PACE

I SOLDATI ITALIANI
FUORI DAL DISASTRO
IRACHENO... E POI
LA PACE PREVENTIVA

Pag IV L'IMPRESENTABILE / 1

DAL «KAPÒ»
AL TEDESCO SCHULZ
ALLE CORNA
AL VERTICE EUROPEO

Pag VII L'IMPRESENTABILE / 2

DALLA SPOSA TURCA
IMBARAZZATA
AI BAMBINI BOLLITI
DAI COMUNISTI CINESI

L'Italia di Prodi, cuore di un'Europa solidale

Come recuperare la credibilità internazionale perduta in cinque anni di berlusconismo: ecco le proposte sulla politica estera
L'UNIONE: VIA DALL'IRAQ, PIÙ DIRITTI, RAFFORZARE IL MULTILATERALISMO

QUESTO DOSSIER

*Italia
punto
e a capo*

di
Gian Giacomo Migone

Tre episodi. Il primo. Due turiste italiane assistono al cambio della guardia nel cortile del Castello Reale di Stoccolma. Per ingannare l'attesa, discutono di politica, politica italiana. La prima critica la performance di Silvio Berlusconi che ha appena dato del kapò al capogruppo socialista nel Parlamento Europeo. La seconda turista italiana obietta: «Lo abbiamo votato. Lasciamolo lavorare!». Interviene inaspettatamente una terza signora, svedese (chiamiamola Veronica): «Mentre voi lo lasciate lavorare, ci vergogniamo tutti, perché rappresenta anche noi svedesi in quanto presidente del Consiglio Europeo».

Il secondo episodio è più recente. I compagni di università francesi chiedono ad uno studente Erasmus italiano qualche previsione sulle elezioni nel suo Paese. Lo studente italiano (si chiama Antonio) risponde, citando i sondaggi con cinque punti di distacco a favore dell'Unione di centrosinistra. I francesi osservano: «È possibile che, dopo tutto quello che ha fatto e non ha fatto, il 47% degli italiani sia ancora disposto a votare Berlusconi? Le Pen ha preso molto meno e Chirac, per quanto non ci piaccia, non è confrontabile con Berlusconi».

Terzo episodio. Il cantante Bono, leader degli U2, indirizza a Silvio Berlusconi una lettera aperta (*Corriere della Sera*, 2 aprile) in cui gli rinfaccia gli impegni da lui assunti in occasione del G8 di Gleneagles: «Tragicamente, negli ultimi anni sotto questo governo, l'Italia è diventata l'ultima della classe tra le 22 nazioni più ricche del mondo, per la spesa pro capite a favore del Terzo Mondo. So che gli italiani non gradiscono arrivare ultimi. E di certo non piace nemmeno a Lei, Signor Presidente. Questa non è l'Italia che conosco e che amo. Gli italiani sono il popolo più generoso che io abbia mai conosciuto; come pubblico, come amici, sanno essere calorosi e generosi come nessuno altro».

Tre episodi che spiegano l'urgenza, ma anche la difficoltà del compito del prossimo governo di operare una svolta nella politica estera italiana e, perché essa sia possibile, nella percezione del nostro Paese nel resto del mondo. Perché, giusto o sbagliato che sia, è all'Italia nel suo insieme, a tutti gli italiani, che viene imputato il fenomeno Berlusconi, non fosse altro che per non essere stati capaci di prevenirlo. In fondo ciò che si teme è una sorta di globalizzazione del Caimano perché vengano oscuramente percepiti gli aspetti sperimentali e post moderni della sua figura, per altro sostenuta da non pochi suoi alleati stranieri, ad esempio nella seconda Guerra del Golfo. In altre parole, come già mi è capitato di scrivere (e mi scuso per l'autocitazione): «Primo compito di un nuovo governo è quello di ricostruire la dignità, la reputazione e il ruolo dell'Italia nella comunità internazionale, presupposto essenziale per qualsiasi politica estera».

segue a pag. III



Foto di Alain Volant

Si vedrà subito il cambio di marcia nella politica estera con il governo di centro sinistra. Al primo posto il rafforzamento dell'Onu (con il sostegno alla proposta di un seggio comune europeo nel Consiglio di Sicurezza), e la scelta netta della legalità internazionale come strumento preventivo a ogni conflitto

di Sergio Sergi
corrispondente a Bruxelles



Foto di Loris Savino/Reuters

Il primo atto politico, annunciato da tempo, sarà la proposta al nuovo Parlamento di ritirare, «nei tempi tecnicamente necessari», i soldati italiani dall'Iraq. Si vedrà subito, questione di poche settimane, il cambio di marcia nella politica estera con il governo di centro sinistra. Lo ha ricordato, del resto, Romano Prodi nell'ultimo faccia a faccia tv con Berlusconi quando ha citato il pieno e totale accordo di tutti i partiti della coalizione, come del resto è documentato a partire dalla pagina 102 del programma. Dal «grave errore» della guerra e dell'occupazione in Iraq, condivisi dal centro destra italiano, al richiamo delle truppe dando all'impegno italiano «forme radicalmente diverse», al fine di sostenere la transizione democratica e la ricostruzione economica di quel Paese. Una svolta in politica

estera. Libera, finalmente, dai vincoli della strategia di cartapesta esibita a Pratica di Mare quando venne nientemeno annunciato l'imminente ingresso della Russia nella Nato.

La filosofia della nuova politica estera si fonda sul recupero del concetto di multilateralismo inteso come «condivisione delle decisioni e costruzione di regole comuni». Il multilateralismo dimenticato nel caso dell'Iraq, e che va accompagnato dalla politica preventiva di pace e dalla scelta di campo della «legalità internazionale» come chiave per affrontare i conflitti e la realizzazione di un ordine internazionale fondato sul diritto e sui diritti. Su questo sfondo si colloca il richiamo delle truppe dando all'impegno italiano «forme radicalmente diverse», al fine di sostenere la transizione democratica e la ricostruzione economica di quel Paese. Una svolta in politica

estera. Libera, finalmente, dai vincoli della strategia di cartapesta esibita a Pratica di Mare quando venne nientemeno annunciato l'imminente ingresso della Russia nella Nato. La filosofia della nuova politica estera si fonda sul recupero del concetto di multilateralismo inteso come «condivisione delle decisioni e costruzione di regole comuni». Il multilateralismo dimenticato nel caso dell'Iraq, e che va accompagnato dalla politica preventiva di pace e dalla scelta di campo della «legalità internazionale» come chiave per affrontare i conflitti e la realizzazione di un ordine internazionale fondato sul diritto e sui diritti. Su questo sfondo si colloca il richiamo delle truppe dando all'impegno italiano «forme radicalmente diverse», al fine di sostenere la transizione democratica e la ricostruzione economica di quel Paese. Una svolta in politica

del rafforzamento dell'integrazione e del governo politico dell'Europa. L'obiettivo è quello di «riaffermare con forza la tradizione europeista», di fronte ad un centro destra che, sin dalle dimissioni polemiche del ministro degli Esteri Ruggiero, non ha creduto nell'integrazione, ha considerato l'Ue con «ostilità e pregiudizio», e ha ridotto «peso, ruolo e autorità» dell'Italia in Europa.

«Ci vuole più Europa», è lo slogan. Perché l'Europa è «il luogo, lo spazio e la dimensione della nostra vita». E il bisogno di maggiore presenza dell'Europa è la via per uscire dalla crisi attuale, dopo la bocciatura del trattato costituzionale in Francia e Olanda. Più Europa in senso democratico, dal punto di vista sociale e della cittadinanza, attuando il tanto auspicato coordinamento delle politiche economiche e fiscali, la lotta ai paradisi fiscali, dedicando forti risorse alla ricerca, alla conoscenza, all'innovazione e per le reti. La rinnovata presenza in Europa dell'Italia, paese fondatore, significherebbe anche esercitare un ruolo non da comparsa per far ripartire il processo costituzionale, per favorire un «piano d'azione» che lanci le «cooperazioni rafforzate» tra Paesi della zona euro al fine di affermare la dimensione politica dell'Europa, che si occupi di programmi concreti, che operi una revisione del bilancio dell'Unione, così mortificato, proprio di recente, da un accordo tra i capi di Stato e di governo che hanno ridotto le risorse finanziarie dell'Ue. Il programma dell'Unione parla di un'Europa che non sia «fortezza»: nel mondo d'oggi, l'Ue dovrà avere una politica estera comune, e con un ministro degli esteri, che le consenta di svolgere un ruolo di «attore globale» che abbia «influenza» negli affari del pianeta.

In alto, un gruppo di giovani in un caffè parigino
Qui a sinistra, Romano Prodi



SUPERARE LA FRAMMENTAZIONE IN SEDE ISTITUZIONALE

Un ministro degli Esteri europeo: dobbiamo parlare con una voce sola

NESSUN PAESE EUROPEO è in grado di esercitare singolarmente una vera influenza nel mondo; allo stesso modo un'Europa chiusa al mondo, un'Europa fortezza, non può esercitare il ruolo di attore globale, che promuove i valori della pace, dei diritti umani, di un'economia socialmente e ecologicamente equa, né tanto meno è in grado di garantire sicurezza ai Paesi membri ed ai suoi 450 milioni di cittadini. La politica estera e di sicurezza comune e la politica di vicinato, che l'Unione sostiene con convinzione, sono strumenti indispensabili perché da area regionale l'Europa diventi attore che svolge un ruolo globale. In particolare, la politica di vicinato deve diventare uno degli assi strategici dell'azione esterna dell'Europa. Valorizzare la politica di vicinato costituisce anche una prima opportunità di risposta alla questione delle frontiere e dell'identità europea e un importante strumento di democratizzazione e modernizzazione. Una efficace politica estera e di sicurezza comune costituisce l'obiettivo immediato e prioritario della Unione. In questo campo negli ultimi anni si sono registrati progressi ma anche difficoltà nelle iniziative comuni (vedi crisi Iraq) e quindi l'Italia deve riprendere un ruolo di protagonista e operare per una Europa più forte e più coesa. È fondamentale fare dell'Ue un attore internazionale più coerente, sfruttando pienamente l'enorme potenziale di cui l'Europa dispone e superando gli attuali problemi di dualità e frammentazione. In sintonia e in parallelo con il rilancio del processo costituzionale europeo, sosteniamo con forza l'immediata istituzione della figura del Ministro degli Esteri europeo e l'abolizione del diritto di veto nazionale nelle procedure decisionali di politica estera in seno al Consiglio europeo e, ove ciò non fosse, nell'ambito di una cooperazione rafforzata. Anche nelle istituzioni internazionali l'Europa dovrebbe parlare con una voce sola. Già lo fa nel Wto. In questa ottica si persegue l'obiettivo, pur sottolineando la necessità di riformare e democratizzare queste istituzioni

ni, di unificare le quote dei Paesi membri nel Fondo Monetario Internazionale (Fmi) e nella Banca Mondiale, almeno per quel che riguarda i Paesi dell'euro. Se ciò accadesse l'Europa diventerebbe, con gli Usa, il principale stakeholder di queste Istituzioni e potrebbe condizionarne positivamente le scelte nella direzione della promozione di politiche economiche e commerciali socialmente ed ecologicamente eque. Nella stessa direzione va la proposta di un seggio comune europeo nel Consiglio di Sicurezza, anche al fine di incentivare una riforma democratica complessiva dell'Onu verso un sistema globale basato sulle rappresentanze regionali, anticipandolo nell'immediato con un coordinamento stringente dell'azione dei Paesi Ue nel Consiglio di Sicurezza quando l'Italia, nel 2007, ne sarà membro a rotazione. Rappresentiamo la strategia europea in materia di sicurezza contenuta nel documento Solana presentato nel 2003 al Consiglio europeo (Un'Europa sicura in un mondo migliore) una base importante da cui partire. Un'azione concertata nella lotta al terrorismo come minaccia globale e per il rafforzamento dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica deve essere affiancata da un rinnovato impegno per la lotta alla povertà, per il disarmo e contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa. Una convinta politica di sicurezza deve dispiegarsi rafforzando l'iniziativa della Ue, nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, per sviluppare cooperazione politica, economica, sociale e culturale, per la promozione della democrazia e dei diritti umani, per la soluzione di tutti i conflitti aperti, nel pieno rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite, offrendo maggiori opportunità di cooperazione e di integrazione regionale. In particolare, l'Europa deve assumere con rinnovato vigore l'iniziativa per la soluzione del conflitto israelo-palestinese sulla base del principio «due popoli, due Stati». (...)

L'Europa deve riassumere l'iniziativa per la soluzione del conflitto israelo-palestinese sulla base del principio «due popoli, due Stati»

In alto, le bandiere dei paesi dell'Unione europea. Qui a sinistra, lavoratori in una fabbrica italiana

INVESTIMENTI SULLA RICERCA, SULLA CONOSCENZA, SULLA TECNOLOGIA

L'Italia sarà il motore dell'Europa: innovazione, diritti, lotta all'esclusione

Il progetto dell'Unione è di assicurare il contributo del nostro paese al successo nel superare le principali sfide europee: la ripresa del processo di riforma istituzionale, più mezzi di intervento nella sicurezza internazionale

Il principio ispiratore del nostro Programma è un progetto europeo al servizio del Paese e l'obiettivo di un'Europa più integrata e in grado di svolgere un ruolo coerente e incisivo sulla scena internazionale. La prospettiva europea che perseguiamo non prescinde certo dalle difficoltà e dalle debolezze attuali del processo di integrazione, ma non ignora neppure i punti di forza della Ue, potenza economica, seconda moneta di riserva, magnete stabilizzante e democratizzante. Prima priorità di questo programma è quella di restituire al Paese e alle sue rappresentanze la centralità che aveva in Europa. La seconda priorità è quella di riportare la nostra politica europea sulla linea del rafforzamento dell'integrazione e del governo politico dell'Europa, quali che siano le difficoltà contingenti. In terzo luogo vogliamo assicurare il contributo dell'Italia al successo dell'Ue nel superare le sfide principali che essa dovrà affrontare:

- la ripresa del processo di riforma istituzionale, allo scopo di far avanzare il Progetto Europeo;

- un perseguimento della politica per l'allargamento, che si accompagni ad azioni per garantire adeguata funzionalità alle politiche e alle istituzioni della Ue e allo sviluppo di un'efficace Politica europea di vicinato (Pev);
- la creazione di nuovi strumenti politici e istituzionali, per fare della Ue un effettivo centro propulsore dell'innovazione, della crescita economica e della coesione economica e sociale;
- la maggiore integrazione, coerenza e incisività nell'azione di politica estera e più efficaci mezzi di intervento nella sicurezza internazionale, mediante lo sviluppo della Politica Estera e di Sicurezza Comune e della Politica Comune di Difesa;
- una sostanziale revisione della struttura del bilancio, che preveda risorse adeguate e che sposti risorse verso i programmi di ricerca, sviluppo e proiezione internazionale, anche attraverso l'individuazione di nuovi strumenti finanziari quali, ad esempio, l'emissione di eurobond finalizzati agli investimenti necessari per nuove politiche di innovazione. Dobbiamo riaffermare con forza la

tradizione europeista dell'Italia, che è stata invece disattesa dal governo di centro-destra. La politica dell'Italia nei confronti dell'Europa deve dunque recuperare ed ispirarsi ai valori che sono stati alla base del disegno per un'Europa federale, forte ed unita. Dobbiamo marcare l'alternatività di questa posizione rispetto alla politica del governo di centro-destra ed abbandonare la visione ristretta che ha visto l'interesse dell'Italia interpretato in contrapposizione agli interessi dell'Europa. Una delle responsabilità del centro-destra italiano è non aver creduto nell'integrazione europea, averla considerata con ostilità e pregiudizio, con il risultato di ridurre il peso, il ruolo e l'autorità dell'Italia in Europa. L'Europa è il luogo, lo spazio, la dimensione della nostra vita. È la condizione per la rappresentanza democratica dei cittadini europei a livello globale e per una politica più attenta ai diritti di tutta l'umanità. Nessuna nazione, nessun popolo europeo può affidare il proprio futuro a sole politiche nazionali, che per essere efficaci hanno bisogno di sempre più ampia integrazione (...). Il model-

È necessario garantire standard sociali omogenei: il nostro paese ritrovi la sua centralità nel segno di una ritrovata integrazione

lo di sviluppo, la sostenibilità, la qualità della vita, la diffusione delle conoscenze, dei saperi, delle tecnologie, le mobilità e le politiche del lavoro hanno ormai una dimensione sempre più integrata: sono scelte da compiere sempre più in ambito europeo. Per tutto questo ci vuole più Europa. Dalla crisi si esce con più Europa, più democrazia e partecipazione, più efficacia nelle politiche, più diritti sociali e di cittadinanza. (...) In questo quadro, crediamo in una politica che favorisca gli investimenti sulla ricerca, sulla conoscenza, sull'innovazione e sulle reti. Politiche, queste, indispensabili per quel modello sociale europeo che vogliamo difendere e rilanciare. Dobbiamo inoltre proseguire ed espandere la cooperazione realizzando nuove e più integrate politiche in materia di sicurezza e giustizia. L'Europa deve saper garantire al suo interno standard sociali omogenei, promuovere l'insieme dei diritti sociali e la lotta all'esclusione, anche per evitare che, specie con l'allargamento, si possa effettuare una sorta di concorrenza al ribasso, che deprimerebbe il livello dei diritti e delle tutele raggiunti a prezzo di lunghe e faticose conquiste. (...) Occorre partire dai successi dell'Europa: mercato unico, euro e allargamento, e fissare nuovi obiettivi per l'Europa sociale, per creare un nuovo clima di fiducia, abbandonando il meccanismo che fa dell'Europa un capro espiatorio per i fallimenti di politiche nazionali. L'Europa non è parte del problema: è la sua principale soluzione.

LO «SPIRITO DI LISBONA»

Una nuova strategia per lo sviluppo

L'EUROPA, che ha visto diminuire in modo continuo il suo tasso di crescita negli ultimi due decenni, deve invertire sensibilmente questo processo cittadini europei e per portare un contributo alla stabilità dell'economia internazionale. Occorre quindi:

1. Allentare i vincoli alla crescita. La strategia di Lisbona, nella sua versione rinnovata, rimane la strategia di crescita principale dell'Europa, essendo basata sullo sfruttamento della combinazione dei vantaggi di una più stretta cooperazione con quelli dell'accumulazione e diffusione della conoscenza. Vanno però adeguati gli strumenti tradizionali a disposizione dell'Europa, quali il bilancio europeo e le politiche regionali. Il rilancio della crescita dell'Europa, al di là dei miglioramenti ciclici, richiede misure di carattere strutturale. Accelerare la crescita e favorire l'integrazione dei mercati finanziari renderebbe più

2. Un migliore allineamento tra politiche di bilancio e politiche strutturali. Come previsto dalla revisione della strategia di Lisbona, bisogna allineare le politiche di bilancio con le misure di carattere strutturale, ma gli obiettivi di Lisbona non verranno raggiunti se all'Europa non verranno dati strumenti forti d'influenza sulle politiche nazionali. Proponiamo quindi una «evoluzione» degli indirizzi di massima per le politiche economiche comunitarie perché diventino un vero e proprio documento di programmazione economico-finanziaria (Dpef) europeo. (...)
3. Sostenere lo sviluppo delle reti europee. Sviluppare le reti infrastrutturali in Europa è una componente essenziale di una strategia di crescita basata sulla conoscenza. Un piano di investimenti infrastrutturali dovrebbe essere delineato tenendo conto delle due proiezioni geografiche dell'Unio-



ne, quella verso Est e quella verso il Mediterraneo, ambedue essenziali.

4. Riconoscere la dimensione regionale del ritardo nello sviluppo. Le differenze di reddito e di sviluppo nella Ue allargata hanno una dimensione regionale oltre che nazionale. Bisogna porre con la Commissione la questione della possibilità di ottenere una fiscalità di vantaggio per le regioni in ritardo. L'armonizzazione fiscale dovrebbe prevedere l'adozione di una base imponibile unificata piuttosto che di aliquote uniche.
5. Una nuova politica per «la società della conoscenza». Attuare Lisbona significa anche dotare l'Europa degli

strumenti di conoscenza adeguati per affrontare con successo e non subire la globalizzazione. Ciò passa attraverso il rafforzamento della competitività e della capacità di attrazione del nostro sistema universitario e attraverso una politica di incentivi volta a far ritornare e ad attrarre «cervelli» in Europa. Inoltre, occorre elaborare una nuova politica della ricerca europea, che non sia basata semplicemente sul valore aggiunto in termini di «messa in rete» di istituti nazionali, ma che miri a valorizzare, rafforzare e specializzare i centri di eccellenza esistenti o da creare - in Europa.

ISTITUZIONI MONDIALI

Più forza al tribunale penale internazionale

LA CONVENZIONE del 1948 pone il genocidio alla stregua di un attacco a un altro Paese, tale, cioè, da imporre il dovere dell'autodifesa, essendo l'umanità comune a tutti. A questo e ad altri fini siamo favorevoli ad un sviluppo dei poteri dell'Assemblea Generale, secondo le condizioni previste dalla risoluzione «Onu Uniting for peace» del 1950 e rafforzando il ruolo del Tribunale Penale Internazionale. Dovremo richiedere la ripresa di atti concreti di disarmo da parte delle potenze nucleari così da esercitare una più efficace pressione su quegli Stati che hanno appena realizzato o aspirano a realizzare le loro ambizioni nucleari. Ci proponiamo inoltre di ridefinire ed allargare le competenze dell'Agenzia atomica internazionale (Aiea) allo scopo di garantire

pienamente il rispetto del Trattato di non proliferazione. Crediamo che sia interesse nazionale dell'Italia lavorare per rafforzare il sistema delle Nazioni Unite. In questo quadro lavoreremo per ricollocare l'Italia tra i paesi guida dell'Europa, riaffermare e riequilibrare i rapporti transatlantici per contribuire alla sicurezza internazionale e ad assicurare la pace e la giustizia tra le Nazioni. L'Italia appartiene storicamente a un ristretto numero di Paesi che ritiene proprio interesse permanente il rafforzamento dell'autonomia delle Nazioni Unite. Poiché l'Onu non può che essere ed esprimere la volontà degli Stati nell'ambito di strutture e procedure che essi costruiscono e interpretano, alle sue inadeguatezze si può porre rimedio con una riforma dell'organizzazione. (...)



Foto di Ray Stubbs/Reuters

L'assemblea generale
delle Nazioni Unite
In basso a destra, Romano Prodi

Ricostruire le Nazioni Unite: la priorità assoluta è la pace

Le parole d'ordine sono: cooperazione, sviluppo, multilateralismo. Nel segno dei diritti, umani, sociali e civili
COSÌ SI CAMBIA: RIFORMA DELL'ONU, ATTENZIONE AL SUD DEL MONDO

*Scegliamo la legalità internazionale
come chiave per affrontare i conflitti
e per la costruzione di un ordine
internazionale fondato sul diritto e sui diritti
Un faro per tutti: il ripudio della guerra come strumento
di risoluzione delle controversie internazionali*

Scegliamo l'Europa e il processo di integrazione europea, come ambito essenziale della politica dell'Italia. Scegliamo di mettere la vocazione di pace del popolo italiano e l'articolo 11 della Costituzione italiana al centro delle scelte che il nostro Paese compie in materia di sicurezza. Scegliamo il multilateralismo, inteso come condivisione delle decisioni e costruzione di regole comuni (la costruzione, il rafforzamento e la democratizzazione delle istituzioni e organizzazioni regionali ed internazionali, di cui l'Italia fa parte o con cui coopera, chiamate a garantire governance globale e sicurezza collettiva). Scegliamo il multipolarismo (la costruzione, soprattutto attraverso le aggregazioni regionali, tra cui l'Europa, di soggetti capaci di influire sullo scenario internazionale attraverso la costruzione di elementi di sovranità

sopranazionale condivisa e non competitiva). Scegliamo una politica preventiva di pace che persegua attivamente l'obiettivo di equità e giustizia sul piano internazionale, favorendo la prevenzione dei conflitti e il prosciugamento dei «bacini dell'odio». Scegliamo la legalità internazionale, come chiave per affrontare i conflitti e per la costruzione di un ordine internazionale fondato sul diritto e sui diritti. Scegliamo di rilanciare sulla scena europea ed internazionale il ruolo dell'Italia, come attore attivo e consapevole, per favorire la pace, la stabilità, la giustizia, la democrazia, i diritti umani, il commercio equo, la cooperazione, l'economia ambientale sostenibile, la tutela delle risorse storiche, culturali, ambientali. Scegliamo di porre su nuove basi un impegno dell'Italia per la cooperazione allo sviluppo, sia per perseguire gli «obiettivi del millennio», sia per dare un ruolo agli attori (organismi non governativi, associazioni, regioni, enti locali, università, istituzioni, ecc.) che devono giocare un ruolo crescente nello sviluppo del partenariato internazionale. Scegliamo di

mettere al centro dell'azione dell'Italia la promozione della democrazia, dei diritti umani, politici, sociali ed economici, a cominciare dai diritti delle donne. (...) Il rafforzamento dell'Onu come contributo ad un mondo multipolare, e più in generale il rafforzamento delle organizzazioni internazionali cui l'Italia appartiene, insieme ad un progetto di unità europea, è il primo interesse nazionale: è una convinzione che ha segnato la politica estera repubblicana. Tale convinzione è sancita da un preciso dettato costituzionale che prevede sacrifici di sovranità nazionale, purché su base di reciprocità, ad organismi democraticamente rappresentativi. (...) Il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali e le scelte alternative della sicurezza collettiva sono frutto di una storia. (...) Queste considerazioni ci dovranno indurre a un'applicazione rigorosa dell'articolo 11 della Costituzione che, oltre all'ovvio principio di autodifesa, prevede e consente l'uso della forza soltanto in quanto misura di sicurezza collettiva, come previsto dal capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, secondo criteri che distinguono la funzione di polizia internazionale dalla guerra: il mandato dell'Onu, una forza delle Nazioni Unite, di natura tale da garantire la terzietà rispetto al Paese e agli interessi in campo; la congruità dei mezzi rispetto ai fini perseguiti. Crediamo che il Parlamento debba autorizzare le spese relative ad un'eventuale partecipazione dell'Italia con votazione separata per ogni singola mis-

sione. (...) Crediamo che altri temi (...) debbano trovare impegnato il nostro Paese nell'iniziativa di riforma dell'Onu: in particolare le richieste degli Stati del sud del mondo, tendenti a rafforzare il ruolo economico-sociale del sistema delle Nazioni Unite, devono trovare interlocutori certi e determinati tra i Paesi maggiormente industrializzati. Per questo proponiamo la costituzione di un Consiglio di Sicurezza economico-sociale che fornisca i necessari indirizzi a tutte le organizzazioni internazionali con finalità economico-sociali, comprese quelle di Bretton Woods, portandole, insieme con il Wto, all'interno del sistema delle Nazioni Unite. Questo organismo deve diventare la sede di governance economica e sociale globale con la piena partecipazione dei Paesi del nord e del sud del mondo. È importante a questo fine che i paesi europei agiscano di concerto, uniformando la propria quota del Fmi e della Banca Mondiale, con tutte le conseguenze che ne derivano: il tema della tutela dei diritti umani è ineludibile. Proponiamo dunque la costituzione di un Consiglio per i diritti umani, la cui composizione garantisca un potere di tutela efficace ed il rispetto delle Convenzioni Onu vigenti in materia; occorre prevedere organismi consultivi interparlamentari e della società civile, sul modello di altre organizzazioni internazionali (Osce, Consiglio d'Europa, Nato). Si tratta di tematiche essenziali per la riforma dell'istituzione, che una potenza con le caratteristiche e le dimensioni dell'Italia può contribuire a porre all'ordine del giorno.

LE GRANDI SCELTE L'ITALIA DEVE OPERARE PER UN MEDITERRANEO PACIFICO, STABILE E DEMOCRATICO. L'UNIONE LANCIÀ «UNA NUOVA POLITICA DI VICINATO EUROPEA»

La guerra in Iraq, l'errore tragico. E il terrorismo si combatte con strumenti politici PRIMO: IL RITIRO DEI SOLDATI ITALIANI. SECONDO: INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLA CRISI. TERZO: TRANSIZIONE DEMOCRATICA

La lotta al terrorismo

Occorre un forte e rinnovato impegno nella lotta al terrorismo internazionale, che minaccia l'insieme delle società del mondo contemporaneo. Il fenomeno terroristico è mosso oggi, in primo luogo, da un feroce fondamentalismo, che agita la bandiera religiosa per coprire un disegno politico perverso, che con i valori religiosi non ha nulla a che fare. È necessario un maggior coordinamento nelle indagini antiterrorismo. Siamo fermamente convinti che la lotta al terrorismo debba essere condotta con strumenti politici, di intelligence e di contrasto delle organizzazioni terroristiche.

È in primo luogo sul piano politico, sociale ed economico che dobbiamo battere il progetto del terrorismo, prosciugandone il serbatoio di adepti, dando risposte anche ai sentimenti di umiliazione e di emarginazione. Riteniamo comunque necessario affermare una ripulsa morale e politica dei metodi terroristici, condotti sia da organizzazioni sia da Stati, che non possono essere giustificati neppure nell'ambito di contesti locali particolarmente estremi e drammatici. Questo ri-

chiede una politica globale per la lotta al terrorismo. È necessario promuovere un maggior coordinamento, sia a livello nazionale che tra i responsabili nazionali della sicurezza dei Paesi europei, per definire una strategia condivisa di contrasto: collaborazione dei servizi di intelligence, controllo sui flussi finanziari sospetti e lotta ai paradisi fiscali, ma anche accordi di cooperazione con i Paesi terzi. Parallelamente, è opportuno che i Paesi membri dotino l'Ue di strumenti che rafforzino lo spazio comune di libertà e giustizia - nel pieno rispetto dei principi democratici e dello stato di diritto e dei diritti delle persone - come il mandato di cattura europeo, Europol, Eurojust, le banche dati europee, il miglioramento del sistema Schengen.

È in primo luogo sul piano politico, sociale ed economico che dobbiamo battere il progetto terrorista, dando risposte anche ai sentimenti di umiliazione e di emarginazione

La guerra in Iraq

Consideriamo la guerra in Iraq e l'occupazione un grave errore. Essa non ha risolto, anzi ha complicato il problema della sicurezza. Il terrorismo ha trovato in Iraq una nuova base e nuovi pretesti per azioni terroristiche interne ed esterne ai confini iracheni. La guerra, avviata in violazione della legalità internazionale, ha avuto l'effetto di indebolire l'Onu e minare il principio di una governance multilaterale del mondo. Dobbiamo dare un forte segnale di discontinuità sia al popolo iracheno sia alla comunità internazionale, anche per affermare il valore del multilateralismo come metodo per la soluzione concordata dei conflitti e per rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite, restituendo loro autorevolezza. In coerenza con il principio del multilateralismo, riteniamo necessaria la internazionalizzazione della gestione della crisi irachena, con una netta ed evidente inversione di rotta da realizzarsi con la presenza di una autorità internazionale (Onu) che superi l'attuale presenza militare e che affianchi il governo iracheno nella gestione della sicurezza, del processo di transizione democratica e della ricostruzione. Se vinceremo le elezioni, immediatamente proporremo al Par-

lamento italiano il conseguente rientro dei nostri soldati nei tempi tecnicamente necessari, definendone, anche in consultazione con le autorità irachene, al governo dopo le elezioni legislative del dicembre 2005, le modalità affinché le condizioni di sicurezza siano garantite. Il rientro andrà accompagnato da una forte iniziativa politica in modo da sostenere nel migliore dei modi la transizione democratica dell'Iraq, per contribuire ad indicare una via d'uscita che consenta all'Iraq di approdare ad una piena stabilità democratica, e a consegnare agli iracheni la piena sovranità sul loro Paese. In questo quadro, l'impegno italiano in Iraq deve prendere forme radicalmente diverse, prevedendo azioni concrete per sostenere la transizione democratica e la ricostruzione economi-

La centralità del Mediterraneo

Il Mediterraneo continua ad essere un teatro geopolitico estremamente critico. L'Italia deve operare per un Mediterraneo pacifico, stabile e democratico. Se la politica estera italiana deve avere un ancoraggio europeo e deve manifestarsi soprattutto attraverso le istituzioni europee, è necessario dunque rafforzare l'attenzione dell'Europa verso il Mediterraneo. Oggi, la regione è caratterizzata da: - situazioni di tensione civile, stati di guerra latente; - massicci fenomeni migratori; - una minaccia terroristica che non si attenua; - una sostanziale stagnazione economica; fattori che limitano il progresso del processo di Barcellona. Nel quadro più ampio e complesso della globalizzazione è quindi ravvisabile una crisi condivisa che dovrebbe portare l'Europa a rilanciare nuove politiche comuni di sviluppo regionali, fondate su principi universali. La nuova politica di vicinato europea mira a stabilire una rete di rapporti speciali con tutti i Paesi vicini alla Ue e, in particolare, a superare le debolezze del processo di Barcellona, avviando nuove iniziative politiche su scala regionale e sub-regionale in tutto il Mediterraneo. (...)

Dobbiamo dare un forte segnale al popolo iracheno e alla comunità internazionale, nel segno del multilateralismo come metodo per la soluzione concordata dei conflitti

DALLA PRIMA

Italia punto e a capo (ossia: come rimettere in piedi la nostra reputazione)

di Gian Giacomo Migone

NON BASTERÀ OPERARE diversamente. Occorrerà essere qualcosa di diverso, nelle piccole come nelle grandi scelte. E, ammesso che lo saremo, ci vorranno molti anni prima che i nostri interlocutori nel mondo se ne accorgano. Alcuni di loro troveranno anche conveniente far finta di non accorgersene, perché Berlusconi, l'*handicap* che ha rappresentato per l'Italia, ha determinato vuoti di potere che hanno fatto comodo a molti. Certo, questo diverso modo di essere si traduce innanzitutto in coerenza tra parole e fatti. Veronica - preziosa europeista svedese - non si aspetta soltanto che Romano Prodi si comporti diversamente da Berlusconi; forse spera che l'Italia

riprenda il suo ruolo tradizionale di Paese guida nel processo unitario dell'Europa, condizione indispensabile per una pari dignità con amici ed alleati (specie con quello più grande che, di tanto in tanto, si inventa una guerra in cui trascinarci). Bono non potrà essere accontentato immediatamente. Non ci sono i soldi immediati per lo 0,7% procapite per la Cooperazione. Soprattutto, non ci sarebbe modo di spenderli in maniera conforme agli interessi dei riceventi. Tuttavia occorre un preciso calendario di impegni per arrivarci in maniera e con tempi conformi ai *millennium goals*. Soprattutto occorre onorare gli impegni disattesi da Berlusconi nei confronti delle principali agenzie dell'Onu, visto che l'Onu costituisce un altro architrave della nostra politica estera.

Più difficile ancora mettere in grado Antonio di rispondere ai suoi compagni francesi che si stupiscono di un Berlusconi capo dell'opposizione in grado di vincere. Prima di tutto dobbiamo sconfiggerlo e poi... ci vorrà del tempo. Solo il diverso operare nel tempo potrà rendere impossibile uno scenario in cui un personaggio della sua fatta possa guidare una coalizione di governo con possibilità di successo. Un tempo sostenevamo che l'alternanza era la condizione per una democrazia compiuta. Con il senno del poi siamo costretti ad aggiungere che, perché ciò sia vero, entrambi le alternative in gioco devono raggiungere livelli minimi di decenza, riconoscibili in Italia e nel mondo.

g.gmigone@libero.it



Foto di Andrea Sabbadini



FUORI DAL MONDO

Berlusconi durante la foto di gruppo al termine del vertice dei ministri degli Esteri Ue mentre fa le corna



Foto di Gerard Centes/AP

SENSIBILITÀ INTERNAZIONALE: LE CORNA AL VERTICE DEI MINISTRI UE

di **Marcella Ciarnelli**
l'Unità, 09-02-2002

(...) Si accalora il premier al calar della sera appoggiato ad una colonna del chiostro quattrocentesco del complesso di San Francesco dov'è in corso il vertice informale dei ministri degli Esteri della Ue, definizione che lui ha preso fin troppo alla lettera tant'è che, mentre era schierato tra i ministri, sullo scalone di accesso al municipio, per la foto di gruppo aveva pensato bene di alzare la mano nel gesto di un bel paio di corna. Il padrone di casa, l'azzimato Piquè che lo aveva al fianco, non se n'è accorto. Il belga Michel, quello dello zero al governo italiano e il francese Hubert Vedrine, che erano sullo scalino superiore lo hanno guardato increduli. «Stavo scherzando» ha cercato di minimizzare poi Berlusconi davanti alle reazioni ad un'iniziativa a dir poco singolare, una via di mezzo tra la reazione di un automobilista imbufalito e la goliardia di una recluta alla prima foto in caserma, che poco ha da spartire con una riunione di uomini di governo. Ma forse Berlusconi si è ricordato che qui i tori sono di casa, e quindi le corna potrebbero essere state gradite. I boy scout che facevano da contorno alla foto si sono trovati, d'improvviso, ad assistere ad una scena che non servirà certo ad una loro corretta interpretazione di quello che sono gli uomini di governo. Peccato che quel signore sia il presidente del Consiglio italiano e anche il ministro degli Esteri, almeno per i prossimi sei mesi. (...)

Berlusconi, un «turista della democrazia» a Strasburgo

Penosa esibizione al Parlamento europeo. Dopo, il premier rincara: «In Italia girano storielle sull'Olocausto, noi sappiamo scherzare...»
AL CAPOGRUPPO SOCIALISTA MARTIN SCHULZ: «PERFETTO PER IL RUOLO DI KAPÒ». L'IMBARAZZO DI FINI

L'esordio del semestre italiano di presidenza della Ue si trasforma in una figuraccia internazionale quando il premier replica alle critiche del capogruppo dei socialisti tedeschi Martin Schulz su conflitto di interessi e provocazioni leghiste sull'immigrazione «Singor Schulz, in Italia stanno girando un film sui lager...»

di **Marcella Ciarnelli**
l'Unità, 03-07-2003

Il discorso «della corona», scritto con i suoi consiglieri, l'ha diligentemente letto. Lascio il primo round. Poi, con puntigliosa meticolosità, Silvio Berlusconi presidente da un giorno dell'Unione europea, si è appuntato tutte le critiche e le sollecitazioni, lavorando di evidenziatore, e non gli è parso vero, nella replica, di poter rispondere a braccio. Seguendo l'istinto di chi con la politica ha poco a che vedere.

Nei volti della delegazione italiana (Buttiglione, Frattini) si leggeva la voglia di scomparire. Lo sguardo incredulo di Romano Prodi. Il presidente dell'europarlamento Pat Cox chiede di "ritoccare" il verbale

È uscito allo scoperto il premier. Inarrestabile, mentre il resto della delegazione italiana (Fini, Buttiglione, Frattini) mostrava facce su cui si leggeva che, potendo, avrebbero voluto scomparire per incanto e Romano Prodi lo guardava incredulo, il presidente Ue fin dalla prima uscita ha dato ragione a quanti avanzavano dubbi sulla sua capacità di tenuta nel ricoprire un ruolo così delicato. Lo scontro è inevitabile. Berlusconi che vanta una «storia piena solo di successi» e che non ama essere contestato pur se dice di «esserci abituato» non regge al peso della sua storia che il capogruppo dei socialisti tedeschi, Martin Schulz gli ha appena sbattuto in faccia. «Se lei è qui -ha detto il deputato- lo dobbiamo a Nicole Fontaine, la precedente presidente dell'Europarlamento perché se non avesse fatto in modo di fermare così a lungo le procedure di immunità contro Berlusconi e Dell'Utri, il suo assistente, lei non sarebbe qui oggi perché non avrebbe più l'immunità di

cui ha bisogno». Come se non bastasse ha anche stigmatizzato l'alleanza di governo con Bossi. «Lei non è responsabile del quoziente intellettuale dei suoi ministri, signor presidente del Consiglio, ma è responsabile di quello che dicono». E quel che dicono i leghisti sull'immigrazione «è assolutamente incompatibile con la politica dell'immigrazione che ha citato nel suo discorso». Più presidente di Mediaset che dei Consigli (europeo e italiano) Berlusconi l'ha buttata in fiction. Per fare, dice lui, lo spiritoso. E al deputato tedesco comunica: «Signor Schulz so che in Italia c'è un produttore che sta montando un film sui campi di concentramento nazista. La suggerirò per il ruolo di Kapò. Lei sarebbe perfetto...». Lo sconcerto nell'emiciclo è totale. Proteste arrivano dai banchi della sinistra come già era accaduto mentre lui forniva la sua versione del conflitto d'interessi «che è l'opposizione a non voler fare approvare per avere un'arma contro di me» e della libertà dei media in Italia «all'85 per cento gestiti dalla sinistra» mettendoci dentro, senza pudore, anche quelli di sua proprietà. Il parlamentare chiede immediate scuse. Neanche a parlarne. Berlusconi non ci pensa proprio. «Io avevo risposto con ironia, lei invece ha parlato solo con cattiveria». E a quanti lo contestano tamburellando con le mani sui tavoli e mostrando cartelli del tipo «nessun padrino per l'Europa» dice sprezzante: «Se questa è la forma

di democrazia che intendete usare per chiudere le parole del presidente del Consiglio europeo...ebbene qui sembrate dei turisti della democrazia». Per tutta la giornata il premier cercherà di attaccarsi all'ironia per giustificare una battuta che non ha giustificazioni tanto che il presidente del Parlamento Pat Cox, chiederà di cancellare la frase dal verbale della seduta. Scuse a Schulz? Non se ne parla. «No, no» ribadisce nervoso Berlusconi snocciolando rifiuti in serie. Rincastrando, appena può, la dose. «Con quel suo gesticolare mi ha ricordato l'attore di un film che ho visto» o anche di una serie di telefilm, non ricorda al momento, che poi sono stati trasformati in un lungometraggio, spiega. E aggiunge «lo segnalerò al curatore di un casting» non rinunciando a insistere su una boutade infelice e tragica. Solo davanti alla pressante richiesta dei parlamentari del gruppo del Pse, dopo ore, si limiterà a chiedere scusa ma al «popolo tedesco» che evidentemente è molto sensibile sulla questione. «Pensare che in Italia girano da anni storielle sull'Olocausto» perché gli italiani, dice lui, «sanno anche scherzare su una tragedia come quella nel tentativo di superarla». Una giustificazione peggiore, se possibile, di quanto ha finora affermato. Peraltro non ufficiale. Perché a chi gli offre il destro di ritornare sui suoi passi continua a dire: «Non ho nulla di cui scusarmi».

«IL PREMIER DANESE? PIÙ BELLO DI CACCIARI LO PRESENTERÒ A MIA MOGLIE...»

di **Marcella Ciarnelli**
l'Unità, 05-10-2002

Ha allargato a tutta l'Europa i fatti suoi. O, perlomeno, le chiacchiere che circolano su di essi. Così Silvio Berlusconi, nel corso della conferenza stampa ufficiale al termine dell'incontro ufficiale con premier danese Anders Gogh Rasmussen, tra il programma del prossimo vertice Ue a Bruxelles ed i timori sull'esito dell'ormai prossimo referendum in Irlanda per la ratifica del trattato di Nizza, ci ha infilato una battuta personale e fuori luogo. È Bruno, giovane e belloccio il premier danese e quel giocherellone del presidente del Consiglio non ha mancato di farlo notare. Gli tornava utile per giocare d'anticipo. «Rasmussen è anche il primo ministro più bello d'Europa» ha detto ai presenti. E fin qui la notazione è di interesse limitato ai soli parenti ed affini del politico danese, ma è anche inopportuna data la sede istituzionale in cui veniva fatta. Il seguito, anche se fosse stato pronunciato tra le quattro mura di Macherio, lascia interdetti. «Penso di presentarlo a mia moglie, perché è molto più bello di Cacciari...Secondo quello che si dice in giro... Povera donna». E sgomitando al suo attonito vicino gli ha fatto capire che poi gli avrebbe spiegato. E cioè che il gossip politico-mondano rimbombava delle voci di una frequentazione tra un uomo rappresentativo della sinistra, cioè l'ex sindaco di Venezia e la signora Berlusconi. Se così fosse che c'entra Rasmussen. E che gliene importa. Come la «povera donna» accoglierà il ciarliero marito che neanche i fatti suoi riesce a tenere per sé, è questione loro. Cacciari, gelido, ha già liquidato la sortita: «Cosa ha detto Berlusconi? Non capisco. Cosa vuol dire? Mi sembra una stupidaggine». Un'altra.

LA GAFFE CON TARJA HALONEN IL GOVERNO DI HELSINKI REAGISCE CON «STUPORE»: CONVOCATO L'AMBIASCIATORE ITALIANO

Un attempato piacimento importuna la premier finlandese

IL PREMIER: «PER AVERE L'AUTORITÀ ALIMENTARE A PARMA HO DOVUTO RISPOLVERARE LE MIE VECCHIE DOTI DI PLAY BOY»

di **Marcella Ciarnelli**
l'Unità, 23-06-2005

Stupore e sorpresa. Il primo manifestato dal governo finlandese che ha reagito con un passo ufficiale alle sguaiate battute del presidente del Consiglio italiano sui metodi da lui usati per aggiudicare all'Italia la sede dell'Authority dell'alimentazione. Esibiscono sorpresa in modo sfrontato il premier e il suo entourage per cercare di minimizzare una reazione tanto dura quanto prevedibile nel momento in cui l'altro giorno, a Parma, si era dilungato, sghignazzando, sul fatto che per riuscire a vincere la partita con la Finlandia aveva dovuto «rispolverare tutte le mie vecchie arti di playboy». In buona sostanza l'agenzia sarebbe

approdata nella città emiliana anche perché, si è vantato Berlusconi, «ebbi anche a fare la corte alla presidente della Finlandia. Quando si insegue un risultato bisogna usare tutte le armi che si hanno a disposizione ed io, quindi, ho usato una serie di sollecitazioni amorevoli nei confronti della signora». Ai finlandesi non è andato proprio giù questa ricostruzione. L'hanno trovata offensiva e riduttiva delle riconosciute capacità della presidente Tarja Halonen che si sarebbe fatta innochiare con qualche complimento. Quindi è partita la protesta ufficiale. L'ambasciatore italiano ad Helsinki, Ugo de Mohr è stato convocato dal ministro degli esteri finlandesi ed a lui è stato espresso «lo stupore per le affermazioni del premier Silvio Ber-

lusconi». Durante l'incontro, confermato anche dalla Farnesina sarebbero state chieste spiegazioni sulle parole in libertà dette dal presidente del Consiglio che, tra l'altro, giusto per rincarare la dose, non aveva mancato di magnificare i prodotti italiani, a cominciare dal culatello, per disprezzare la cucina tradizionale della nazione battuta sul filo di lana, fatta anche di renna affumicata, «inaccettabile e ve lo dico io che ho dovuto sottostare alla dieta finlandese e so cosa significa...» ha detto il presidente del Consiglio. Ma da Helsinki ci hanno tenuto a precisare che lui da quelle parti non l'hanno mai visto. Ed il primo ministro, Matti Vanhanen ha fatto sapere di non avere niente «contro il cibo italiano, amo molto gli spaghetti, se non sono troppo

conditi». Come le esternazioni di Berlusconi. «Siamo seri» ha risposto il premier a chi gli chiedeva una reazione al nuovo caso diplomatico che lo ha visto protagonista. In privato, ai suoi, aveva detto, davanti alla notizia della reazione finlandese «ma vi pare possibile che potevo corteggiarla sul serio. È evidente che scherzavo». Aggiungendo: «Era prevedibile che la sinistra avrebbe strumentalizzato anche questo». Resta da capire (se gli tanto chiaro) perché non ha evitato di lasciarsi andare. A mettere una toppa ci ha provato il sottosegretario Paolo Bonaiuti. «Era un sorriso, una carineria, un modo di manifestare simpatia in un'occasione e in un ambito festoso. Non può essere lo spunto per un caso diplomatico» ha minimizzato il portavoce. A lui sarà

sembrato anche questo ma resta il fatto che ai finlandesi la vicenda non è piaciuta per niente. Aspettano chiarimenti e, per il momento la notizia la stanno raccontando con il massimo dell'evidenza sui loro giornali. Era già stata riportata ieri con dovizia di particolari, compreso il giudizio sulla renna affumicata. Ma oggi, dopo il passo ufficiale del governo, lo spazio previsto si preannuncia maggiore. Il centrosinistra ha stigmatizzato l'atteggiamento del premier-payboy chiedendo spiegazioni anche in sede ufficiale. A difenderlo sono scesi in campo, come al solito, i colonnelli del centrodestra con i consueti attacchi all'opposizione che si ribella davanti alle figuracce che Berlusconi fa fare al Paese. Sarebbe proprio il caso di dire «siamo seri»



Calderoli e la sua maglietta con Maometto

Rivolta a Bengasi contro l'Italia: 11 morti

Dopo lo show del ministro con t-shirt su Raiuno, una folla inferocita dà l'assalto al consolato italiano
LA POLIZIA LIBICA SPARA SULLA FOLLA: È STRAGE

Due-tre mila persone inferocite danno fuoco alla foresteria. Il console Pirrello, la moglie e i funzionari vengono evacuati. resta asserragliato solo l'autista Simone...

Grida che inneggiano ad Allah, slogan contro l'Italia «Abbiamo davvero temuto per la nostra vita», racconta la signora Silvana. I feriti sono decine, alcuni gravissimi

di **Marina Mastroianni**
l'Unità, 18-02-2006

«**S**ENTE QUESTI COLPI? Stanno cercando di sfondare la porta». Un rumore sordo arriva attraverso la cornetta del telefono, quando è già notte a Bengasi. Il consolato italiano è ancora sotto assedio, i manifestanti scesi a protestare per quella vignetta stampata sulla t-shirt di un ministro italiano, danno ancora battaglia. Dalla strada sale il crepitio degli spari. «Non è finita. Qua fuori ci saranno duemila, tremila persone, non lo so, spuntano come funghi. E la foresteria sta bruciando di nuovo». Simone è l'autista del consolato italiano a Bengasi, è rimasto solo nell'edificio dopo che il console, Giovanni Pirrello, la moglie e gli altri funzionari di ambasciata sono stati fatti allontanare dalla polizia libica per andare in un posto più sicuro. «Mi hanno detto di seguirli, ma io vivo qui, ho preferito restare perché le sbarre del portone si chiudono solo dall'interno. Che sarebbe successo senza quelle

sbarre?». Fuori si spara ancora, sul selciato davanti al consolato sono rimasti undici morti - secondo fonti ufficiali libiche - e i feriti si contano a decine, molti sono gravissimi. L'ambasciatore Francesco Trupiano a Tripoli viene convocato al ministero degli esteri, le autorità libiche condannano nel modo più severo l'attacco alla sede consolare italiana. «Un comportamento indegno del popolo libico», sono le parole del ministro Abdul Rahaman Shalgam. Un passo indietro. Sono le cinque del pomeriggio quando arrivano i primi manifestanti davanti al consolato di Bengasi. Il Protocollo aveva avvertito, il Console, malgrado gli uffici restino solitamente chiusi di venerdì decide di garantire la sua presenza nell'edificio. «Mia moglie ha voluto seguirmi e sono venuti anche un cancelliere e altri collaboratori», racconta Pirrello. «Li abbiamo visti arrivare, erano centinaia, forse un migliaio. Gli agenti che presidiavano il consolato hanno lanciato candelotti lacrimogeni, hanno sparato, hanno persino scagliato sassi contro la folla di dimostranti, li hanno caricati come hanno potuto ma sono stati sopraffatti dal numero e per un paio d'ore i manifestanti hanno avuto campo libero». Inneggiavano ad Allah, lanciavano slogan contro l'Italia. Poi hanno appiccato il fuoco a quattro automobili nel parcheggio accanto all'edificio, è andata distrutta anche l'auto di Pirrello. «Con un ariete o con una trave» per una buona mezz'ora i manifestanti tentano di sfondare il portone, che resiste grazie alle grosse sbarre che la bloccano dall'interno. La folla cerca allora di appiccare il fuoco, in una stanza al pian terreno divampano le



Foto Ansa

fiamme, subito domate. Una pioggia di sassi si rovescia sul console quando si affaccia sul terrazzo per capire che cosa sta succedendo fuori e per fare delle foto. «Abbiamo davvero temuto per la nostra vita», racconterà più tardi la moglie del console, la signora Silvana. Dopo ore di guerriglia, con la polizia che spara ormai ad altezza d'uomo si decide di evacuare i funzionari del consolato. A Roma, una imbarazzata nota della Farnesina registra che il personale è al sicuro e che non ci sono state vittime tra gli italiani. Cinque ore dopo l'inizio della protesta, al ministero degli esteri smentiscono che ci siano stati principi di incendio, tentativi d'assalto, persino che la manifestazione sia mai arrivata davanti al consolato. Si sottolinea

solo che la polizia libica ha reagito «energeticamente». E che quello italiano è il solo consolato occidentale in città: come dire che è l'unico bersaglio disponibile, che non è l'Italia ad essere nel mirino. Più tardi l'ambasciatore Trupiano smentirà anche che la protesta sia stata provocata dalla maglietta di Calderoli, semmai - più genericamente - è stata innescata da un sermone «contro la pubblicazione delle vignette satiriche su Maometto». «Che l'opinione pubblica libica fosse risentita è senz'altro vero - aggiunge l'ambasciatore - ma non ci attendevamo una manifestazione così violenta». Anche a Nassirya e ad Herat ieri ci sono stati sermoni di protesta contro Calderoli, ma non è seguita nessuna protesta di piazza.

Roberto Calderoli si apre la camicia per mostrare una maglietta con le vignette satiriche sul profeta Maometto

Dopo una telefonata con Bossi, Berlusconi si rassegna a chiedere le dimissioni. Ma il ministro non ne vuole sapere: «Ne ho le scatole piene, il problema è l'Occidente». Se ne andrà solo il giorno dopo

LA FIRMA DELL'INTESA NATO-RUSSIA SI TRASFORMA IN UN PALCOSCENICO PER LA POLITICA DELLE PACCHE SULLE SPALLE

Pratica di Mare, lo show di Berlusconi imbarazza i Grandi TENDONI BIANCHI, PENNETTE TRICOLORI DEL CUOCO MICHELE. E ALLA FINE OROLOGI E STILOGRAFICHE PER TUTTI

di **Marcella Ciarnelli**
l'Unità, 29-05-2002

Stanco ma felice. Come uno sposino al termine della cerimonia. Questa è la sensazione che prevale nel Silvio Berlusconi, gran ciambellano del vertice di Pratica di Mare, che se ne torna a Palazzo Chigi dopo aver celebrato, nella base area a pochi chilometri da Roma «un matrimonio fantastico per la storia e la sicurezza del mondo». (...) Per lui, comunque, «oggi la storia volta pagina». La cittadella, costruita in una ventina di giorni, comincia ad essere smantellata. (...) «L'unica cosa che non avevo verificato era la tenuta dei tetti» confessa ora che sul borgo splende un sole che abbaglia e che lui mostra agli ospiti come una componente prevista anche quella della scenografia, che ricorda molto da vicino quella messa su per gli opulenti

matrimoni di chi si può consentire di non badare a spese. Tendoni bianchi e poltroncine di vimini. Prato a metraggio incollato con cura maniacale. (...) Ai capi di stato e di governo toccheranno le solite «pennette tricolori», ormai piatto forte dei pranzi ufficiali, ieri servite mentre le gloriose frecce tricolori dell'aeronautica militare solcavano il cielo. Applausi dei grandi per il cuoco Michele e per i piloti. È cominciata molto presto la giornata che Silvio Berlusconi ha detto ricorderà «come una delle più belle della mia vita». Con lord George Robertson, segretario generale della Nato che il premier ha più volte chiamato Robinson, e che si è visto omaggiare di un «che bella cravatta», un must del manuale berlusconiano dei perfetti rapporti umani, ha accolto all'ingresso della base gli ospiti. Preoccupandosi di tutto. Compreso la posizione dei fotogra-

fi. (...) Ma la goffaggine ha continuato a non badare a spese. E così, oltre a storiare in nome di Robertson, il premier nel corso della giornata ha confuso i Balcani con il Baltico, ha ostinatamente menzionato gli Urali accennando la U, e, parlando della storia del sito scelto per il summit, ha raccontato un'altra volta, la quarta in tre giorni «di Enea che arrivò qui e, con Lavinia, dette inizio alla dinastia con Giulio» che invece era Ascanio, «da cui nacquerò Romolo e Remolo». Lo scivolone sillabico per un attimo, invece dei sette re di Roma, fa tornare in mente i sette nani. Non sta nella pelle il premier. Eccoli, attorno al tavolo, i venti che stanno contribuendo a far sì che «l'Occidente vada dagli Stati Uniti agli Urali». (...) La firma solenne viene apposta a mezzogiorno e mezzo. Con brivido. Perché Putin propone di chiamare il Consiglio dei 20 «Casa dei

Soviet» e Robertson, tra il serio e il faceto, chiede che sia messo a verbale che si tratta di una battuta. Poi la giornata scorre via veloce. Pranzo, incontri bilaterali, chiacchiere, complimenti obbligati. I problemi vengono rimandati ad altri incontri. Poi tutti a casa. Come bomboniere i Grandi che hanno partecipato al matrimonio tra Oriente e Occidente si portano via penne Aurora e orologi di marca. (...).

Il premier storpia il nome del segretario generale della Nato che da Robertson diventa Robinson. Poi confonde i Balcani con il Baltico, racconta della nascita di «Romolo e Remolo» e assicura: «Oggi la storia volta pagina»

A WALL STREET: «INVESTITE IN ITALIA, CI SONO BELLE SEGRETARIE»

di **Roberto Rezzo**
l'Unità, 25-09-2003

L'Italia era un Paese infestato dai comunisti, ma ora è diventato il Paese dei balocchi, dove si moltiplicano gli zecchini e tutti possono far fortuna. Silvio Berlusconi, finalmente senza l'impaccio di un discorso ufficiale, come quello che gli era toccato pronunciare alle Nazioni Unite, ha potuto dare il meglio di sé a Wall Street, dove ieri mattina è intervenuto a un convegno organizzato da Confindustria per promuovere gli investimenti verso l'Italia. «Il primo motivo che mi viene in mente - ha detto Berlusconi a un selezionato gruppo di ospiti, riuniti nella sede del New York Stock Exchange, la Borsa di New York - è che in Italia il presidente del Consiglio ci ha investito tutti i suoi soldi». E lo ha fatto quando erano tempi bui: «In Italia c'era il più potente Partito comunista dell'Europa occidentale, cui andava l'85% dei finanziamenti che l'Unione sovietica destinava ai partiti fratelli - ha sostenuto citando non meglio precisati rapporti segreti del Kgb - Siamo stati il Paese dove in cinquanta anni, a partire dal secondo dopoguerra, si sono dati il cambio 57 governi. Eravamo una nazione politicamente arretrata, con un sistema di leggi eccessivo, ridondante, di difficile interpretazione». Gli ospiti americani apprendono quindi che nel '94 l'Italia se l'era vista davvero brutta: «Un gruppo di giudici comunisti aveva fatto in modo che i cinque partiti di governo non si potessero presentare alle elezioni con i propri simboli - ricostruisce Berlusconi - In

questo modo i comunisti con il 34% dei voti avrebbero conquistato l'85% dei seggi in Parlamento e per l'Italia sarebbe stato l'inizio di un destino illiberale e soffocante». È qui che entra in scena il cavaliere azzurro: «Amo l'Italia a tal punto che ho abbandonato la professione di imprenditore, che mi piaceva e mi riusciva benissimo, per fondare un partito che difendesse la libertà e la democrazia». (...) Il presidente del consiglio italiano assicura che adesso per le aziende è molto più facile e vantaggioso investire in Italia, soprattutto dopo la riforma del diritto societario. Non entra nei dettagli, forse ai potenziali investitori americani, scottati dagli scandali della Corporate America, non farebbe una buona impressione il fatto che grazie al governo Berlusconi in Italia il falso in bilancio è stato cancellato dal codice penale. Meglio puntare sull'amicizia e usare un tono ammiccante, una paccia sulla spalla e una battuta da bar sport. «I rapporti tra Stati Uniti e Italia non sono mai stati così stretti come sotto il mio governo. Siamo il Paese più americano d'Europa, perché in America se uno lavora duro e si arricchisce viene guardato con ammirazione. In gran parte dell'Europa invece viene considerato con sospetto, ci si chiede come avrà fatto, cosa ci sia dietro. È tutta invidia, ma in Italia c'è molta meno invidia sociale, c'è voglia di lavorare». Se questo non bastasse, Berlusconi sfodera altri argomenti per convincere Wall Street a mettere soldi in Italia, perché le imprese americane aprano nuove filiali: «Abbiamo ragazze bellissime per fare da segretarie». In platea un sussulto, ma quando ancora lo stupore non è svanito, un altro guizzo: «Il mio governo ha cancellato la tassa di successione, non dovrei dirlo, ma conviene venire a morire in Italia. Toccatevi pure quello che volete». (...)

stile di governo

Con i Clinton a Caserta

«Con questa luna mi sa che stasera si aumenta la prole»

Con Arafat

«Mi ha chiesto di dargli una tv per la striscia di Gaza: gli manderò Striscia la Notizia»

Con Schroeder

«Tu che hai avuto quattro mogli cosa ci puoi dire delle donne?»

Bossi e il Belgio

«Quella è la patria della pedofilia»

Con la premier finlandese

«Ho dovuto rispolverare le mie vecchie doti di play-boy». Poi, mostrando la foto della signora a una convention forzista: «Ma pensate che abbia fatto la corte a una così?»

Consigli ai giornalisti a Budapest

«Fatevi dare dal premier ungherese qualche buon indirizzo...»

Raccomandazioni a Genova prima del G8

Fa attaccare limoni posticci ai rami troppo spogli, sconsiglia di appendere al sole le mutande, regala pasticche alle violette perché l'abito deve essere sempre profumato

La bandana con i Blair

Nell'agosto del 2004 accoglie i coniugi Blair a Porto Rotondo tutto vestito di bianco con una bandana (bianca) a coprire il trapianto di capelli

Chavez e Aida

Durante un incontro con il presidente venezuelano fa chiamare al cellulare Aida Yespica: «Ho in linea una tua fan...»

L'operaia russa

In visita con l'amico Putin a una fabbrica fuori Mosca, costringe una nerboruta operaia a ricevere un suo bacio perché lui l'aveva eletta su due piedi «miss stabilimento». L'indomani il quotidiano Kommerzant lo descrive «come quei giovanotti che insidiano le ragazze negli androni bui delle case»

Strasburgo boccia Buttiglione

Durante un'audizione in commissione a Strasburgo il filosofo Udc aveva definito l'omosessualità «un peccato» e aveva detto che «la famiglia esiste per consentire alla donna di avere figli». L'Europarlamento boccia la sua candidatura a commissario alla Giustizia

Tremaglia e i «culattoni»

«Purtroppo Buttiglione ha perso. Povera Europa: i culattoni sono in maggioranza»

AL SENATO
V O T A



**RIAPRIAMO
IL FUTURO**



Committente elettorale: Pietro Turicchi

Andrea Marcucci, candidato al Senato per la Toscana, con l'On. Francesco Rutelli

PER RENDERE LE NOSTRE REGIONI PROTAGONISTE NELLE SCELTE DI GOVERNO

- Più fondi per l'innovazione, la ricerca, lo sviluppo
- Potenziamento delle infrastrutture e della viabilità
- Un sostegno determinante ai distretti della nautica
- Un viceministro per la piccola e media impresa



«In Cina i comunisti bollivano i bambini» E Pechino reagisce: chiacchiere insensate

La Farnesina cerca di metterci una pezza: parlava del passato, non voleva intaccare i rapporti diplomatici
MA BERLUSCONI INSISTE: È STORIA, MICA LI HO BOLLITI IO

Dice il ministro degli Esteri cinese: «Le parole e le azioni dei leader italiani dovrebbero andare a beneficio dello sviluppo di relazioni amichevoli fra Cina e Italia». La reazione di chi si rende conto di avere a che fare con un personaggio modesto

di **Gabriel Bertinotto**
l'Unità, 29-03-2006

Pechino reagisce alle ingiurie di Berlusconi, definendo «chiacchiere insensate» le frasi pronunciate dal presidente del Consiglio in uno dei suoi ultimi comizi. «Nella Cina di Mao i comunisti non mangiavano i bambini, ma li bollivano per concimare i campi», ha detto domenica Berlusconi, fra un'offesa a Prodi e un insulto a Fassino. E ieri ha ripetuto: «È storia, mica li ho bolliti io i ragazzini». Affibbiando a Prodi l'epiteto di «commesso viaggiatore della Cina». «Siamo scontenti di queste chiacchiere senza senso - si legge in una dichiarazione rilasciata ieri alla stampa dal ministero degli

Penoso il compito della diplomazia italiana: senza poter sconfessare apertamente l'exploit del capo del governo la Farnesina è costretta a chiedere scusa senza avere l'aria di farlo

Esteri cinese-. Le parole e le azioni dei leader italiani dovrebbero andare a beneficio della stabilità e dello sviluppo di relazioni amichevoli fra Cina e Italia». Una reazione molto infastidita ma tutto sommato contenuta quella delle autorità cinesi. Quasi si rendano conto di avere a che fare con un personaggio di statura politica modesta, e che fatica ormai a comportarsi da persona normale, probabilmente prossimo ad uscire di scena. Penso il compito della diplomazia italiana in queste ore. Senza poter sconfessare apertamente l'irresponsabile exploit propagandistico del capo del governo, la Farnesina è costretta a metterci sopra una pezza, arrampicandosi sui vetri per chiedere scusa senza avere l'aria di farlo: «Con riferimento ad alcune parole pronunciate dal presidente del Consiglio a proposito della Cina, si rileva che Berlusconi si è limitato a citare una frase contenuta nell'edizione italiana del Libro nero del comunismo di Stéphane Courtois». «La frase in questione - sottolinea la Farnesina - si riferisce peraltro a episodi che avrebbero avuto luogo nel passato, come correttamente ricordato dallo stesso presidente del Consiglio,

mentre è evidente l'inesistenza di intenti polemici nei confronti della Repubblica popolare cinese». Peccato che quel «passato» cui fa riferimento il ministero degli Esteri, non sia né quello dei Ming né quello dei Qing, ma l'epoca non lontana in cui in Cina comandava Mao. Che oggi il potere non osanna e non incensa come un tempo, ma certo non ha mai rinnegato. La Repubblica popolare è cambiata in molte cose, ma non risulta sia avvenuto un cambio di regime. E infatti i rappresentanti del governo cinese si sentono chiamati in causa. «La parte cinese - si legge in una nota dell'ambasciata di Pechino in Italia - esprime un forte sdegno per le parole infondate del premier Silvio Berlusconi-. Speriamo che le parole e le azioni dei dirigenti italiani possano favorire lo sviluppo e la stabilità dei rapporti bilaterali fra la Cina e l'Italia». I quali rapporti tra l'altro, malgrado il sabotaggio di un primo ministro che maneggia una questione seria come quella dei diritti umani con strumentale protervia elettorale, sono piuttosto intensi. Proprio ieri a Torino è stata firmata una dichiarazione di intenti per la collaborazione bilaterale sulle infrastrutture nei trasporti, fra il ministro italiano delle infrastrutture e dei trasporti Pietro Lunardi e il vice ministro delle comunicazioni cinese Weng Mengyong.

Il premier a un comizio
Sotto, Berlusconi tre anni fa al matrimonio del figlio del premier turco Erdogan



Foto di Ciro Fusco/Ansa

A BERLINO LA MADRE DI TUTTE LE BOUTADE

L'Occidente, civiltà «nettamente superiore» all'Islam

oltre misura

Raffinatezze leghiste

«I tedeschi bevono birra e ruttano»

Il sottosegretario con delega al Turismo Stefano Stefani, nel suo incredibile testo, in difesa delle affermazioni di Berlusconi dell'altro giorno al Parlamento Europeo, esordiva in questo modo: «Li conosciamo bene i tedeschi. Questi stereotipi biondi dall'orgoglio ipernazionalista, indottrinati da sempre a sentirsi ad ogni costo i primi della classe». Il massimo per un sottosegretario al Turismo di un paese che con i tedeschi ci fa grandi affari. Non pago, Stefani in un crescendo di insulti è arrivato anche a scrivere che i tedeschi «mangiano i nostri spaghetti ma non perdonano occasione di rappresentarli in un piatto con una P38 al posto del condimento. Invadono rumorosamente le nostre spiagge ma sul loro quotidiano più letto, la Bild, puntualmente prima di ogni stagione turistica, non dimenticano di menzionare, con una precisione a dir poco certissima, il numero dei furti d'auto a Rimini o addirittura le ultime statistiche dei morti di mafia in Sicilia». Insomma, uno sfogo «padano» a tutto tondo che equivale ad una specie di tentato suicidio economico. (...) Queste parole hanno fatto scattare l'allarme rosso: un altro colpo basso di questo tipo contro la Germania e migliaia e migliaia

di operatori turistici, magari anche quelli padani che votano Lega, possono tirare giù le serrande dei loro esercizi e chiudere baracca. «L'intervento di Stefani è un cumulo di offese che fanno male non solo a chi le ha ricevute, ma anche a ciascuno di noi perché chi parla rappresenta, in questo momento, il turismo italiano - scrivono gli assessori al Turismo di Toscana ed Emilia-Romagna Cenni e Pasi -. Vorremmo ricordare che è stato proprio il sottosegretario Stefani a guidare la delegazione italiana alla recente fiera di Berlino: la stessa persona oggi si riferisce ai tedeschi parlando per esempio di "roboanti gare di rutti dopo pantagrueliche bevute di birra e scorpacciate di kartofel fritte" e finisce per ipotizzare l'esigenza, per ciascuno di loro, di un test d'intelligenza». «Tutto questo - proseguono Cenni e Pasi -, è triste e imbarazzante per tutti gli italiani. E, forse lo è ancora di più per noi e per la nostra gente, abituati come siamo a vivere in perfetta sintonia con milioni di cittadini tedeschi che ogni anno scelgono le nostre regioni per le loro vacanze. Con la sua assurda invettiva antituristica il sottosegretario non aiuta il nostro impegno di rilancio. Tutt'altro: il danno fatto è incalcolabile, rischiano di essere vanificati anni di sforzi e investimenti cospicui per promuovere l'immagine dell'Italia in Germania, che è il principale cliente dei nostri operatori»

l'Unità, 05-07-2003

di **Marcella Ciarnelli**
l'Unità, 27-09-2001

(...)Nella saletta ovattata dell'albergo che lo ha ospitato nelle poche ore di permanenza a Berlino, rimbombano le parole del presidente del Consiglio italiano che accomuna, in modo arditto, i terroristi che hanno colpito al cuore il mondo ed il movimento dei no global. Che rivendica la superiorità del mondo occidentale su quello islamico. Che propone, per la soluzione del conflitto in Medio Oriente, l'interposizione di una forza di pace ma anche una operazione di sostegno ai giovani palestinesi per garantire ad essi un destino migliore in nome di una «generosità che è anche egoismo». Che lancia quasi una sfida agli amici americani battendo con forza sul legame sempre più saldo dell'Europa con la Russia che unite, ci tiene a ribadire, costituiscono una forza pari a quella degli Usa. Nessun timore, afferma il premier (e lo ripe-

Dice il premier: «Dobbiamo essere consapevoli della superiorità della nostra civiltà che garantisce il rispetto dei diritti umani, religiosi e politici. Mentre l'Islam è fermo a 1400 anni fa»

terà poco dopo facendo eco al cancelliere tedesco). «gli italiani saranno al fianco degli Stati Uniti» nei tempi e nei modi che Bush e gli alleati riterranno opportuni. (...) Davanti all'avveniristica sede del Palazzo del governo, al passaggio del premier italiano una trentina di no global hanno mostrato un po' di cartelli. «A Genova c'era il terrorismo di stato», si legge su uno. Per Berlusconi, invece, i terroristi sono loro. Poco prima ha spiegato la sua teoria per cui tra i movimenti delle azioni terroristiche contro gli Usa c'è anche quello di «fermare la contaminazione e la corruzione del mondo islamico da parte della civiltà occidentale». Quindi, ne fa discendere il premier c'è «una singolare coincidenza tra l'azione contro l'America e il movimento anti-globalizzazione che si è manifestato da un anno a questa parte». Dall'interno dell'Occidente si sono portate critiche al modo di pensare e di vivere dell'Occidente stesso a cui si cerca «di dare la colpa per la povertà» di cui ancora soffre tanta parte del mondo. Anche con manifestazioni come quella di Genova in cui c'è stata la «pressione» dei ragazzi occidentali che «in modo strenuo e violento» hanno manifestato contro quella civiltà di cui sono figli e che è «nettamente» superiore a quella dell'Islam stando a quanto ha affermato Berlusconi che sull'argomento si è dilungato precisando che «noi dobbiamo essere consapevoli della

superiorità della nostra civiltà, una civiltà che costituisce un sistema di valori e di principi che ha dato luogo ad un largo benessere nelle popolazioni dei paesi che la praticano, una civiltà che garantisce il rispetto dei diritti umani, religiosi e politici». Rispetto che certamente non esiste nei paesi islamici «dove vige il pensiero unico che è l'opposto di quella civiltà occidentale» che ha «come grande valore la comprensione e la tolleranza». Insomma, per il presidente del Consiglio «non si possono mettere sullo stesso piano tutte le civiltà». Men che mai quella occidentale quella islamica che non ha tra i suoi patrimoni quello «della libertà» e che, almeno in una sua parte «è ferma a 1.400 anni fa». Ma l'occidentalizzazione è un processo destinato ad andare avanti. «Ci è riuscito con il comunismo, lo ha già fatto con una parte del mondo islamico». Proseguirà su quella strada. Grande apertura, invece, a chi è capace di ripensamenti. Si sprecano i complimenti per Putin per cui Berlusconi ha ribadito «una personale amicizia, un'innata simpatia». E, d'altra parte, con la Russia, insiste il premier ingaggiando una personale guerra santa, «in comune ci sono innanzitutto le radici cristiane». Perciò «l'Occidente deve aprirsi alla Russia che è un paese pacifico» che darà forza all'Europa non solo dal punto di vista economico ma anche sul piano politico e militare. (...)

LE NOZZE DI ERDOGAN JUNIOR

La sposa turca e un testimone dall'imbarazzante baciamento

di **Caterina Perniconi**
l'Unità, 11-08-2003

CI SONO MODI E MODI per testimoniare. Berlusconi ha scelto di fare il testimone di nozze. Forse pensava fosse più semplice che recarsi a Palazzo di Giustizia. Ma per fare il testimone alle nozze di una donna musulmana, magari alla futura nuora del primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan, bisogna conoscere la religione e le tradizioni di quel popolo, altrimenti c'è il rischio di creare forti imbarazzi. Come quello



Foto di Anadoluh Ajmani/Ansa

che è riuscito a scatenare ieri Berlusconi: trovatosi di fronte alla sposa, religiosamente velata, il premier italiano invece di omaggiarla con un elegante inchino, ha cercato di baciarle la mano. La giovane sposa, appena diciassettenne, ha subito ritratto il braccio, ma Berlusconi, ignaro, ha continuato a tirarlo, senza riuscire a sfiorarla. Si giustificò più tardi definendolo «un gesto di rispetto». Per i musulmani praticanti è l'esatto contrario: per rispetto non si può nemmeno toccare la mano di una donna. Il tentativo di

baciarla deve essere apparso estremamente offensivo ai 14.000 invitati presenti. Subito si è alzato nella sala un imbarazzante brusio. Che nemmeno la sonora risata di Erdogan padre è riuscito a smorzare. In un momento caldo per l'Italia, non solo dal punto di vista meteorologico, Berlusconi ha preferito occuparsi della «diplomazia nuziale». Perché, secondo lui, «si fa politica estera con la stima esplicita in atti di vicinanza personale». Il premier ha donato alla futura consorte dell'ultimo figlio di Erdogan un collier, «se-

gno della nostra oneficeria». Per lo sposo il premier ha pensato «a un orologio». Berlusconi non ha escluso di cantare durante il ricevimento: «Temo di non potermi unire al coro perché non conosco canzoni turche - ha detto - se invece i turchi dovessero conoscere canzoni italiane e le intonassero... perché no!». Poi ha spiegato che «c'è una tradizione che mi hanno detto - forse per evitare altre gaffe - essere qui la norma», un regalo anche per la mamma dello sposo «che perde» in qualche modo il figlio (...).

napoli è... un'altra musica

venerdì 7 aprile dalle ore 17,00
ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare ingresso Via Terracina

manifestazione di chiusura della campagna elettorale

M. FORTUNA INCOSTANTE
ROBERTO BARBIERI

BASSOLINO
D'ALEMA

interviene **ROSA RUSSO IERVOLINO**

Ardone Peluso Massa • Enzo Avitabile • Eugenio Bennato
Maria Bolignano • Paolo Caizzo • Lino Cannavacciuolo Ensemble
Nino D'Angelo • Lino D'Angiò • Roberto Del Gaudio Trio
Carlo Faiello • Il popolo delle tammorre • Enzo Fischetti • Gigi e Ros
Enzo Gragnaniello • Peppe Iodice • Ciccio Merolla • Carlo Morelli • Osanna
Rosalia Porcaro • Gino Riviaccio • Amalia e Francesca Rondinella
Brunella Selo • James Senese e Napoli Centrale
SpaKKaneapolis55 • Nando Varriale
Rino Zurzolo e tanti altri...



**DS. RIPARTE IL SUD,
RIPARTE L'ITALIA.**

